

(ri)conosciamoci
progetti di sviluppo per
il territorio
[della Collina Materana]



POLITECNICO DI MILANO
A.A 2010/2011
FACOLTA' DEL DESIGN/
INDIRIZZO DI STUDIO IN DISEGNO INDUSTRIALE

TESI DI LAUREA SPECIALISTICA
LAUREANDO: GIUSEPPE TUCCI matr. 739508
RELATORE: PROF. GIULIO CEPPI



(ri)conosciamoci
progetti di sviluppo per
il territorio
[della Collina Materana]

GLI EREDI DI ZIZILONE

Giuliano Mariani, ribattezzato "Zizilone" dal popolo materano, ha rappresentato un'icona per il mondo contadino, morta nell'atto di sublimazione più alto di quella che è stata definita "una delle 47 feste più belle del Mediterraneo": il "Maggio" di Accettura. Ogni cultura, ogni popolo da sempre tende a ricordare i personaggi del proprio passato, identificandosi negli eroi e rinnegando i conquistatori. "Zizilone" è stato certo un eroe di quella cultura rurale del Mezzogiorno d'Italia che seppure oggi tende a dissolversi, trova in Basilicata ancora fulgidi esempi di unicità.

Giovanni Mariani, "Zizilone"
Foto di Riccardo Genovese



INDICE

PARTE PRIMA

[Il contesto geografico-territoriale]

1) IL TERRITORIO

1).1. La collina materana

1).2. Profilo storico

L'Età classica

Il Medioevo

I tempi moderni:

Rinascimento, Barocco,

Illuminismo

Il Risorgimento

2) IL TERRITORIO:

PROFILO GEOMORFOLOGICO

2).1. I Parchi e le Oasi Faunistiche

2).2. La fauna e gli ambienti

Il bioma delle sclerofille

sempreverdi

La fauna degli ambienti boschivi

Il bioma degli ambienti agricoli

3) IL TERRITORIO:

I COMUNI

3).1. Tricarico

Tricarico: il carnevale

Tricarico: demografia

3).2. Calciano

Calciano: demografia

3).3. Garaguso

Garaguso: demografia

3).4. Oliveto Lucano

Oliveto Lucano: demografia

3).5. Accettura

Accettura: Il Parco delle

Dolomiti Lucane

Accettura: Il Maggio di San

Giuliano

Accettura: demografia

3).6. San Mauro Forte

San Mauro Forte: i "Campanacci"

San Mauro Forte: demografia

3).7. Craco

INDICE

- Craco: demografia
- 3).8. Stigliano
 - Stigliano: demografia
- 3).9. Aliano
 - Aliano: Il Parco letterario
 - Carlo Levi
 - Aliano: le maschere "cornute"
 - Aliano: demografia
- 3).10. Gorgoglione
 - Gorgoglione: demografia
- 3).11. Cirigliano
 - Cirigliano: demografia

4). ANALISI DELLA STRUTTURA OCCUPAZIONALE

- 4).1. Contesto socio-economico
- 4).2. Lo spopolamento
- 4).3. L'economia rurale

PARTE SECONDA

[Il mutamento delle aree aree rurali nel XX secolo]

- 1) IL PARADIGMA
DELLE MASSERIE
FORTIFICATE
 - 1).1 Verso i giorni nostri
 - 1).2 La riforma fondiaria e
il decadimento delle
masserie
 - 1).3 Classificazione tipologica
 - Masserie Palazzo
 - Masserie Composite
 - Masserie Elementari
- 2).1 Forme di organizzazione
del lavoro

PARTE TERZA

[L'offerta del territorio: i beni materiali e immateriali]

- 1) I PERCORSI TEMATICI

INDICE

- 1).1 I percorsi gastronomici
 - L'olio
 - Il grano
 - I salumi
 - I prodotti caseari
- 2).2 I percorsi del territorio
 - Terra e pietre
 - Le masserie fortificate
 - I parchi
- 2).3 I percorsi culturali
 - Gli eventi culturali:
 - I culti arborei
 - I carnevali storici
 - I percorsi estivi
 - L'artigianato

PARTE QUARTA

[(ri)conosciamoci

*progetti di sviluppo
per il territorio]*

- 1) INTRODUZIONE
- 2) GLI OGGETTI
 - 2).1 Due linee guida di interpretazione
 - Valore esecutivo: L'Arti-tipico della Collina Materana
 - Fattore Narrativo: L'Arti-artista della Collina Materana
- 3) LE STORIE
 - 3).1 Macro categorie
 - Food
 - Tools
 - Ritual
 - Toys
- 4) I WORKSHOP
- 5) I DESIGNERS

INDICE

6) I PRODOTTI

7) PROSPETTIVE FUTURE

INTRODUZIONE

Affrontare un progetto di tesi di Laurea Specialistica in Disegno Industriale ha significato per me compiere importanti scelte. In primo luogo il tema affrontato. Ho scelto di parlare di TERRITORIO, e non di un territorio qualunque, ma il mio territorio. Quell'insieme di luoghi, paesaggi, scenari, dinamiche culturali che hanno fatto da sfondo alla mia infanzia e alla mia adolescenza, sino al momento di intraprendere gli studi universitari, a Milano. In secondo luogo nella scelta del metodo. Ho riflettuto, spesso, negli ultimi tempi, ed in special modo dopo un'esperienza di studio all'estero, su quello che è e sarà il ruolo del designer nella società contemporanea. E sono giunto alla conclusione, suffragata dal supporto di alcuni miei docenti ed in particolar modo del professor Giulio Ceppi, che il nostro ruolo si configura sempre più come quello di uno stratega, un regista supremo capace di gestire e contrallare i molteplici aspetti del progetto. In Francia ho sentito spesso i miei colleghi esordire con la frase: "*En tant que designer!*", ovvero in qualità di designer....Ma lì la dimensione del progettista è molto più slegata da un immaginario necessariamente prodottocentrico, come spesso siamo abituati ad immaginare

INTRODUZIONE

dalle nostre parti. Siamo talmente circondati da oggetti che a volte ci dimentichiamo la primaria attitudine del progettista, quella del pensatore. Sono profondamente convinto che senza pensiero non può esistere progetto. Enzo Mari diceva : *“Il design, quando non esisteva la parola design, era in grado di esprimere una qualità migliore”*. Ma torniamo al tema: IL TERRITORIO. Questa volta anche io ho voluto fare un cambio di prospettiva e ho cercato di sperimentare come, in qualità di designer, fossi in grado di immaginare, configurare delle nuove prospettive di sviluppo sostenibile per il mio territorio: la Collina Materana. Sempre nell’ottica del progetto, certo, ma con un punto di vista un pò diverso. Dopo una densa ricerca sul campo, che è servita innanzitutto a me, per approfondire tematiche che conoscevo solo in parte, il risultato è stato un mix di proposte, idee, soluzioni, che mettono al centro la cultura, l’identità, la salvaguardia di beni che altrimenti rischiano di scivolare via, così come una nuova spaventosa ondata di emigrazione, sta impoverendo sempre più il cuore di una regione, la Basilicata, bella quanto sconosciuta.

Craco(Mt), *I Calanchi*



PARTE PRIMA

[Il contesto geografico-territoriale]

“-Che nome ha la terra in cui siete nato?- mi domandò una vecchia signora che, nei suoi giovani anni, era stata nel Mezzogiorno d'Italia. -Sono di Napoli-, risposi.

-Proprio di Napoli?-. -No, di una terra ancora più meridionale, della Basilicata-. Mi accorsi che il nome riusciva nuovo e volli precisare. -È una terra-, io dissi, -molto grande, grande la terza parte del Belgio, grande più del Montenegro: non ha città fiorenti, né industrie. La campagna è triste e gli abitanti sono poveri. È bagnata da due mari e l'uno e l'altro hanno costiere assai malinconiche; d'intorno ha le Puglie, i Principati e le Calabrie-. I nomi di queste terre dovettero produrre una certa impressione poiché la mia interlocutrice non mi fece quasi finire. -Il vostro-, mi disse, -se è tra la Calabria e le Puglie, deve essere il paese dei briganti- ”

[Francesco Saverio Nitti “Eroi e Briganti”, 1899]

IL TERRITORIO: LA COLLINA MATERANA

La zona geografica dell'alta Collina Materana comprende una vasta zona che va dal centro-est della Basilicata ed arriva a ridosso della Piana di Metaponto. Si estende per circa 1.200 km² nella provincia di Matera. Comprende le comunità montane del Medio Basento e Collina Materana con un'altezza che varia dai 4/500 agli oltre 1000 metri sul livello del mare. I comuni che ricadono nel territorio sono: Tricarico, Calciano, Garaguso, Oliveto Lucano, Accettura, San Mauro Forte, Craco, Stigliano, Aliano, Gorgoglione, Cirigliano.

La tipologia ambientale qui presenta vaste colline spesso brulle e calanchi, mentre la vegetazione è compresa tra la macchia mediterranea e alcuni boschi di querce e conifere. La tipologia faunistica è quella tipicamente dell'Appennino meridionale (falchi, poiane, cinghiali, ricci, istrici). Praticato è l'allevamento di suini ed in particolar modo di bovini razza Podolica.

PROFILO STORICO

L'età classica

La Basilicata o anche comunemente Lucania (quest'ultima fu la denominazione ufficiale dal 1932 al 1947) è una regione dell'Italia meridionale di 588.246 abitanti ed ha come capoluogo Potenza. Comprende la provincia di Potenza e la provincia di Matera. Le altre città principali, oltre ai due capoluoghi, Potenza e Matera, sono Melfi, Pisticci e Policoro. Confina a nord e ad est con la Puglia, ad ovest con la Campania, a sud con la Calabria, a sud-ovest è bagnata dal mar Tirreno e a sud-est è bagnata dal Mar Ionio. Il nome di Lucania deriva con buona probabilità dal popolo dei Lucani.[1]

Le prime fonti scritte sull'esistenza di popolazioni lucane, di una «nazione» lucana, sono in Diodoro Siculo, che, alla metà del I secolo a.C, compose in greco una storia universale. Nel libro XV Diodoro descrisse la grande battaglia che i

Lucani, alleati di Dionigi di Siracusa, ingaggiarono contro la città greca di Turi e i confederati italoti nel 390 a.C. Ma chi erano questi lucani, questo popolo bellicoso che irruppe, fra la metà del VI secolo e la metà del IV, a sconvolgere il precario equilibrio delle colonie greche dell'Italia Meridionale?

L'archeologia in questo caso soccorre alle carenze delle fonti storiche e letterarie. Sicuramente, e i ritrovamenti a Crocchia Cognato (Mt), a Civita a Tricarico (Mt) e in altre località del potentino, vanno sempre più convalidando, si trattò di un gruppo di tribù osco-sabelliche discese dall'Italia Centrale, dall'Umbria, dal Lazio meridionale, dall'alta Campania, attraverso le valli impervie degli Appennini.

Occuparono le zone della Lucania interna, espandendosi verso il Tirreno e lo Jonio, sino al golfo di Taranto e alle coste della Calabria centrale, combattendo non soltanto contro i Greci della marina, ma anche contro Dauni e Japigi e contro le rudi popolazioni del Bruzio.

[1] "Terra di Lucania", di Gianni Iacovelli Schiena Editore

Ebbero un embrione di organizzazione statale di tipo federativo, forse sotto la guida di un capo. Ebbero un popolo rigidamente organizzato in ceti e classi. Le necropoli ci hanno restituito corredi funerari diversi per qualità e importanza. Di contro alle sepolture indifferenziate, a fossa, dei popoli indigeni, seppellivano i loro morti in tombe a camera, come gli Etruschi e i Sanniti della Campania, alcune di elaborata architettura. Erano popoli guerrieri. Lo dimostra la lunga storia di guerre ininterrotte con gli indigeni, gli Enotri e i Choni, da secoli stanziati nei territori montagnosi dell'interno. Lo dimostra, infine, la lunga estenuante guerriglia contro i Romani, i quali, per ragioni di sicurezza o per rappresaglia, tagliarono fuori la Lucania dalle grandi vie consolari di comunicazione e di traffico. Queste genti nuove, questi rudi conquistatori, che, come sempre succede, assorbono la più raffinata civiltà dei popoli vicini e soggetti, hanno dato forse, il nome alla regione. Fra le tante etimologie, tra le più più verosimili, vi è quella

che fa derivare il termine Lucania dalla radice "luc", con il significato di terre orientali come erano appunto per i Lucani conquistatori i nuovi territori mano a mano occupati. Un altro probabile etimo è "lucus", il toro, simbolo tribale delle genti lucane, come "hirpus", il lupo, lo era degli Irpini e il picchio dei Picentini: si racconta che il toro, sacro al dio della guerra, precedesse gli eserciti in marcia ed i popoli nelle migrazioni. I Lucani, calati dal Nord, si incontrarono e si scontrarono con altre genti, che in queste terre si erano prima insediate e sebbene dimostrarono una capacità di assorbimento di una civiltà indubbiamente più avanzata come quella ellenica, come i Greci, essi, erano in fondo degli invasori.

Il medioevo

Il predominio politico e culturale di roma non significò necessariamente, per la Lucania, uno stato di decadenza. Un mutamento

radicale, certo, vi fu. Mutamento politico e sociale innanzitutto, che si manifestò specialmente dopo la guerra cosiddetta sociale, quando furono spente, prima con la forza delle armi, poi con le oculate concessioni, le interne tensioni ed i sommovimenti dei popoli italici collegati. Sotto Augusto la Lucania, con il Bruzio, appartenne al III regio. Da questo momento in poi si verificarono fondamentali trasformazioni del tessuto sociale e dell'economia, che incideranno sui destini della regione per un lunghissimo arco di tempo. A una struttura sociale basata essenzialmente sui piccoli proprietari coltivatori, su artigiani e commercianti, che impegnavano il lavoro proprio e della famiglia, si sostituì mano a mano l'**economia del latifondo**, che utilizzava nel meccanismo produttivo, in gran numero, gli schiavi. Attorno alle città ormai spopolate e squallide sorsero una serie di "villae" o piccoli abitati, al servizio di un'agricoltura di tipo aristocratico-capitalistico. Si accentuò per questi motivi e da questo

momento l'isolamento della regione, che diventò sempre più interclusa. Le grandi vie consolari, assi di traffico ed elementi di scambio e di comunicazioni, contribuirono a fissare questa condizione. La via Appia Traiana, toccando appena venosa (Pz), penetrava nella Puglia dal melfese e si portava a Brindisi. La più importante via Herculia, procedendo dall'Irpinia, tagliava l'intera regione e raggiungeva sulla costa jonica Eraclea: anche questa arteria escludeva le città interne e risultava più funzionale alle necessità militari e commerciali dell'Impero che non alle esigenze di sviluppo del territorio lucano. La tarda età imperiale portò ad una nuova suddivisione amministrativa e, forse, ad una unificazione tra le due province Lucania ed Apulia (Puglia), preludio di una successiva, più intima ed organica, comunità di interessi. Suddivisione, questa, che persisterà durante il periodo delle invasioni barbariche. L'arrivo di Attila e delle orde degli Unni alle porte di Venosa (Pz) è

probabilmente solo una leggenda. Ma Alarico, dopo il sacco di Roma e prima della morte leggendaria davanti a Cosenza, devastava le terre della Lucania e del Bruzio. E Genserico, prima di passare in Sicilia e in Africa, attraversando il territorio lucano, distruggeva le città costiere del Tirreno e dello Jonio. Quindi il flagello della guerra Gotica. I Bizantini, quasi assediati nelle zone costiere, tentarono la riconquista dei territori interni, un tentativo che sarà ripetuto più volte sino all'XI secolo. Il "thema di Lucania", acquisizione recente della storiografia, darebbe ragione del secondo nome di Basilicata, da **basilicós**, una specie di funzionario imperiale.

Il Cristianesimo, data l'impervietà della regione, la dispersione degli abitati, il radicamento dei culti pagani, ebbe qualche difficoltà di attecchimento. Solo nelle città latine vi fu, precocemente, una organizzazione ecclesiale. Qualche secolo dopo approdarono i monaci

melkiti e basiliani, sfuggiti dalla Siria, dall'Armenia e dall'Egitto alle prime avvisaglie delle invasioni islamiche. Un soffio di cultura orientale investì la regione e tutta l'Italia Meridionale. Una cultura che impregnò tutta la regione con una capillare bizantizzazione e che è stata paragonata ad una seconda colonizzazione greca dell'Italia Meridionale. Dapprima la ventata iconoclasta poi la conquista araba della Sicilia spinsero altre ondate di monaci, provenienti dalla Puglia o risalenti dalla Calabria, a occupare i boschi e le montagne, a popolare la Lucania di esicasteri e di cenobi. Le balze rocciose e le gravine del Materano furono epicentri di un fenomeno peculiare, quello delle cripte e degli **insediamenti rupestri**. Un fenomeno eclatante nella cultura lucana, diventato negli ultimi tempi problema centrale nella storiografia nazionale ed internazionale. Nel Materano il fenomeno ha assunto caratteri particolari, sotto forma di abitati di grotte, comunità contadine che hanno espresso, nel dato

architettonico e urbanistico, una cultura e un modo di vita originali, una "civiltà".

Si tratta di villaggi, di paesi addirittura, o come Matera, di città scavate nella roccia, sugli spalti delle gravine tufacee, con scale, stradette, sistemi rudimentali di convogliamento delle acque e di smaltimento dei rifiuti. Espressione di una civiltà ad ogni livello, in cui la carenza delle tecnologie fa da specchio ad un'economia di sussistenza, tentativo da parte delle classi egemoni di perpetuare la miseria e l'isolamento, lo sfruttamento e l'ignoranza, espressione da parte di ceti subalterni di una meravigliosa, esemplare forza di adattamento, volontà di forte sopravvivenza, capacità di piegare l'ambiente, di ridurlo alla dimensione di ciascuno, di perpetuare attraverso la tradizione, ripetizione di gesti e di parole, una propria concezione della vita e del mondo. Si connette, quindi, e si confronta questa modificazione dell'ambiente fisico, questo particolare modo di vita della gente, alla

laboriosità semplice ed essenziale del popolo lucano.

I Normanni calati dal Nord, esigui di numero ma forti di una omogenea organizzazione e di una devastante, ma controllata volontà di dominio, si inserirono nelle guerre secolari, fra Bizantini e Longobardi e Saraceni, insediati stabilmente questi ultimi a Tursi, Tricarico, Pietrapertosa. Approfittando delle lotte tra ducati indipendenti e repubbliche marinare, con l'abile giuoco diplomatico e la durezza senza scrupoli dei soldati di professione, si impadronirono con poche decisive battaglie dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Nasceva e si sviluppava, favorita dai principi Normanni, una nuova religiosità, sulla scia delle idee di riforme della Chiesa, che avevano in Cluny il suo epicentro, e nell'Italia Meridionale un importante punto di riferimento nell'abbazia benedettina di Cava dei Tirreni. Una riforma che trovò in San Guglielmo da Vercelli e in San Giovanni da Matera, nei monaci delle Congregazione Verginiana

sparsi nei conventi della Basilicata, fervidi propugnatori. Pur tra lotte e contrasti interni ed esterni, inevitabili come un triste destino, il grande Regno Normanno di Napoli e Sicilia ebbe sempre gli occhi e le mani protesi verso l'Oriente, al miraggio dell'Impero Bizantino. A questo periodo risalgono importanti monumenti religiosi, significativi, di un'attività edilizia maggiore nel contesto di una persistente povertà dei paesi lucani: significativi anche per un tentativo di adeguamento culturale compiuto dai Normanni e degli Svevi, in un periodo di potenza politica e benessere economico della Basilicata e del Mezzogiorno in generale.

Le esigenze militari di Federico II, e quelle civili connesse alle molteplici funzioni della sua Corte, portarono alla erezione di palazzi e castelli. Con la disfatta di Manfredi e la dolorosa vicenda di Corradino, ultimo degli Svevi, tramontava in Basilicata e nel Mezzogiorno un periodo straordinario, in cui sembrò che il

cerchio di isolamento si fosse spezzato o almeno allentato, e che l'emarginazione secolare fosse finalmente alla fine. Un periodo purtroppo di poca durata, che incise scarsamente, non in profondità, nelle strutture sociali, e a cui non mancarono ombre inevitabili, per il fiscalismo e le guerre, l'oppressione feudale e il disordine dell'economia. Eppure Federico, "stupor mundi", nel suo pur breve e travagliato dominio, seppe riportare le terre del Sud, la gente del Sud, della Basilicata, della Puglia, degli Abruzzi, della Sicilia, al centro dell'Europa, e spalancare per esse, anche solo per un attimo, la finestra della storia.

I tempi moderni: Rinascimento, Barocco, Illuminismo

La conquista Angioina del Regno fu, per la Basilicata, un'altra aggressione, rappresentò un regresso, un eclatante passo indietro, da un punto di vista politico e sociale. In questa età le antiche piaghe della miseria, dell'ignoranza, dell'isolamento parvero emergere come mostri, fantasmi della coscienza collettiva. Tutto il periodo Angioino fu caratterizzato da guerre e da interni contrasti. Lotte degli Angioini con gli Aragonesi, lotte degli Angioini tra di loro, lotte dei baroni con i monarchi, lotte dinastiche. Quasi due secoli di storia in cui si accentuarono le condizioni di minorità politica e sociale, si aggravò il disagio economico delle popolazioni: vi fu un crollo demografico, molti paesi e casali vennero abbandonati, le campagne divennero deserte e desolate, i commerci

languirono. Eserciti di ogni nazione e di ogni tipo correvano il Paese, mercenari, briganti, milizie feudali. Avventurieri d'ogni genere, frescanti, monaci divinatori, astrologi itineranti, ciarlatani. Con la conquista Angioina del reame, la fazione Sveva, che dopo Corradino aveva animato la guerriglia nelle province e provocato la rivolta dei vespri Siciliani, ebbe un interlocutore e principale protettore nel re Pietro II d'Aragona, che aveva sposato Costanza, figlia di Manfredi. Ad ogni modo, come già detto, il periodo Angioino fu tempo di guerre continue. Un periodo inquieto e contrastato: al primo e secondo Carlo, successe il re Roberto, amico di artisti e di poeti, ed a Roberto la giovane figlia Giovanna. In questa che, tutto sommato verrà ricordata come epoca felice, non mancarono disgrazie e rovine. I terremoti, come quello terribile e devastatore del 1456, che sconvolse la terra e distrusse paesi come Uggiano, ricostruito con il nome del figlio del re, Ferrandino. Poi le carestie e le

pestilenze. Le incursioni dei Turchi, le rivolte, il passaggio degli eserciti e le inevitabili distruzioni.

La guerra di Spagnoli e Francesi apriva il secolo nuovo, il 1500, che sarà tra i più splendidi e terribili della storia d'Italia e d'Europa. Un secolo di passaggio, di transizione, con il vecchio mondo che moriva lentamente ed il nuovo che con qualche fatica e difficoltà, nella religione, nelle scienze, nella cultura e nell'economia, nei reggimenti politici, nei modi di vita e nelle mentalità, stava nascendo. Dentro le chiese e i conventi, e non più, come secoli prima, nelle corti feudali e nei palazzi, vanno riscontrati gli scarsi fermenti nel campo delle arti. Vescovi, abati e priori, arcipreti e canonici, commettono a pittori forestieri magnifiche pale d'altare: il polittico di cima da Cnegliano a Miglionico, le pale del bergamasco Girolamo di Santacroce a Tricarico e Pietrapertosa. Il Barocco, in Lucania, si restrinse nella pratica delle accademie. Non vi furono le

straordinarie realizzazioni urbanistiche delle capitali, e neppure quelle, originali e vive, di Lecce e di Martina. Non ebbe la Lucania, città barocche. Qualche palazzo baronale, come quello di Policoro, o quello dei Lauria a San Mauro Forte, qualche rifacimento di chiesa, una facciata quà e là, le grandi masserie fortificate nei territori dell'entroterra.

Le guerre di successione, che sconvolsero l'Europa ai primi del '700, cambiarono radicalmente la situazione politica nel meridione, e Napoli e la Sicilia ridiventarono Regno indipendente con Carlo di Borbone.

Iniziava in tutto il regno (e anche in Basilicata il mutamento questa volta risultava evidente), un rinnovamento in ogni campo, culturale, religioso e civile. Un cambiamento di fondo della guida del Paese, la classe dirigente e gli intellettuali, che si manifestava con le lotte giurisdizionali contro le pretese del clero e contro le prepotenze feudali, con le inchieste conoscitive del Governo.

Ma il fascino della Napoli settecentesca, ridiventata con i primi Borbone una delle capitali della cultura europea, attirava irresistibile, i giovani studiosi, gli intellettuali, gli artisti lucani. Si verificò in maniera massiccia un ulteriore esodo verso il centro culturale del nuovo regno, anche se le vicende del '99 e i casi turbinosi della repubblica

partenopea, riporteranno molti di questi giovani (apostoli di una nuova dottrina e propugnatori di un nuovo ordine sociale) alla patria d'origine.

Il risorgimento

Carlo III di Borbone, salito al trono delle Due Sicilie, attraversando i paesi della Basilicata, venne colpito dallo stato dei luoghi e della miseria degli abitanti. Per incarico del re, il ministro Tanucci commise a Rodrigo Maria Gaudosio, avvocato fiscale dell'Udienza di Matera, una indagine conoscitiva, l'«esatta descrizione» della provincia, approntata in poco tempo, già nel 1736. Dallo scritto del Gaudosio vien fuori una realtà allucinante. Le campagne sono «infruttifere ed aride, non servono che dei pascoli di greggi e di armenti e per semine di grano, orzo, avena ceci, fave ed altri legumi». «Loco di montagne», il territorio è «in buona parte sassoso e disastroso, non fertile, non

sufficiente al comodo degli abitanti». Fra i quali «pochissimi sono i civili che si sostengono con le industrie dei loro averi poichè tutto il restante vive colle fatiche personali nel coltivare il terreno, appena sufficiente per il loro bisognevole». In tutto il Paese « si vive miseramente non essendovi industrie, ma solo vivono i poveri contadini con la zappa e la coltura di terreni seminando quanto appena basti per il loro mantenimento». Il commercio è quasi inesistente, in quanto l'asprezza dei luoghi non permette negozio alcuno e «[la roba muore nel paese](#)». Gli «artieri», gli artigiani, sono presenti solo nei pochi centri socialmente organizzati, dove vi sono «mastri fabbricatori, mastri falegnami, ferrari e scarpari quanto basta al comodo del pubblico». Una desolante situazione a cui non sfuggono i pochi nobili togati e gli scarsi borghesi esercenti le professioni liberali, l'avvocatura, il notariato, la medicina, o l'abbondantissimo clero, pur provvisto di rendite cospicue, ma disperse e male amministrare.

Le uniche scuole pubbliche erano i seminari o quelle dei Gesuiti. Con la cacciata di questi dal Regno, venne disposta l'apertura di una scuola regia a Matera, una sorta di Università, durata purtroppo pochi anni. Quando venne costituita la repubblica partenopea, molti intellettuali ripresero la strada delle province come commissari, per impiantare nei paesi d'origine [l'albero della libertà](#) e istituire le municipalità repubblicane. Alcuni fecero la guerra, breve ma feroce, a capo dei battaglioni civici o delle bande giacobine che si opposero alle masse sanfediste. Li troveremo sulle forche dei Borboni, o esuli in Francia, oppure al seguito degli eserciti di Bonaparte. L'esaltazione dei contrasti sociali, le rivolte contadine per la prima volta finalizzate a un programma politico, la presa di coscienza da parte del nuovo ceto dei civili, le cui aspettative erano nella liberalizzazione della terra dai pesi feudali e comunitari, nella razionalizzazione e miglior funzionamento della burocrazia, nell'

incremento delle industrie e dei commerci, nell' adeguamento insomma, delle condizioni del Paese al resto d'Italia e d'Europa.

Il ceto emergente, la nuova borghesia agraria e professionale, tendeva a contrapporsi al baronaggio, a contrastare i privilegi del clero, a profitare delle loro debolezze e a sostituire, come classe dominante, i due antichi ordini: in un primo momento si alleò ai contadini, alle classi più povere che seppe e volle usare nelle azioni politiche come massa di manovra, mentre poi, per calcolo e per paura, si ritrasse su posizioni moderate o addirittura di conservazione sociale. L'egemonia politica come corrispettivo dell'egemonia sociale, con un solo preminente obiettivo: la **conquista della terra**.

L'eversione delle terre feudali, l'usurpazione dei demani pubblici, la confisca e la vendita della manomorta ecclesiastica dettero ai galantuomini del Sud un immenso patrimonio da spartire e, nel caso, da valorizzare.

1799:anno della rivoluzione culturale dei giovani intellettuali napoletani, la sollevazione dei contadini con l'occupazione delle terre demaniali, la reazione dei possidenti, elementi concreti di un contrasto di interessi e di posizioni sociali, l'exploit sanfedista di natura conservatrice e la riconquista borbonica del regno. Infine la feroce repressione, con il martirio di tanti lucani, il più noto fra tutti Francesco Mario Pagano. Politicamente le forche del'99 segnarono la prima, fondamentale cesura fra la monarchia e la borghesia intellettuale, la parte cioè più sensibile del ceto intermedio, aperto alla cultura europea, capace di intendere le istanze, le aspirazioni al meglio delle masse popolari, di lottare insieme con esse per l'uguaglianza e per la giustizia.

La restaurazione del 1815 convalidò la preminenza della borghesia sul piano economico, politico e culturale. Il passaggio della proprietà terriera dalle mani dei nobili e del clero a quelle del medio ceto,

creò ulteriori disagi ai braccianti e ai piccoli coltivatori. A una gestione della terra piuttosto lassa e distaccata, attuata dai baroni e dal clero, che rispettando le antiche consuetudini riconoscevano gli **usi civici e comunitari**, la facoltà cioè delle famiglie povere di far legna ed acqua, di pascolare nei terreni comunali, di utilizzare questi terreni per i loro bisogni, un andazzo che era durato per secoli, si sostituiva il **senso borghese della proprietà**, più rigido e personale, legato ai fattori di profitto e di rendita, spesse volte rapace. In seguito alla mutata situazione, sorsero movimenti popolari di protesta, si svilupparono rivolte contadine, veri e propri incendi sociali, in concomitanza e in relazione con i moti del 1820-1821, del 1848, del 1860, con gli appuntamenti cioè più significativi del Risorgimento nazionale. Quando nel 1821 la giurata costituzione venne dal re rinnegata, vi fu l'insorgenza delle province. Fra le prime la Basilicata. Ma la recessione economica, l'aumento dei prezzi del grano, la

crisi zootecnica, portarono poco prima della scacciata dei Borbone, a un'altra caduta delle condizioni di vita, dei più poveri specialmente. Un reale disagio che favorì, nel 1860, l'impresa garibaldina. Intanto proprietari borbonici, clero legittimista, soldati del vecchio esercito, dettero il via alle prime azioni di rigetto, determinarono nella Basilicata interna, come in Calabria, in Abruzzo, nelle Puglie, un moto di resistenza politica, dapprima passivo e nascosto, poi sempre più scoperto e organizzato, più o meno collegato con le centrali eversive di Gaeta e di Roma. Iniziava il fenomeno del **brigantaggio in Italia Meridionale**. Il movimento di contestazione al potere costruito, si allargò, divenne da politico a sociale, interessò le masse dei poveri, e dei diseredati, dei delusi, si trasformò in una lotta di popolo. Una vera e propria guerra contadina con bande di briganti armati, centinaia e talvolta migliaia di uomini e di donne, masse di guerriglieri, al comando di capi feroci e senza scrupoli, Ninco-Nanco,

Carmine Crocco, il sergente Romano, che tennero in scacco per alcuni anni l'esercito piemontese e le guardie nazionali. Solo uno sforzo massiccio del giovane Stato, la legge marziale applicata con spregiudicatezza al limite dell'arbitrio, il sostanziale blocco storico attorno alla borghesia agraria, determinarono il progressivo esaurimento del movimento armato dei contadini, il suo naturale isolamento, la riduzione del brigantaggio a sporadici episodi di violenza e di delinquenza comune. Nei primi decenni dell'Italia unita le condizioni economiche e sociali non migliorarono. Anzi la coscrizione obbligatoria, la burbanza di una burocrazia estranea e certo più esigente, le leggi spietate del mercato che penalizzavano i più poveri e i meno protetti, la perdurante alleanza dei grandi proprietari, che di diritto e di fatto controllavano le amministrazioni ed eleggevano sindaci e deputati, avevano reso la situazione della Basilicata, se possibile, ancora più intollerabile.

Iniziava il grande esodo migratorio, oltre 10000 persone all'anno verso i Paesi del nord Europa, poi verso il miraggio dell'America. Nel 1902 Giuseppe Zanardelli visitò la Basilicata. Era la prima volta che un presidente del consiglio prendeva cognizione diretta dello stato della regione. Una sbiadita dagherrotipa ha ritratto il vecchio statista, giacca nera e cilindro, su un traino tirato da buoi nella zona paludosa di Policoro. Il presidente a Potenza promise massicci interventi del governo. E il 2 febbraio 1904 venne varata la prima legge speciale sulla Basilicata. Con tutte le sue insufficienze rappresentò il primo serio tentativo di un apporto, un aiuto concreto e sostanziale. Fu un tentativo e tale rimase, perchè la legge, per i ritardi del governo, le inadempienze della burocrazia, l'incapacità degli ordini periferici, e infine a causa della guerra, non divenne mai operante.

REGIONE BASILICATA



- 1_Tricarico
- 2_Calciano
- 3_Garaguso
- 4_Oliveto Lucano
- 5_Accettura
- 6_San Mauro Forte
- 7_Craco
- 8_Stigliano
- 9_Aliano
- 10_Gorgoglione
- 11_Cirigliano



IL TERRITORIO: I COMUNI

ALL'INTERNO DEL COMPRESORIO VI SONO 11 COMUNI, L'ESTENSIONE TERRITORIALE TOTALE E' DI CIRCA 901,56 KMQ MENTRE LA POPOLAZIONE SI ATTESTA SUI 20632 ABITANTI. QUEST'ULTIMO DATO E' GIUSTIFICATO DA DUE FATTORI: UN BASSO INDICE DI NATALITA' E UNO SPROPOSITATO ESODO MIGRATORIO.

“Si è come in mezzo a un mare di terra biancastra, monotona e senz'alberi: bianchi e lontani i paesi, ciascuno in vetta al suo colle [...], le terre e le grotte dei briganti, fin laggiù dove c'è forse il mare, e Metaponto e Taranto. Mi pareva di aver intuita l'oscura virtù di questa terra spoglia, e avevo cominciato ad amarla; e mi dispiaceva di cambiare.”

Carlo Levi, “Cristo si è fermato a Eboli”

TRICARICO

il paese di Rocco
Scotellaro

POPOLAZIONE:

5904 [1]/

PROVINCIA E COM.MONTANA:

Matera, C.M. Medio Basento/

ALTITUDINE:

mt. 540/

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 176,91

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA VIABILITÀ PRINCIPALE DI ACCESSO ALLA CITTÀ È COSTITUITA DALLA STATALE N° 7 CHE LA COLLEGA A POTENZA E A MATERA. IN ALTERNATIVA DA POTENZA SI PUÒ RAGGIUNGERE PERCORRENDO LA SUPERSTRADA BASENTANA, USCITA GRASSANO-GARAGUSO, DIREZIONE TRICARICO.



Nota come città arabo-normanna, possiede uno dei centri storici medievali più importanti e meglio conservati d'Italia. Conquistata dai Longobardi, Tricarico (dal latino *tricalium* -trivio- o da *trigarium*, ovvero luogo di maneggio dei cavalli) divenne poi *kastron* (città fortificata) sotto il dominio dei Bizantini. Nel secolo IX fu invasa dai Saraceni, in seguito fu riconquistata dai Bizantini e rimase sotto il loro dominio fino al 1048, anno in cui fu occupata dai

[1] I dati si riferiscono al "Bilancio Demografico e popolazione residente per sesso", al 31/12/2009.



2

Normanni. Appartenne in seguito agli Angioini, alla baronia dei Sanseverino, ai Pignatelli e dal 1631 ai Revertera fino all'eversione della feudalità. Nel cimitero cittadino si può visitare il monumento funebre dedicato al poeta-scrittore-politico Rocco Scotellaro (Tricarico, 19 aprile 1923 – Portici, 15 dicembre 1953), realizzato dagli architetti milanesi del gruppo BBPR ed in particolare da Ernesto R.Rogers. Numerose sono le presenze archeologiche di centri lucani, romani e medievali: a Tempa dell'Altare, a Piano della Civita (tracce di un antico insediamento indigeno con fortificazioni del V-IV secolo a.C.; resti di un edificio e un tempio italo (III-II secolo a.C.), in località Canello, a San Felpo, a Calle (area archeologica con tracce di un insediamento che si è sviluppato probabilmente dal periodo romano al medioevo), a Cugno dei Pozzi. Nelle vicinanze dell'Area Archeologica di Calle, sorge il Convento dei Cappuccini (XVI secolo su un preesistente convento agostiniano) con annessa chiesa di

Santa Maria delle Grazie. Nel bosco di Fonti è ubicato il santuario della Madonna di Fonti (XIII secolo e rimaneggiato nel XVII secolo).

Di particolare interesse è il Carnevale Tricarichese, che inizia all'alba del 17 gennaio, con giovani mascherati da "vacche" e da "tori", che partendo dalla chiesa di S. Antonio Abate sfilano per le vie del paese condotti da un "massaro", chiedendo la questua e scampanando. L'ultima domenica sfilata del gruppo di mascherati con l'aggiunta del "conte", della "contessa", di carnevale e di sua moglie Quaremma. Le botteghe artigiane, fiorenti fino agli anni '60, hanno lasciato il posto a piccole aziende connesse alla lavorazione del marmo, del legno, del ferro e del restauro di antichi manufatti lignei.

NELLA PAGINA PRECEDENTE

TORRE NORMANNA

IN QUESTA PAGINA

PANORAMICA DEL BORGO

NELLA PAGINA SEGUENTE

LE "MUCCHE E I TORI" DEL CARNEVALE TRICARICHESE



TRICARICO

il Carnevale delle
“mucche” e dei
“tori”



All'alba del 17 gennaio, giorno in cui i cattolici ricordano s. Antonio abate, il santo protettore degli animali, è usanza che i fedeli, insieme ai propri animali per i quali si invoca la benevolenza del santo e che per l'occasione vengono agghindati con nastri, collanine e perline colorate, compiono tre giri intorno alla chiesa a lui dedicata per poi ricevere, a chiusura della messa, la benedizione da parte del prete. Lo stesso rituale è osservato dalla “mandria” prima di muoversi verso il centro storico e percorrerne tutti gli

antichi rioni. Tricarico viene, così, svegliata dal suono cupo dei campanacci. La sfilata delle maschere si ripete l'ultima domenica prima della chiusura del carnevale con maggiore partecipazione popolare. Si riporta, di seguito, la descrizione che ne ha dato Carlo Levi: «[...]andai apposta a Tricarico, con Rocco Scottellaro. Il paese era svegliato, a notte ancora fonda, da un rumore arcaico, di battiti di strumenti cavi di legno, come campane fessurate: un rumore di foresta primitiva che entrava nelle viscere come un richiamo infinitamente remoto; e tutti salivano sul monte, uomini e animali, fino alla Cappella alta sulla cima[...]Qui venivano portati gli animali, che giravano tre volte attorno al luogo sacro, e vi entravano, e venivano benedetti nella messa, con una totale coincidenza del rituale arcaico e magico con quello cattolico assimilante[...]»

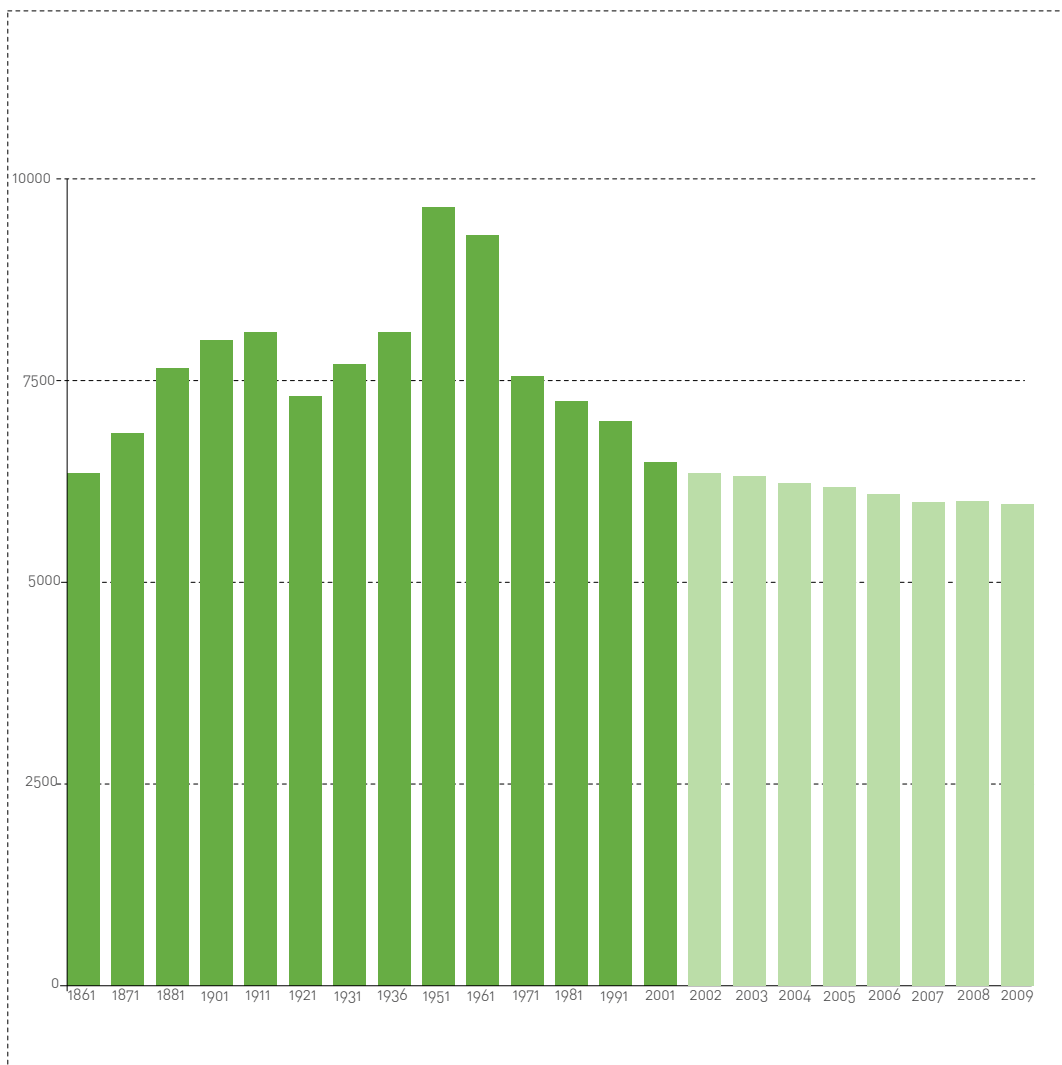
Le "mucche" e i "tori" sono impersonati da uomini (la partecipazione è interdetta alle donne). I partecipanti mimano l'andatura ed i movimenti

degli animali, comprese le "prove di monta" dei tori sulle mucche. La rappresentazione non è svincolata dalla realtà contemporanea poiché, sebbene la cultura locale sia meno "rurale" di un tempo, Tricarico è collocata su una via di transumanza e le mandrie ancora oggi l'attraversano. Tricarico e le sue maschere nel 2009 sono entrate a far parte della FECC, Federazione Europea Città del Carnevale (Federation of European Carnival Cities). La maschera da mucca è costituita da un cappello a falda larga coperto da un foulard e da un velo e riccamente decorato con lunghi nastri multicolori che scendono fino alle caviglie; la calzamaglia indossata è anch'essa decorata con nastri o foulards dai colori sgargianti al collo, ai fianchi, alle braccia ed alle gambe. La maschera da toro è identica nella composizione ma si distingue per essere completamente nera con alcuni nastri rossi. Ogni maschera ha un campanaccio, diverso nella forma e nel suono a seconda che si

tratti di mucche o di tori. Per il carnevale di Tricarico è stato ipotizzato un collegamento al fenomeno antico del sincretismo tra cultura greca e lucana.[1]

Nelle maschere di Tricarico, sono stati inoltre evidenziati elementi che si ritrovano nel mito di Proitos e delle sue figlie, le

Pretidi, di Melampo e di Io, nei quali sono presenti riferimenti metaforici all'accoppiamento, e quindi alla fertilità, in una logica etica e non dionisiaca, non delle "vacche", ma dei componenti del gruppo sociale subalterno.



[1] A seguito di una ricerca iniziata negli anni ottanta, in tutta l'area del Materano, Antonio Tateo, antropologo e direttore dell' "Osservatorio-laboratorio demoantropologico e del sociale e delle culture minoritarie" di Salerno [A. Tateo, op. cit., 2000] ha approfondito le ricerche proprio sul carnevale dei "tori e vacche", rilevando tale aspetto nella presenza di un rituale, con una variante specifica (l'accoppiamento mimato dai figuranti), rispetto a quelli dei carnevali di Aliano e San Mauro Forte. L'esito della ricerca è stato pubblicato, nel 2000, dalla rivista "Rassegna Storica Salernitana" n. 33, diretta dal prof. Italo Gallo, titolare della Cattedra di Storia e Letteratura greca all'Università di Salerno.

CALCIANO

POPOLAZIONE:

814/

PROVINCIA E COM.MONTANA:

Matera, C.M. Medio Basento/

ALTITUDINE:

mt. 420/

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 46,68

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA VAIBILITÀ PRINCIPALE DI ACCESSO ALL'ABITATO È COSTITUITA DA UNA DIRAMAZIONE DELLA SUPERSTRADA N°407 BASENTANA. IL COMUNE DISTA 53 KM DA POTENZA E 57 KM DA MATERA. IL PAESE È CONSIDERATO LA "PORTA" DEL PARCO NATURALE DI GALLIPOLI COGNATO, PICCOLE DOLOMITI LUCANE, DATA L'ESTREMA VICINANZA DALL'AREA NATURALISTICA PROTETTA CHE COMPRENDE ALTRI QUATTRO COMUNI.

Il nome della città deriverebbe dal latino caucium, ovvero luogo basso e paludoso. Città di antichissime origini, Calciano molto probabilmente fu abitata sin dall'epoca preistorica, come testimoniato dal ritrovamento di utensili del periodo Neolitico e dai resti di una necropoli indigena del IV secolo a.C. La popolazione, organizzatasi intorno al castello e alla Chiesa della Beata Vergine Maria (ora in ruderi), cominciò a crescere fino all'alluvione del



NELLA PAGINA PRECEDENTE

SPETTACOLI DI TEATRO CON LA PRODUZIONE "MELCHIORRE ED EURIDICE. UNA FAVOLA PER ADULTI E BAMBINI", NEL PARCO DI GALLIPOLI COGNATO E PICCOLE DOLOMITE LUCANE



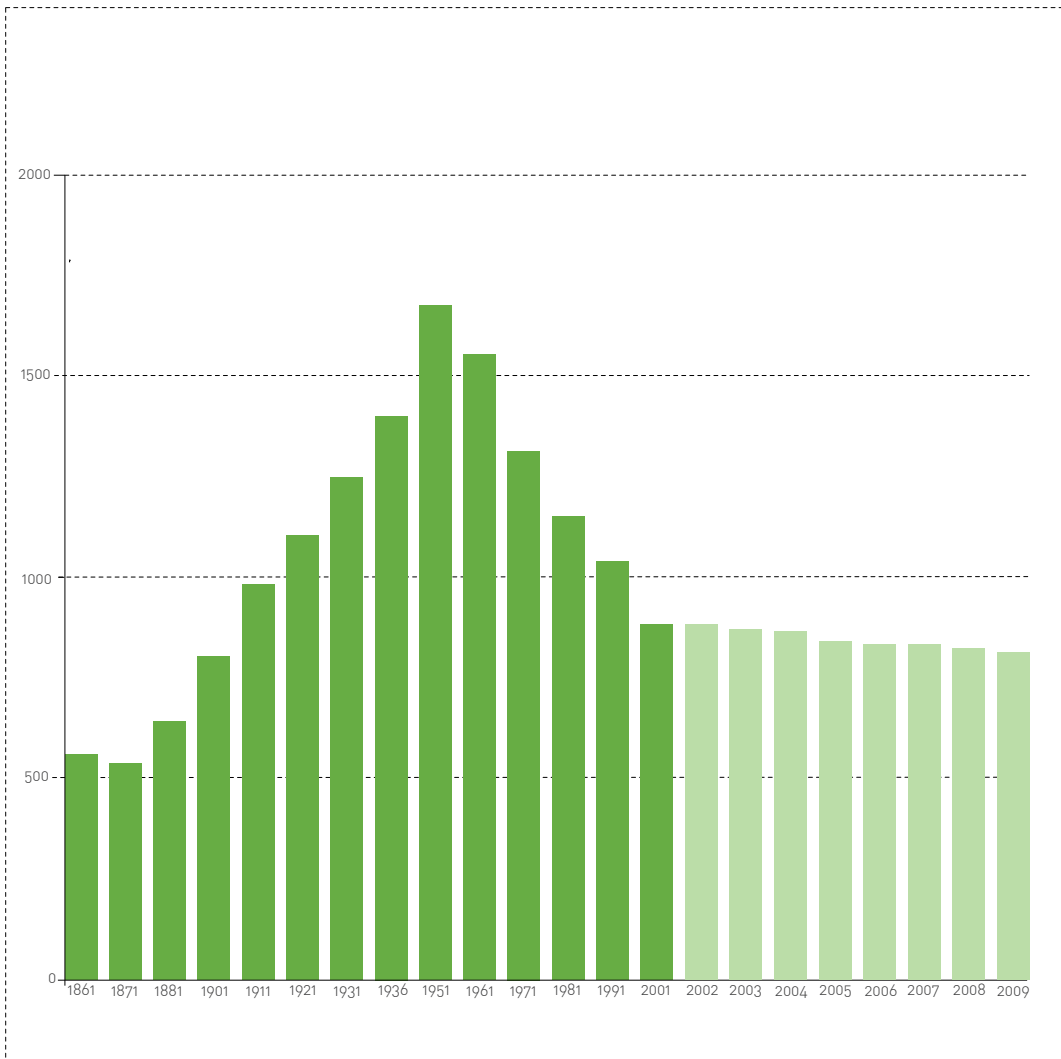
1235 e al terremoto del 1248, quando i cittadini si rifugiarono in casali vicini, mentre il territorio venne aggregato a quello di Tricarico. Passò dunque dagli Sforza nel 1382 ai Sanseverino nel 1458, che poi ne perdettero il possesso a causa della loro partecipazione alle congiure del 1485 contro re Ferdinando I. Durante il XVI secolo, la popolazione, che agli inizi si aggirava intorno alle 1500 unità, si dotò della Chiesa Madre, dedicata alla Beata Vergine Maria e il paese venne governato da diversi feudatari, fino a giungere ai De

Leyra e nel 1606 ai Revertera. Partecipò alla rivolta nel periodo del brigantaggio (molti attacchi furono effettuati sotto il comando di capi calcianesi). Secondo la tradizione, nel XVIII-XIX secolo, la popolazione si trasferì nella parte superiore del paese a causa di continui alluvioni e frane e costruì la nuova chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista. Il nuovo paese si sviluppa intorno alla chiesa già esistente in onore di Maria SS. della Serra. Nell'Ottocento il comune fu unito a Garaguso ed Oliveto Lucano fino al 1913, quando raggiunse l'autonomia, e la popolazione, letteralmente cresciuta, sfiorò i mille abitanti, per poi superare i 1500 nell'immediato secondo dopoguerra.

A causa dell'emigrazione degli anni '60 si segna un calo fino agli appena 800 attuali. Sono visitabili rovine dell'antica Calciano e resti della chiesa che era intitolata a "Maria SS. della Rocca (XII-XIV secolo).

Presso la chiesa madre del paese sono custodite opere di pregevole valore artistico, tra cui: un polittico del XVI secolo, attribuito a Bartolomeo da Pistoia; una Madonna lignea del XIV secolo attribuita al Pisani; affreschi recuperati presso la Chiesa di Maria SS. della Rocca. Dal paese è possibile partire per le

escursioni alla bellissima foresta demaniale di Gallipoli Cognato, ricca di una lussureggiante vegetazione di cerri, olmi, aceri, lecci e tante altre specie.



GARAGUSO

POPOLAZIONE:

1167/

PROVINCIA E COM. MONTANA:

Matera, C.M. Medio Basento/

ALTITUDINE:

mt. 492

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 38,62

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA VIABILITÀ PRINCIPALE DI
ACCESSO ALL'ABITATO È COSTITUITA
DALLA STRADA N°227 DI CALLE.





NELLA PAGINA PRECEDENTE

CENTRO STORICO, CHIESA SAN NICOLA
DI MIRA

IN QUESTA PAGINA

PANORAMICA DEL BORGO

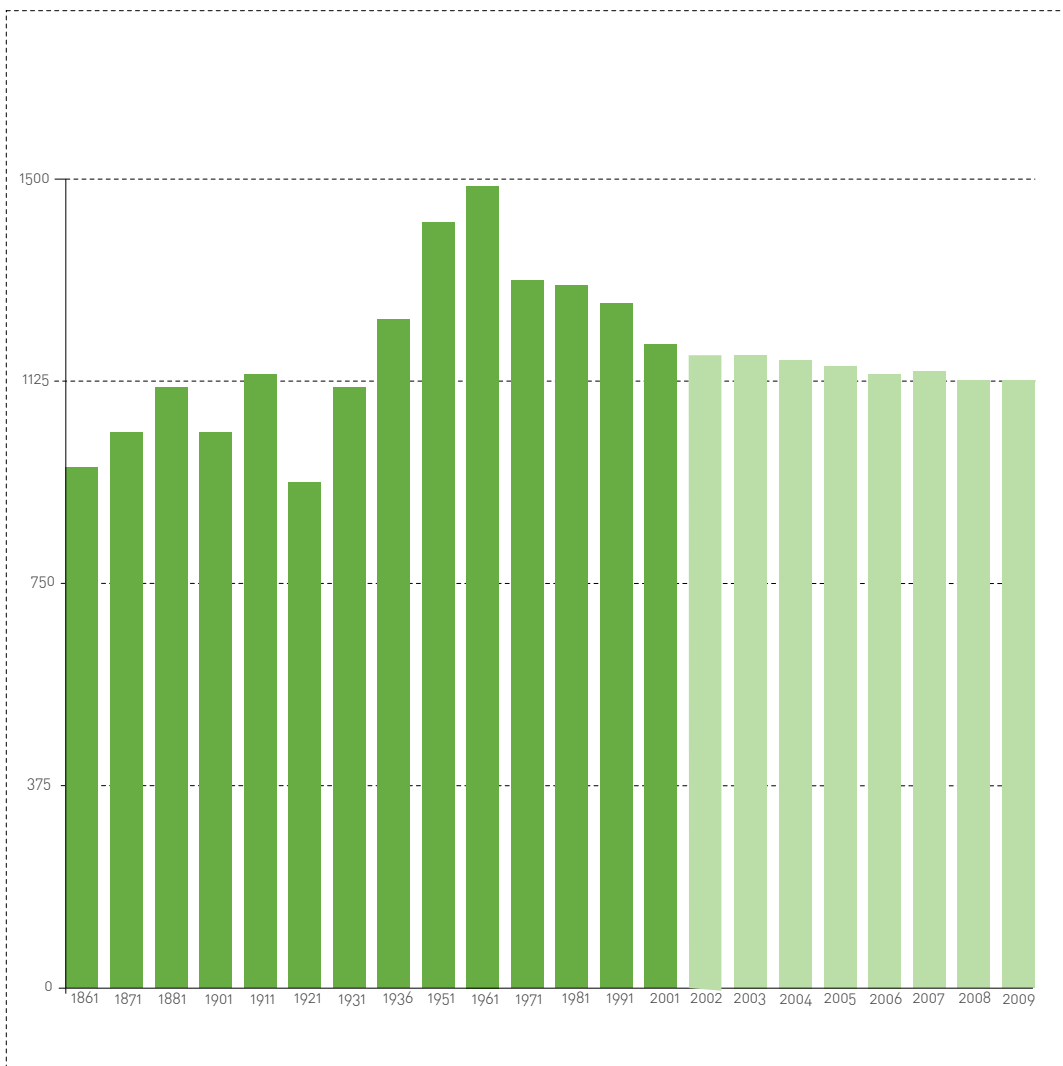


Centro agricolo dell'Appennino lucano nell'alta valle del fiume Cavone, che in origine si chiamava torrente Salandrella. Si trova su un colle a 492m s.l.m. e confina a nord con il comune di Grassano, ad est con Salandra, a sud con San Mauro Forte, e ad ovest con Oliveto Lucano e Calciano. Il toponimo iniziale, che secondo il Racioppi sarebbe Caracaucium o Caraccausium deriverebbe da characias, tipo di erba palustre, e caucium, luogo basso e paludoso. I risultati di indagini archeologiche indicano che la

località fu abitata sin dall'età preistorica, poi dai popoli lucani. In una bolla del 1060, Garaguso viene incluso nella giurisdizione del vescovo di Tricarico. Fu feudo dei Sanseverino, dei Poderico e della Casa di Palo, pervenendo infine ai Revertera di Salandra, dopo essere stato ricostruito a seguito del sisma del 1694. Dal territorio provengono importanti reperti, custoditi nel museo archeologico nazionale della Basilicata, che documentano una cultura indigena dall'età del ferro al V secolo a.C. e alla successiva ellenizzazione. Le precarie condizioni sociali ed economiche della popolazione derivanti da realtà produttive arretrate dell'agricoltura, e quasi inesistenti per gli altri settori, furono negli anni Cinquanta la ovvia causa dei fenomeni di migrazione verso le aree industriali del Nord Italia, verso i Paesi esteri europei, come la Germania, la Svizzera e la Francia, e verso gli Stati Uniti d'America. Il fenomeno

lontano dall'essere attutito, è oggi ancora una realtà di questo come di altri paesi lucani.

Cereali e legumi sono i principali prodotti della terra. Si allevano ovini e caprini e si lavorano lana e latte.



OLIVETO LUCANO

POPOLAZIONE:

530/

PROVINCIA E COM. MONTANA:

Matera, C.M. Medio Basento

ALTITUDINE:

mt. 546

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 31,47



COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA VIABILITÀ PRINCIPALE DI ACCESSO ALL'ABITATO È COSTITUITA DA UNA DIRAMAZIONE DELLA STATATALE N° 227 DI CALLE.



È situato su una piccola altura circondata da piantagioni di olivo e si trova all'interno del Parco naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane. Il piccolo centro sorge alle falde del monte Croccia, dove si trova un'importante area archeologica, in un territorio ricco di boschi. Confina a nord con il comune di Calciano, ad est con Garaguso, a sud con San Mauro Forte e ad ovest con Accettura. L'etimologia del nome deriva quasi certamente dalla ingente presenza di oliveti disseminata sul territorio. La cittadina ha

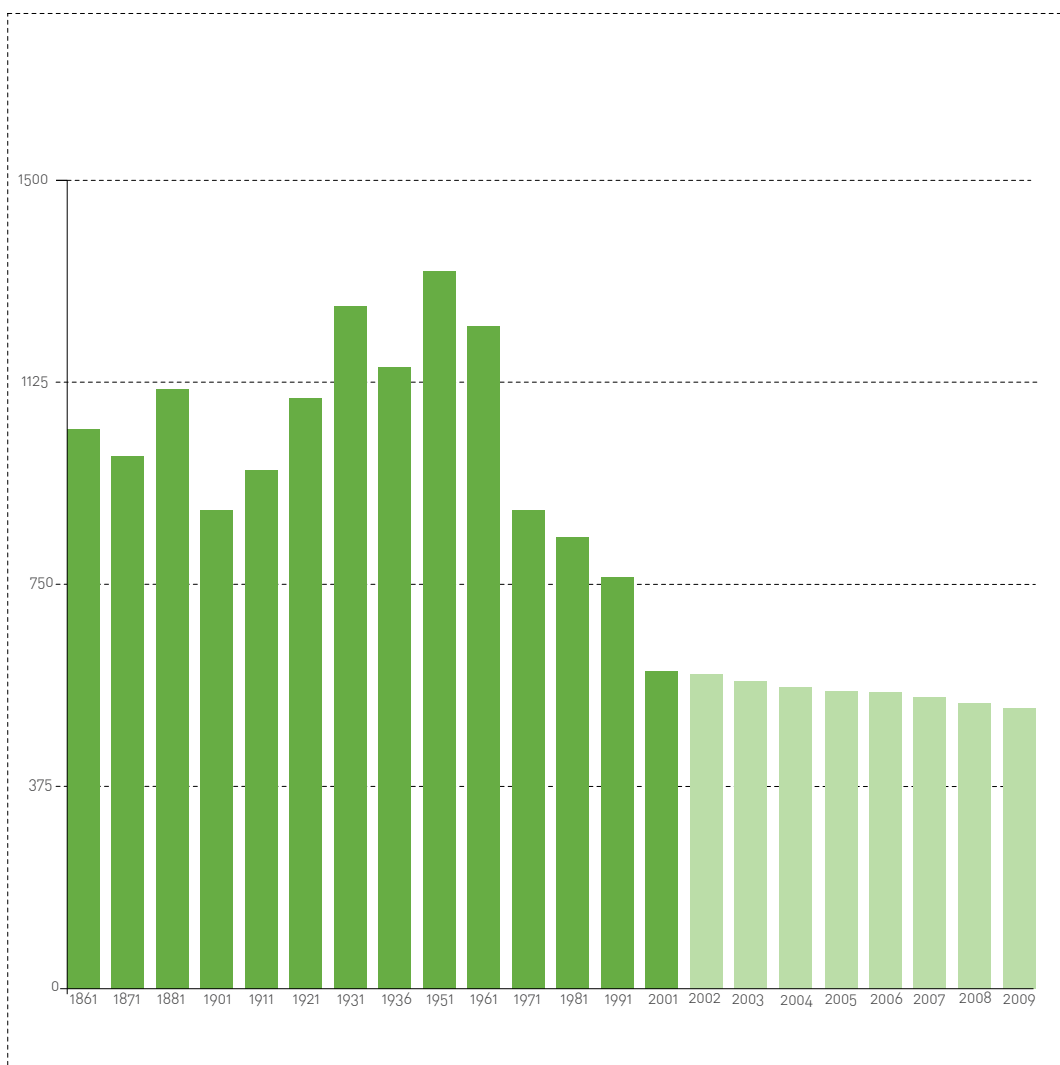
origini remote. A partire dal VII secolo a.C. inizia quello che gli storici individuano come fase di integrazione tra la colonizzazione magno-greca della costa e le popolazioni lucane dei rilievi interni. Come è noto, i greci colonizzarono le coste joniche fondando città come Metaponto, Siris, Heraclea. Da queste, attraverso le naturali vie di penetrazione quali i fiumi lucani (Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni), raggiunsero i territori interni diffondendo la civiltà ellenica e commercializzando i prodotti della città

magnogreche. Nel caso specifico, gli Achei, partiti da Metaponto, risalendo il Cavone e il Salandrella raggiunsero il sito di Garaguso, successivamente attraverso il torrente Pisciole arrivarono nell'attuale territorio di Oliveto Lucano. Appartenne ai cavalieri di Malta (1300), indi la duchessa di Carinara e nel 1715 al duca di Castelmezzano

Girolamo di Lerna. Ad Oliveto Lucano, come in altri centri dell'interno della Basilicata, si svolge la festa del "Maggio", antico rito arboreo di origini pagane inserito nella festa religiosa di San Cipriano, protettore di Oliveto.

NELLA PAGINA PRECEDENTE

- (1) CHIESA MADRE
- (2) CENTRO STORICO



ACCETTURA

POPOLAZIONE:

2055/

PROVINCIA E COM.MONTANA:

Matera, C.M. Medio Basento/

ALTITUDINE:

mt. 709/

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 89,27

ACROBAZIE SUL
"MAGGIO"

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

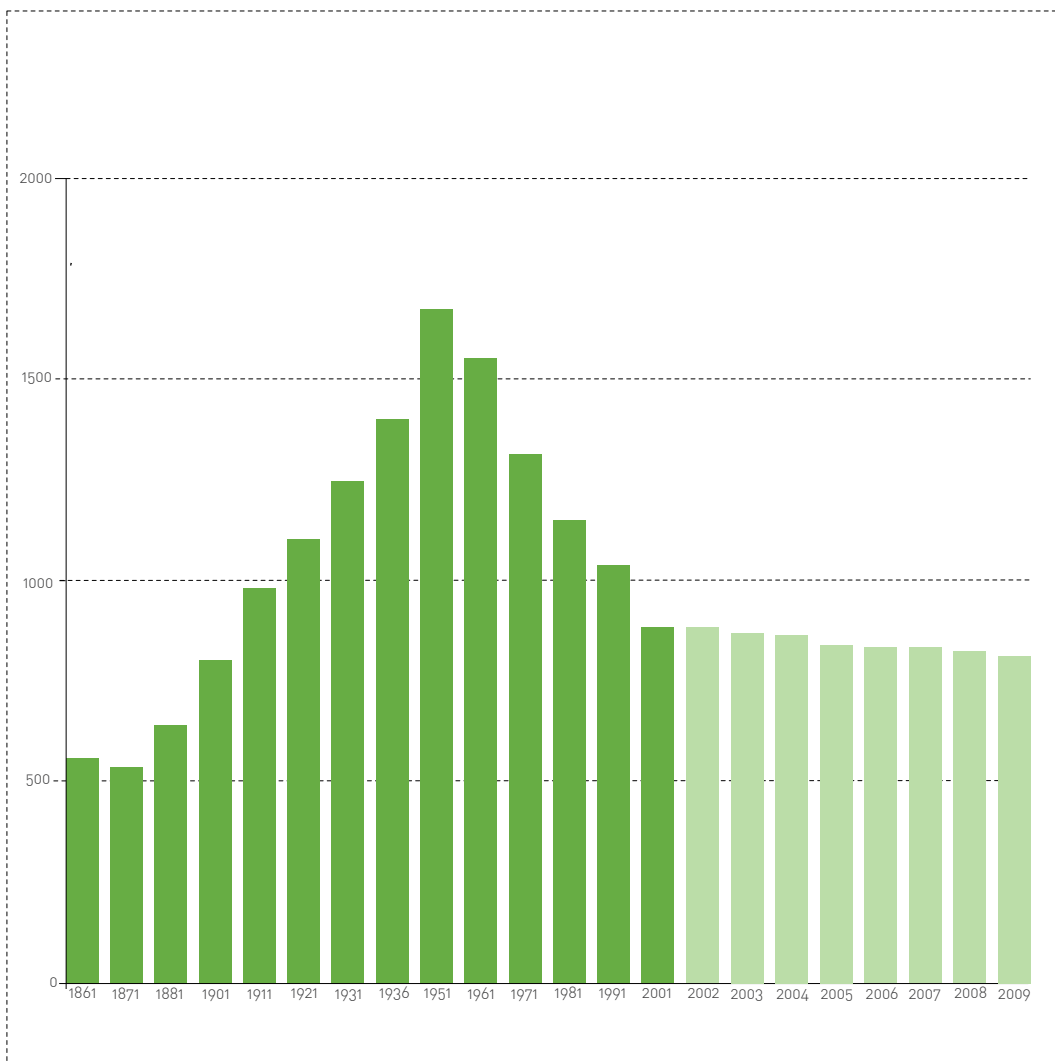
NEL CUORE DELLA LUCANIA, COMPLETAMENTE CIRCONDATA DAL VERDE, ACCETTURA CONFINA CON LE CITTÀ DI CALCIANO, OLIVETO LUCANO, SAN MAURO FORTE, STIGLIANO, CIRIGLIANO, PIETRAPER-TOSA E CAMPOMAGGIORE. DISTA 50 KM DA POTENZA E 82 KM DA MATERA. SI PUÒ RAGGIUNGERE PERCORRENDO LA SUPERSTRADA BASENTANA, USCITA CAMPOMAGGIORE; IN ALTERNATIVA PERCORRENDO LA STATALE N° 227.



Sorta in un territorio abitato sin dal VI-IVsecolo a.C., Accettura (dal termine latino Acceptor cioè sparviero o da acceptae ovvero porzione di campagna) fu citata per la prima volta in una Bolla Vescovile del 1060. Nell'attuale centro si insediarono le popolazioni dei nuclei rurali disseminati nell'area circostante (Gallipoli, Cortaglia, costa di Raja). Distrutta da un incendio nel 1272, ricostruita da carlo d'Angiò divenne di proprietà della famiglia Bozzano. Appartenente in seguito, fra gli altri, a Giovanni Pipino, ad Eligio della Marra, ai Ponsiaco, ai Carafa, ai Colonna e alla famiglia Spinelli sino all'eversione della feudalità. Fa parte del Parco Regionale Gallipoli Cognato-Piccole Dolomiti Lucane. Numerosi sentieri pedonali consentono di raggiungere la suggestiva Foresta di Gallipoli Cognato. Il sentiero Croccia conduce alla riserva Naturale Antropologica di Monte Croccia ed ai resti di un'antica città di cui sono visibili avanzi delle mura megalitiche del IV e VII secolo a. C. Il sentiero di Tempa Castello conduce ai resti di una città medievale, Gallipoli, di cui sono visibili parti delle cinta difensive e delle abitazioni. Al centro della Foresta è posto il centro attrezzato Palazzo, sede

anche del personale del Corpo Forestale di Stato che opera nell'area. Di demanio comunale è il bosco di Montepiano, a circa 1000 m di altitudine, attrezzato con aree pic-nic. L'economia è legata soprattutto alla zootecnia e alle colture cerealicole (che interessano il 73% del territorio coltivato). Il settore industriale è composto in

prevalenza da imprese edili o da industrie manifatturiere a carattere artigiano. Presenti anche aziende alimentari e meccaniche. Più sviluppato il terziario, che si fonda soprattutto sulla vendita al dettaglio di mobili o di prodotti alimentari. Il turismo, che si basa sulle tradizioni locali e sulle radici medievali del paese, non è molto sviluppato,



essendo collegato quasi esclusivamente all'evento a cadenza annuale della Festa del "Maggio". Proprio per tale motivo, infatti, si contano numerose, rispetto al numero degli abitanti, le strutture ricettive. Anche la ristorazione è un settore piuttosto affermato e si contano diverse strutture, per lo più a gestione familiare. Tipica della zona è la produzione di mattoni e tegole, prodotte secondo tradizione in una vecchia fornace.

IN BASSO

(1) PIANTA DI VALERIANA ROSSA
(2) ESEMPLARI DI CARPINO BIANCO
(3) TRONCO DI CERRO

ACCETTURA: il Parco delle Dolomiti Lucane



Sul territorio dei comuni di Accettura, Calciano, Oliveto Lucano e Castelmezzano e Pietrapertosa (questi ultimi due comuni in provincia di Potenza) sorge Il [Parco naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti lucane](#). Il Parco si estende a cavallo delle province di Matera e di Potenza e comprende i territori delle comunità montane dell'Alto Basento, del Medio Basento e della Collina Materana.

Si tratta di un Parco Regionale con sede in località "Palazzo" nel comune di Accettura, istituito con la legge regionale n. 47 del 24 novembre 1997. Presso la sede dell'ente di gestione del Parco si trovano anche un museo naturalistico, un orto botanico, laboratori ed un centro informazioni. L'esigenza di tutelare i boschi di Gallipoli Cognato e le Dolomiti lucane era stata segnalata già nel 1971, quando il CNR aveva individuato il comprensorio come **bio-tipo** da salvaguardare. Venne allora istituita la Riserva antropologica statale di Monte Crocchia a tutela dell'area archeologica di Crocchia Cognato, oggi all'interno del Parco, che conserva i resti di un insediamento preistorico degli antichi Lucani, databile tra il VI ed il IV secolo a.C., ritrovati sulla sommità del monte omonimo.

Parco Naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti lucane



Tipo di area	Parco regionale
Codifica[1] EUAP	EUAP1053
Regioni	Basilicata
Province	Matera, Potenza
Comuni	Accettura, Calciano, Oliveto Lucano, Castelmezzano, Pietrapertosa
Superficie a terra:	27027 ha
Gestore	Ente Parco Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane
Presidente	Rocco Rivelli

Negli anni successivi furono presentate diverse proposte di legge per l'istituzione di un parco tematico ed i Comuni facenti parte del comprensorio che ha dato vita all'odierno Ente provarono a costituire un consorzio per l'istituzione di un'area protetta, ma il parco naturale venne istituito solo nel 1997. Le cime più importanti fanno parte, ovviamente, dell'Appennino Lucano e sono, per il versante materano, il **Monte dell'Impiso** (1.319 m s.l.m.) ed il **Monte Crocchia** (1.149 m s.l.m.). I corsi d'acqua che scorrono negli impluvi di questo versante fanno parte del bacino imbrifero del fiume **Cavone** e tra di essi il principale è il torrente **Salandrella**. Tra le Dolomiti lucane ed i versanti coperti dalla Foresta di Gallipoli-Cognato in una profonda gola scorre il Rio di Caperrino, affluente di destra del Basento. Al di sotto dei 1.000 m s.l.m. vi sono esemplari di melo selvatico e di acero, mentre al di sopra di tale quota la specie dominante è il cerro, a volte con esemplari maestosi, e talvolta compaiono

[1] L'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) è un elenco stilato, e periodicamente aggiornato, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione per la Protezione della Natura, che raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, ufficialmente riconosciute. L'elenco attualmente in vigore è quello relativo al 6° Aggiornamento approvato il 27 aprile 2010 e pubblicato nel Supplemento ordinario n. 115 alla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio 2010

IN BASSO
ESEMPI DI FAUNA LOCALE



HYSTRIX CRISTATA
Istrice



SUS SCROFA
Cinghiale



LEPUS EUROPAEUS
Lepre comune



VULPES VULPES
Volpe

il carpino bianco, la carpinella, l'agrifoglio ed il tiglio. Nella zona delle Dolomiti vi sono boschi di castagno, mentre le zone più elevate sono rocciose e prive di vegetazione arborea, ma si trovano specie di piante come la *Valeriana Rossa* e l'*Onosma lucana* (quest'ultima è una specie endemica). La montagna di Caperrino infine è ricoperta da cerrete e da vaste praterie. Presso i corsi d'acqua è presente il *frassino*, mentre nelle zone dove la vegetazione è meno fitta ci sono numerose piante come i ciclamini, gli anemoni, le felci e la *Knautia lucana*, altra specie endemica. Tra i mammiferi gli esemplari più importanti presenti nell'area del Parco sono il lupo, la volpe, il tasso, l'istrice, il gatto selvatico, il cinghiale. *Daini* e *cervi* sono stati reintrodotti in un'oasi faunistica all'interno della foresta di Gallipoli Cognato.

La vipera ed il cervone sono i rettili più facili da incontrare. Numerosi sono anche i rapaci: nibbi reali, falchi pellegrini, poiane e gheppi i più frequenti rapaci diurni, mentre tra i notturni vi sono la civetta, il gufo e l'allocco. Nei corsi d'acqua si possono incontrare vari tipi di rane, salamandre e tritoni.

IL "MAGGIO" DI SAN GIULIANO

“Nella cultura Longobarda, assumeva un’importanza rilevante l’uso di fare voto attorno a un albero; in dato periodo dell’anno si uccideva un animale, ovino o bovino, e si appendeva il cuoio ancora caldo all’albero; a turno i cavalieri prendevano un brandello del cuoio appeso, con le mani o con la spada, e mangiandolo esprimevano un voto”.





Il rapporto tra la cultura locale ed il territorio ha ancor oggi un legame indissolubile, come dimostrato dai riti pagani per il culto degli alberi, che nel corso dei secoli hanno subito l'influsso della cristianizzazione, diventando spettacoli di folklore e tradizione.

Ad Accettura si tiene ogni anno a partire dal giorno di Pentecoste la Festa del "Maggio", un tradizionale rito nuziale tra due alberi provenienti dal bosco di Montepiano e dalla foresta di Gallipoli Cognato. Altre feste del Maggio vengono celebrate anche ad Oliveto Lucano, dal 10 al 12 agosto, a Castelmezzano, il 12 e 13 settembre, ed a Pietrapertosa, in occasione dei festeggiamenti per Sant'Antonio da Padova nel mese di giugno. Oggi il Maggio rappresenta il simbolo dell'**identità culturale** per gli accettesi in paese e per quelli emigrati nel nord Italia e all'estero, soprattutto Inghilterra e Germania.

NELLA PAGINA PRECEDENTE

PARIGLIE DI BUOI CON L'EFFIGIE DI SAN GIULIANO TRASPORTANO IL "MAGGIO" DAL BOSCO DI MONTEPIANO AD ACCETTURA

IN QUESTA PAGINA

(1/2) FASI DI TRASPORTO DEL "MAGGIO";
(3/4) FASI DI TRASPORTO DELLA "CIMA"

NELLA PAGINA SEGUENTE

(5) SAN GIULIANO PATRONO DI ACCETTURA;
(6) SCALATA DEL "MAGGIO" IN PIAZZA DEL POPOLO



Il rituale prevede che un imponente tronco di cerro di quasi trenta metri e la cima (la sommità di un Agrifoglio o di un Abete) vengano simbolicamente uniti in matrimonio dopo essere stati portati in processione dal bosco alla piazza principale del paese. Il matrimonio, legame allegorico tra la terra e il cielo, tra l'uomo e la donna, avviene al cospetto del Santo Patrono, San Giuliano Martire [1].

La domenica di Pentecoste un gruppo cospicuo di ragazzi e ragazze si reca prima dell'alba nel bosco di Gallipoli Cognato, per il taglio e trasporto a spalle della cima. Durante il tragitto, di circa 20 km,

che dura l'intera giornata, sono frequenti le soste. Gli spazi erbosi si trasformano in una tavola collettiva. Contemporaneamente dal bosco di Montepiano, dalla parte opposta, muove un altro corteo. Dalle trenta alle quaranta robuste pariglie di buoi di razza podolica trascinano un pesante tronco di **cerro**, lungo sino ad oltre trenta metri. E' l'albero maschio che, saldamente congiunto all'agrifoglio, sarà il "Maggio". Il trasporto è faticoso e rischioso. E' quasi sera quando i due cortei giungono in pese. In una calca indescrivibile, gli alberi promessi sposi si incontreranno alla periferia di Accettura. Il lunedì è una giornata di riposo, si approntano i preparativi

[1] La leggenda documentata fin dal 1 Agosto 1152, racconta che Giuliano discendeva da nobilissima famiglia istriana e che era figlio di un senatore greco. Al tempo di Valeriano, sec. III d.C., fu scoperto ed accusato di seguire la religione cristiana. Condotto davanti al tribunale del Proconsole Marziano, nella città di Flaviade in Cilicia, non rinnegò la sua fede, né le lusinghe, né le minacce, né i tormenti lo indussero a vergognarsi di Cristo. Marziano esasperato per la profonda fede e costanza, ordinò il supplizio. Come San Paolo sotto Nerone subì il martirio, così San Giuliano giovane di 18 anni, fu spogliato e rinchiuso in un sacco fra serpi velenose e sabbia e poi gettato in mare.



5

per il congiungimento dei due alberi. Il martedì, preceduta da una lunga fila di "cete", costruzioni votive di candele e cerini, portate sul capo da ragazze, inizia la processione di San Giuliano. Il corteo percorre le vie principali di Accettura, per poi raggiungere largo San Vito, dove il "Maggio" verrà lentamente innalzato per mezzo di un possente argano.

Il "Maggio" è innalzato. La cerimonia sta per concludersi. Nel pomeriggio coraggiosi giovani si cimentano nell'ardua scalata del tronco, sino a raggiungere la chioma. Da qui salutano con spettacolari acrobazie la folla ammutolita.



6

SAN MAURO FORTE

il paese dei
campanacci

POPOLAZIONE:

1803/

PROVINCIA E COM.MONTANA: *Matera,*
C.M. Collina Materana

ALTITUDINE:

mt. 565

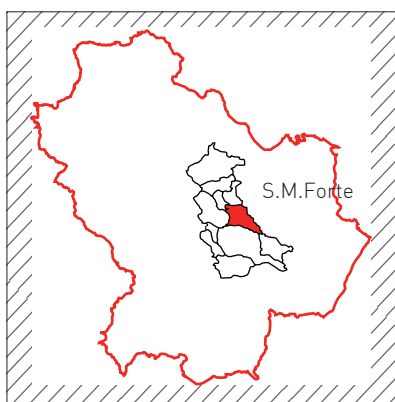
ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 86,89

COME
RAGGIUNGERE
IL BORGO

LA PRINCIPALE VIA DI ACCESSO ALLA CITTÀ
È LA STADA DI COLLEGAMENTO ALLA
STATALE N° 277.

IL SUO TERRITORIO CONFINA A NORD CON I
COMUNI DI OLBIVETO LUCANO, GARAGUSO E
SALANDRA, AD EST CON FERRANDINA, A
SUD CON CRACO E STIGLIANO, E AD OVEST
CON ACCETTURA.



Il centro ha origini molto antiche, come testimoniato dai numerosi ritrovamenti avvenuti sul territorio; in località Timponi è stata scoperta una costruzione risalente all'VIII secolo a.C. ed in località Priati alcune tombe del IV secolo a.C. L'attuale centro risale all'epoca normanna, presumibilmente al 1060, ed il suo nome deriva da un antico Convento benedettino



intitolato a San Mauro intorno al quale si sviluppò l'abitato, che fu completamente fortificato; l'accesso al paese era garantito da quattro porte, una delle quali presente ancora oggi, mentre sul lato est fu costruita una torre a tre piani, situata in quella che oggi è la piazza principale. Appartenne alla contea di Montescaglioso e dopo numerosi signori che si avvicendarono nei secoli successivi, si rese libera dal gioco feudale nel 1751. L'aggettivo Forte fu aggiunto successivamente al nome San Mauro per ricordare come il paese riuscì a respingere le bande di briganti dello spagnolo Borjes nel 1861. Numerosi sono i palazzi nobiliari risalenti al settecento: tutti presentano pregiati elementi ornamentali come portali in pietra, fregi floreali, e testimoniano il rapporto che i proprietari ebbero con la cultura napoletana, documentato in particolare da dipinti di ispirazione partenopea presenti nelle cappelle private. La torre cilindrica a tre piani, con base circondata da un bastione

poligonale, è ciò che resta dell'antico castello normanno-svevo, che fu ristrutturato dagli Angioini. Tale torre per secoli è stata riprodotta in dipinti e stemmi familiari del luogo e, negli anni '80, nella serie filatelica dei castelli. Tra le manifestazioni di interesse vi è La sagra del Campanaccio: festa di antichissima tradizione, che si svolge a partire dal 16 gennaio ed ha origine sia nei riti pagani propiziatori legati al culto della terra ed alla transumanza e sia nelle celebrazioni sacre in onore di Sant'Antonio Abate. Gruppi numerosi di uomini girano rumorosamente per le strade del paese con grossi campanacci, che suonano tenendoli tra le gambe. I campanacci sono di sesso maschile e femminile, i primi più lunghi, i secondi più larghi; hanno funzioni propiziatricie, di

IN QUESTA PAGINA

PANORAMICA DEL BORGO

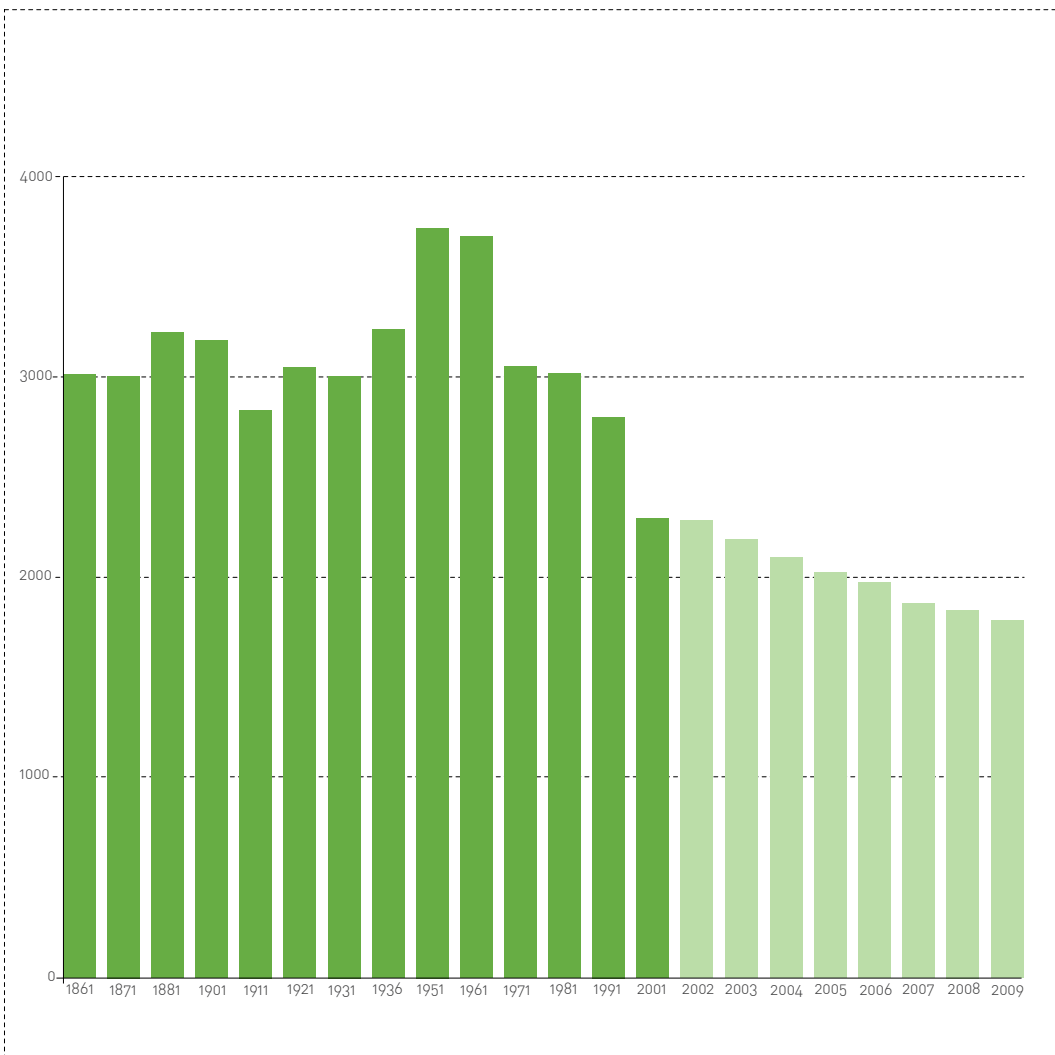
NELLA PAGINA SEGUENTE

TORRE SUPERSTITE DEL
CASTELLO NORMANNO

fecondità dei campi e di sollievo dai malanni. I campanari iniziano il loro peregrinare con tre giri intorno alla chiesa di San Rocco, dove è custodita l'immagine di Sant'Antonio Abate; i rumorosi cortei si fermano di tanto in tanto quando i campanari sostano nei pressi delle cantine o di punti di ristoro dove vengono loro offerti bicchieri di vino o salsiccia ed altri prodotti derivati dall'uccisione

del maiale, e poi ripartono con il loro fragoroso trambusto fino a notte fonda. Da più di cinquant'anni il paese si è specializzato nella coltivazione di una pregiata qualità di oliva, la cultivar majatica, che dà una produzione altrettanto pregiata di un un olio extravergine monovarietale.

Il comune è affiliato all'Associazione Nazionale Città dell'Olio.





LA FESTA DEI “CAMPANACCI”

Ogni anno, a San Mauro Forte si tiene la Sagra del Campanaccio, che ha inizio il 15 gennaio e termina il 17 gennaio, in coincidenza con l'inizio delle feste di Carnevale. La tradizione de “Il Campanaccio” ha origini molto antiche e le sue radici possiamo trovarle nei riti pagani propiziatori, connessi al culto della madre terra, alla transumanza del bestiame di razza podolica e, infine, alle celebrazioni in onore di Sant' Antonio Abate, protettore degli animali. Dunque, il campanaccio di San Mauro Forte è un rito antichissimo tra il sacro e il profano. Al suono dei campanacci è attribuita una tripla funzione propiziatoria, ovvero quella di assecondare l'abbondanza delle messi, quella di assecondare la fecondità dei campi e di offrire tanta protezione contro tutte le negatività esistenti. Un rumore cupo, fragoroso, assordante pervade le strade ed i vicoli, si arrampica fino alla bella torre

normanna, dilaga tra i secolari maestosi ulivi della vicina campagna, per andare poi a morire lontano. Gruppi numerosi di uomini di ogni età girano rumorosamente per le strade del paese, provvisti di enormi campanacci armentizi, che essi suonano, tenendoli abilmente tra le gambe. I campanacci sono di sesso maschile e femminile: I “maschi” sono più lunghi ed hanno il baticchio che fuoriesce dalla bocca di qualche centimetro, mentre le “femmine” sono piuttosto larghe. Sono evidenti l'allusione

sessuale e li valore simbolico. Ai Campanacci é attribuita una funzione apotropaica e propiziatoria. Non è casuale la presenza di una spiga di grano sui mantelli o sugli improvvisati cappelli di paglia, spesso ricavati da qualche vecchia damigiana, che costituiscono parte notevole dello stravagante abbigliamento degli uomini dei campanacci. Altro elemento essenziale e significativo della sagra è il maiale e non è un caso che il 15 gennaio, festa del patrono "San Mauro ABATE", abbia inizio la tradizionale cerimonia dell'uccisione del porco, che termina proprio la sera del 17. Nelle credenze religiose popolari il maiale simboleggia il male e nella iconografia di Sant'Antonio proprio il maiale incarna le molte seducenti tentazioni del diavolo.

IN QUESTA PAGINA

UOMO IN COTUME ESPONE IL VESSILLO DI
SANT'ANTONIO ABATE

NELLA PAGINA PRECEDENTE

UOMINI MASCHERATI IN ATTO DI SUONARE
I GROSSI CAMPANACCI



CRACO

POPOLAZIONE:

773/

PROVINCIA E COM. MONTANA:

Matera, C.M. Collina Materana/

ALTITUDINE:

mt. 391/

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 70,25

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA PRINCIPALE VIA DI ACCESSO ALLA CITTÀ È LA STRADA STATALE N° 103. CRACO SORGE NELLA ZONA COLLINARE CHE PRECEDE L'APPENNINO LUCANO, A MEZZA STRADA TRA I MONTI ED IL MARE. IL TERRITORIO È VARIO, CON PREDOMINANZA DI CALANCHI, PROFONDI SOLCHI SCAVATI IN UN TERRENO CRETOSO DALLA DISCESA VALLE DELLE ACQUE PIOVANE.



Le prime tracce delle origini di Craco sono alcune tombe, fatte risalire all'VII secolo a. C. Come altri centri vicini, è probabile che abbia offerto riparo ai coloni greci di Meta-ponto, quando questi si sono trasferiti in territorio collinare, forse per sfuggire alla malaria che imper-versava nella pianura. Craco fu suc-cessivamente insediamento bizan-tino. Nel X secolo monaci italo-bizantini iniziarono a sviluppare l'agricoltura della zona, favorendo

l'aggregamento urbano nella regione. La prima testimonianza del nome della città è del 1118 quando il territorio fu sottoposto all'autorità dell'arcivescovo Arnaldo di Tricarico, che chiamò il territorio Graculum, ovvero piccolo campo arato. Nel 1276 Craco divenne sede di una Universitas. Durante il regno di Federico II, Craco fu importante centro strategico militare. Il torrione infatti domina la valle dei due fiumi che scorrono paralleli, il Cavone e l'Agri, via privilegiata per chi tentava di penetrare l'interno. La città è stata completamente abbandonata in seguito ad un movimento franoso iniziato nel 1964 che ha pregiudicato la sicurezza dell'intero abitato. La popolazione si è quindi trasferita in due frazioni: in un'arca del fondovalle, in località Peschiera e in un nuovo rione attiguo al centro storico in località sant' Angelo.

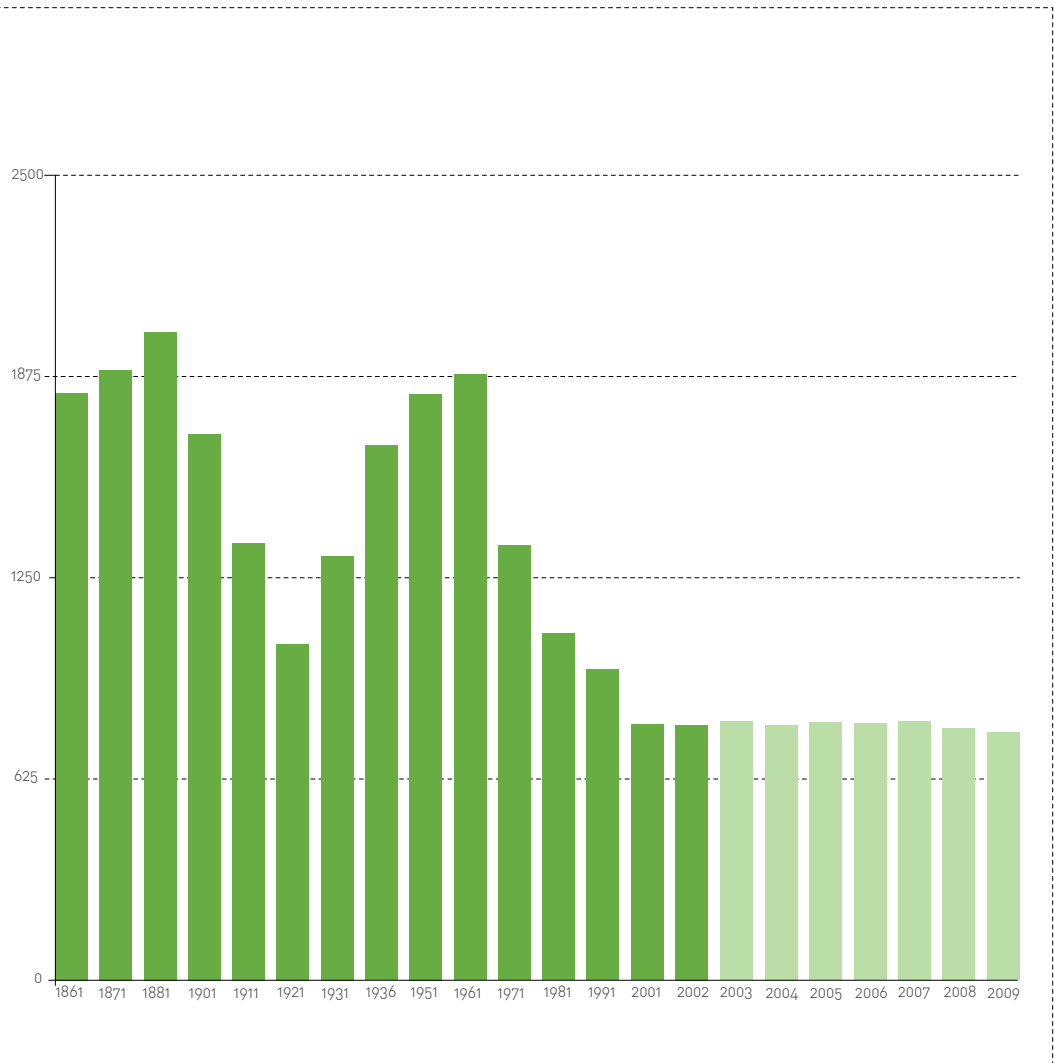
L'antico borgo disabitato costituisce oggi una "Città fantasma", da dove è possibile ammirare il suggestivo panorama dei calanchi, e che ha fatto da set cinematografico

a diversi importanti film, tra cui:

- 1) "La lupa" (1953), di Alberto Lattuada
- 2) "Cristo si è fermato a Eboli" (1979), di Francesco Rosi
- 3) "Il sole anche di notte" (1990), di Paolo e Vittorio Taviani
- 4) "Vangelo secondo Matteo" (1964), di Pier Paolo Pasolini
- 5) "Terra bruciata" (1999), di Fabio Segatori
- 6) "La Passione di Cristo", (2004), di Mel Gibson
- 7) "Nativity" (2006), di Catherine Hardwicke
- 8) "Agente 007 Quantum of Solace" (2009), di Marc Forster
- 9) "Basilicata coast to coast" (2010), di Rocco Papaleo

NELLA PAGINA PRECEDENTE

PAORAMICA DEL BORGO DI CRACO VECCHIA





STIGLIANO

POPOLAZIONE:

4951/

PROVINCIA E COM. MONTANA:

Matera, C.M. Collina Materana/

ALTITUDINE:

mt. 909

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 209,96

COME RAGGIUNGERE
IL BORGO

LA VIABILITÀ PRINCIPALE DI ACCESSO ALLA CITTÀ È LA STATALE N° 103.

STIGLIANO SI TROVA A 909 M S.L.M. ED ESTENDE I SUOI TERRITORI PER 209 KM².

CONFINA A NORD CON I COMUNI DI ACCETTURA E SAN MAURO FORTE, AD EST CON CRACO E MONTALBANO JONICO, A SUD CON I TERRITORI DI TURSÌ, SANT'ARCANGELO (PZ) E ALIANO, MENTRE AD OVEST CON GORGOGNONE E CIRIGLIANO. È SEDE DELLA COMUNITÀ MONTANA COLLINA MATERANA.



Risale all'epoca dei primi abitanti della Lucania: i Lucani.

Questi venuti a contatto con gli abitanti della Magna Grecia, ne risentirono il benefico influsso e furono ingentiliti nel costume e nel carattere. Da studi filologici sul nome delle città e dei paesi del Mezzogiorno d'Italia, si è dedotto che la terminazione dei loro nomi in "ano", "ana" assumono il significato di possesso ed è inflessione di nomi gentilizi. Stigliano sarebbe, allora, una forma aferetica di Ostigliano (dal gentilizio Hostilius, cognome comune all'epoca dell'antica Roma



fino a risalire agli anni 249-251 d.C. in cui visse l'imperatore Caius Vibius Hostiglianus Tessius Quintus figlio di Troiano Decio). Caduto l'impero romano, Stigliano fu invasa dai Goti che la fortificarono e la adibirono a loro sede. Ai Goti succedettero i Longobardi i quali divisero la parte meridionale d'Italia in Principati e questi in Gastaldati. Nel secolo XI Stigliano faceva parte del Principato di Salerno; nel 1068 appartenne a Roberto Conte di Montescaglioso e nel 1070 fu donata da questi al vescovo di Tricarico. Signore della città fu Goffredo Britanno suffeudatario del Conte di Montescaglioso. Nel 1269 il feudo passo' a Goffredo di Sarzin, già cancelliere e procuratore del regno sotto Carlo D'Angio'. Nel 1274 re Carlo dono' il feudo a Giacomo di Bosciniano, ricordato perché il feudatario nel 1276 litigo' con l'università di Craco a causa dei confini. Nel 1289 Carlo II per onorare il padre dono' il feudo a Guglielmo della Marra già governatore della città di Napoli che lo tenne per oltre due secoli e in seguito passo' alla

potentissima famiglia dai Carafa. Dal 1556 al 1638 tutta la proprietà di questi passo' ad una sua erede che, sposando Don Ramiro de Gusman duca di Medina e vicere' di Napoli, eresse Stigliano a primo capoluogo della Basilicata (sec. XVII).

Nel 1656 Stigliano riporto' molti danni a causa della peste. In seguito passo' alla potente famiglia dei Colonna di Roma, principi di Stigliano fino al 1783 con Don Girolamo Colonna. Tra gli edifici di interesse:

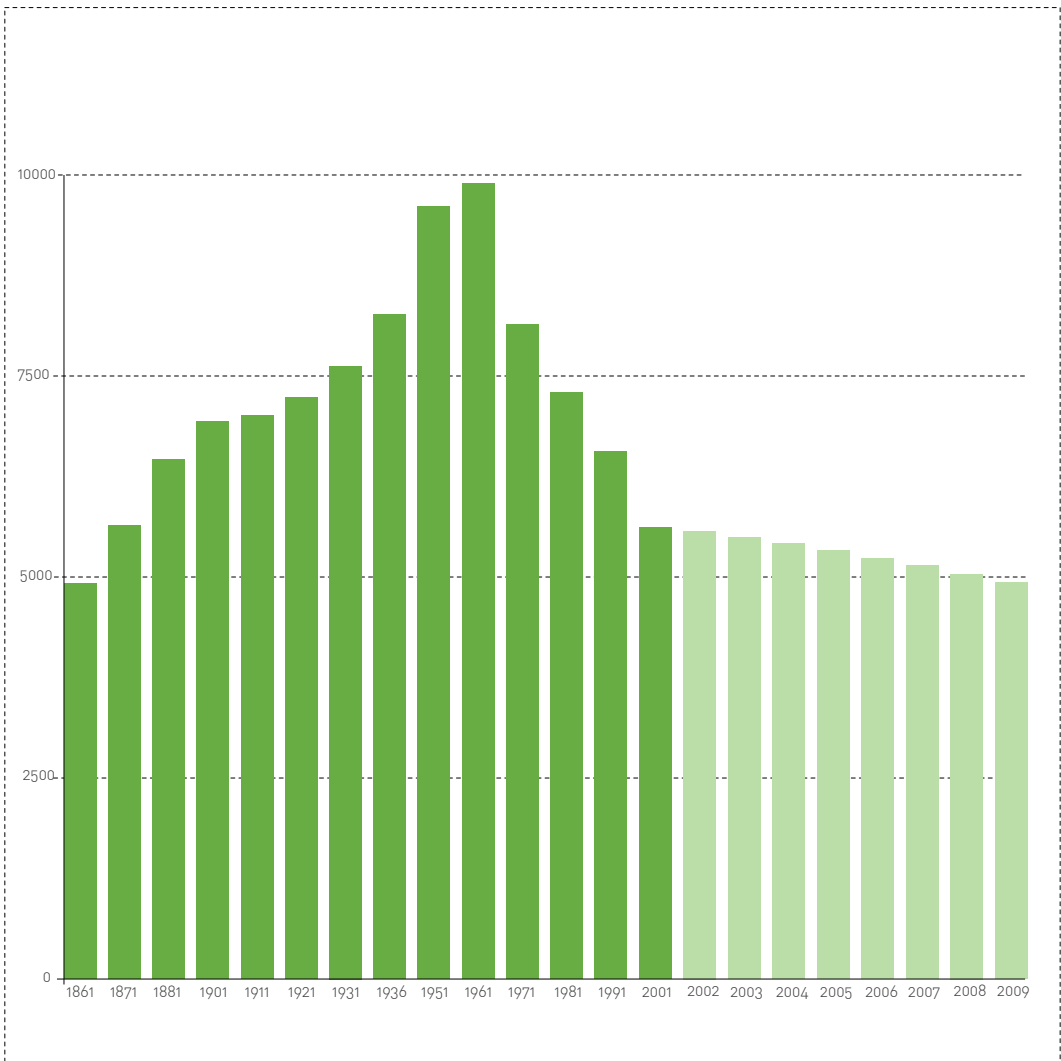
- 1) Il castello e parte della cinta muraria.
- 2) Il Palazzo Santo Spirito
- 3) Il Palazzo Formica
- 4) Il Palazzo Porcellini
- 5) Il Palazzo Vitale
- 6) Chiesa di S. Antonio, dove è conservato un crocifisso ligneo attribuito a Frate Umile da Petralia Sottana
- 7) Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta

NELLA PAGINA PRECEDENTE

(1) MASSERIA FORTIFICATA DI S. SPIRITO

IN QUESTA PAGINA

(2) PANORAMICA DEL BORGO



ALIANO

il paese del confino
di Carlo Levi

POPOLAZIONE:

1151/

PROVINCIA E COM.MONTANA:

Matera, C.M. Collina Materana

ALTITUDINE:

mt. 555

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 96,32

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

CIRCONDATO DAI SUGGERITIVI
CALANCI, ALIANO CONFINA CON I
COMUNI DI STIGLIANO,
SANT'ARCANGELO (PZ), ROCCANOVA
(PZ), MISSANELLO (PZ) E GORGO-
GLIONE. DA POTENZA SI PUÒ
RAGGIUNGERE PERCORENDO LA
STATALE N° 95 PER TITO-BRIENZA,
LA STATALE N° 598 FINO AL BIVIO
PER ALIANO



Il territorio dell'antica Presidium Allianum (forse da Allius, nome di un suo proprietario). Data la vicinanza ai fiumi Agri e Sinni, sin dall'antichità fu centro importante di scambi tra la civiltà greca, etrusca ed enotria, come testimoniato dalla scoperta di una necropoli risalente ad un periodo compreso tra il VII ed il VI secolo a.C., contenente più di mille tombe e numerosi reperti. Tali reperti sono ora custoditi nel Museo della Sirtide di Policoro. Alcune fonti parlano di un borgo di pastori esistente e già sviluppato ai tempi di Pirro, nel 280 a.C. Tuttavia i primi testi in cui viene ufficialmente citato Aliano sono

datati al 1060, anno in cui risale una bolla papale che attribuiva al vescovo di Tricarico l'amministrazione del borgo. Nell'VIII secolo le diverse grotte scavate nelle rocce sedimentarie di origine alluvionale ubicate nella zona di fosso San Lorenzo, già abitate in età preistorica, ospitarono numerosi monaci basiliani sfuggiti alle persecuzioni iconoclaste in Oriente. Nel medioevo appartenne a numerosi signori tra cui, Guglielmo della Marra, che prese il titolo di conte di Aliano ed Alianello, i Carafa ed i principi Colonna di Stigliano. Nel cimitero è sepolto lo scrittore Carlo Levi (1902-1975), confinato nel periodo fascista nella cittadina ove scrisse la celebre opera "Cristo si è fermato a Eboli". Numerose sono le iniziative legate al Parco letterario Carlo Levi, in particolare i viaggi sentimentali nei luoghi legati al confino dello scrittore, e giornate di degustazione di prodotti tipici. Aliano è sede di quattro musei:

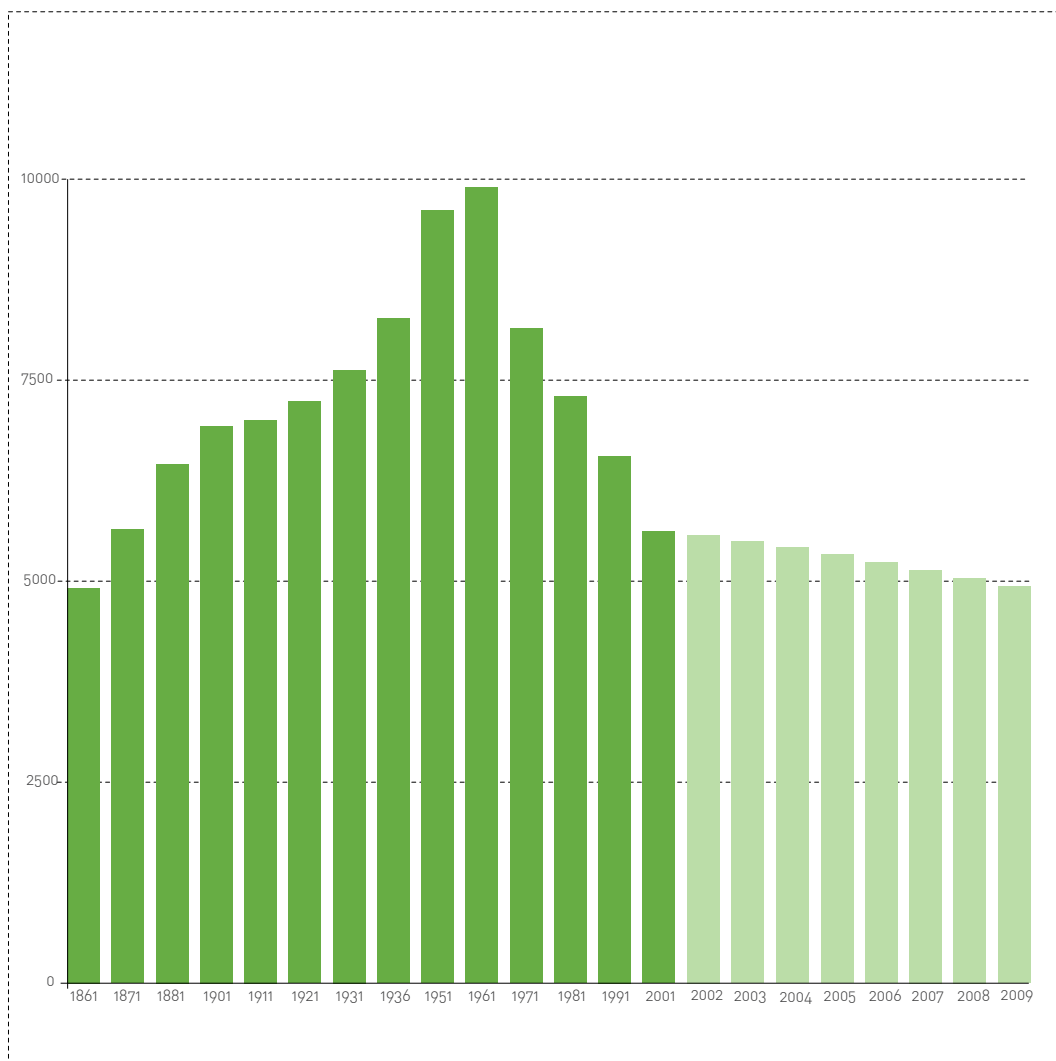
-MUSEO STORICO CARLO LEVI nel Palazzo Caporale in via Collina;

-MUSEO ARTE CONTEMPORANEA in Piazza Garibaldi con le tele donate dal pittore al comune;

-MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA. Ad Aliano si svolge inoltre il Premio letterario nazionale Carlo Levi. L'economia si fonda soprattutto sull'agricoltura e la pastorizia; l'abitato infatti è circondato da piantagioni di ulivo che rendono fiorente la produzione di olio d'oliva, da

frutteti e vi si pratica l'allevamento caprino e ovino.

La presenza di resti archeologici neolitici e la tomba di Carlo Levi rendono il paese importante dal punto di vista turistico-culturale. Infatti per le vie sono incisi brani del libro "Cristo si è fermato ad Eboli" e la dimora e i luoghi narrati nel libro sono rimasti intatti e fruibili dai turisti, sempre più numerosi.



IN BASSO
E NELLA PAGINA
PRECEDENTE

"LA CASA CON GLI OCCHI", CENTRO
STORICO DI ALIANO

ALIANO: il Parco letterario Carlo Levi



Il Premio Letterario Nazionale Carlo Levi è una manifestazione nata nel lontano 1988 da un'iniziativa del parroco Don Pierino Dilenge, nell'ambito delle iniziative culturali del Circolo culturale "Nicola Panevino" ed in collaborazione con il Parco Letterario Carlo Levi. Tra i premiati delle scorse edizioni Dino Adamesteanu, Francesco Rosi, Stefano Rodotà, Dacia Maraini e tra i personaggi segnalati anche Enzo Biagi e Gianni Agnelli.

LE “MASCHERE CORNUTE”

"Venivano a grandi salti , e urlavano come animali inferociti , esaltandosi delle loro stesse grida . Erano le maschere contadine . Portavano in mano delle pelli di pecora secche arrotolate come bastoni, e le bandivano minacciosi, e battevano con esse sulla schiena e sul capo tutti quelli che non si scansavano in tempo."

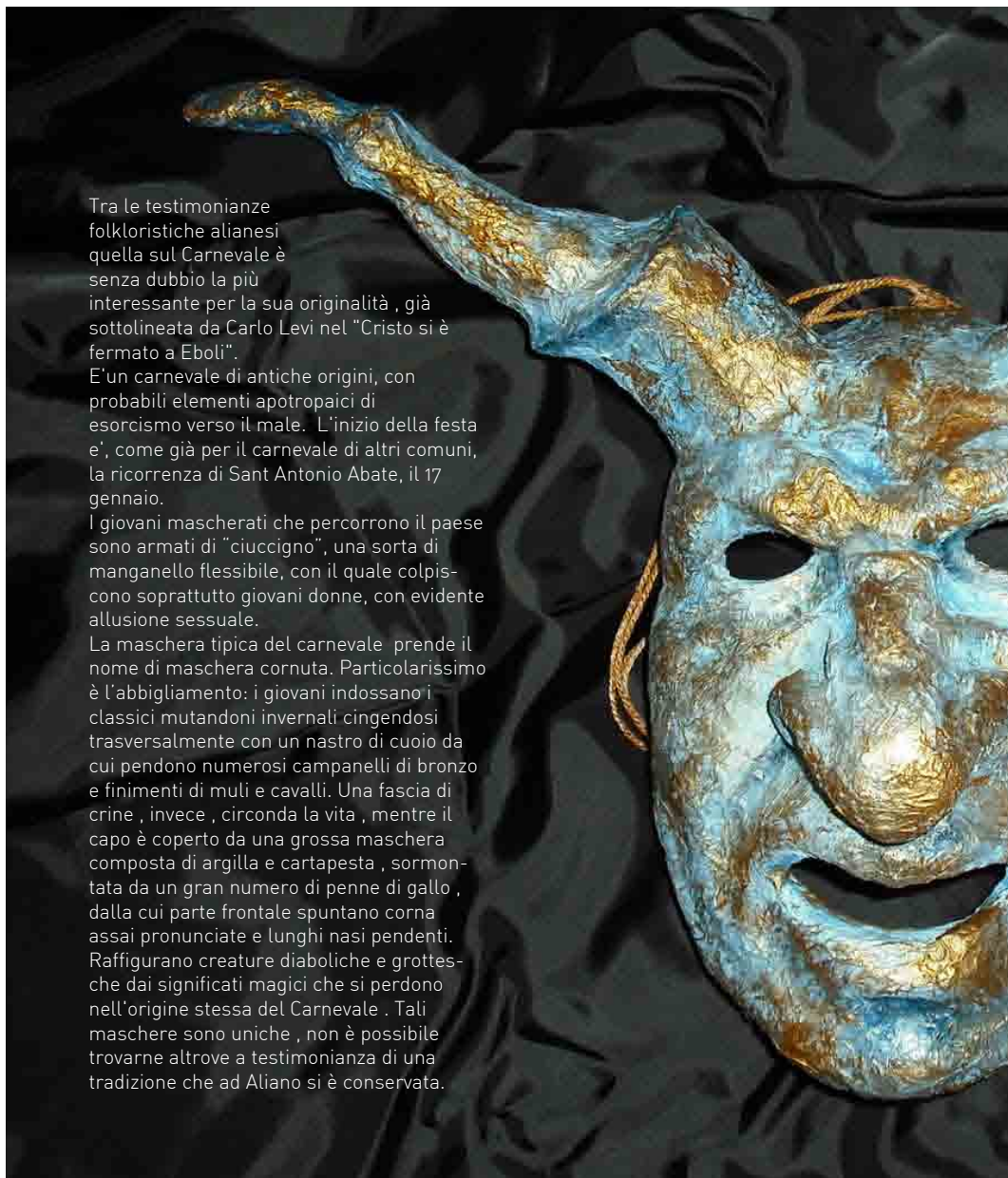


Tra le testimonianze folkloristiche alianesi quella sul Carnevale è senza dubbio la più interessante per la sua originalità , già sottolineata da Carlo Levi nel "Cristo si è fermato a Eboli".

E' un carnevale di antiche origini, con probabili elementi apotropaici di esorcismo verso il male. L'inizio della festa e', come già per il carnevale di altri comuni, la ricorrenza di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio.

I giovani mascherati che percorrono il paese sono armati di "ciuccigno", una sorta di manganello flessibile, con il quale colpiscono soprattutto giovani donne, con evidente allusione sessuale.

La maschera tipica del carnevale prende il nome di maschera cornuta. Particolarissimo è l'abbigliamento: i giovani indossano i classici mutandoni invernali cingendosi trasversalmente con un nastro di cuoio da cui pendono numerosi campanelli di bronzo e finimenti di muli e cavalli. Una fascia di crine , invece , circonda la vita , mentre il capo è coperto da una grossa maschera composta di argilla e cartapesta , sormontata da un gran numero di penne di gallo , dalla cui parte frontale spuntano corna assai pronunciate e lunghi nasi pendenti. Raffigurano creature diaboliche e grottesche dai significati magici che si perdono nell'origine stessa del Carnevale . Tali maschere sono uniche , non è possibile trovarne altrove a testimonianza di una tradizione che ad Aliano si è conservata.



MASCHERA IN CARTAPESTA
DELL'ARTIGIANO ALIANESE NICOLA
TOCE

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA VIABILITÀ PRINCIPALE DI
ACCESSO ALLA CITTÀ È COSTITUITA
DALLA STATALE N°103.

GORGOGNONE

POPOLAZIONE:

1082/

PROVINCIA E COM.MONTANA:

Matera, C.M. Collina Materana

ALTITUDINE:

mt. 800

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 34,23



Il suo territorio, dal profilo irregolare segnato da elementi caratterizzati dalla orografia dei luoghi e coperto di boschi di cerro tra cui il Bosco Le Manche, confina a

nord-est con il comune di Cirigliano, ad est con Stigliano ed a sud con Aliano, tutti in provincia di Matera; ad ovest confina con i comuni di Corleto Perticara, Guardia Perticara, Missanello e Pietrapertosa in provincia di Potenza. Il territorio è ricco di rocce di arenaria chiamata pietra di Gorgoglione. L'abitato ha origini antiche, come testimoniato dal ritrovamento di alcune tombe in località Santa Maria degli Angeli risalenti al IV secolo a.C. contenenti vasi apuli a figure rosse custoditi nel museo nazionale Domenico Ridola di Matera. Le prime notizie dell'attuale centro abitato risalgono ad una bolla papale del 1060, in cui si menzionavano le parrocchie



appartenenti alla Diocesi di Tricarico. Compreso nella contea di Montescaglioso, appartenne in seguito ai Della Marra, che fecero edificare un poderoso castello del quale oggi restano solo alcuni ruderi, ai Carafa ed agli Spinelli. Tra i luoghi di interesse:

1) La chiesa Madre di Santa Maria Assunta: costruita originariamente in stile romanico e successivamente trasformata in stile barocco, è a tre navate. Conserva al suo interno una pregevole fonte battesimale, una statua di San Rocco del XV secolo ed una settecentesca della Madonna del Rosario, ed infine una croce lignea del 1600 di arte orafa napoletana.

2) Il Santuario della Madonna del

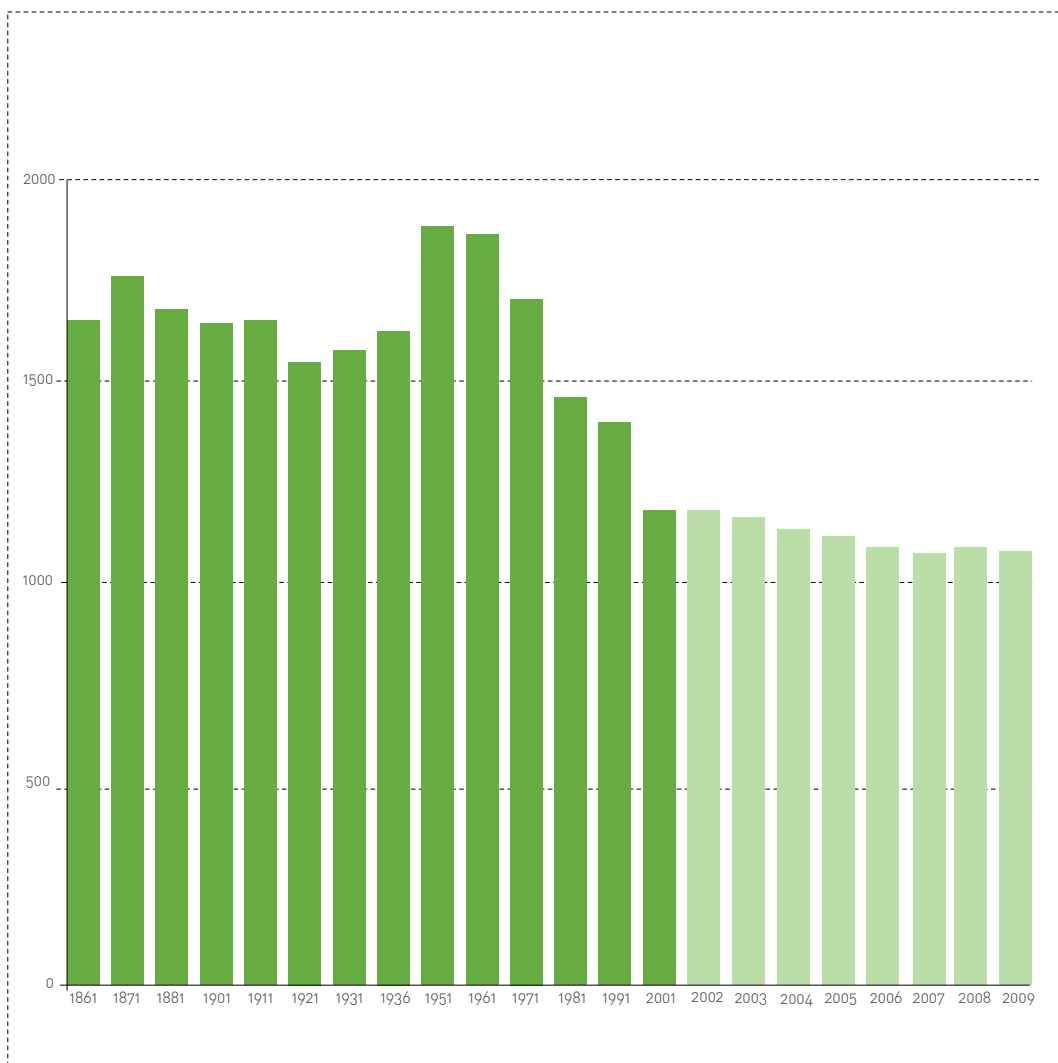
Pergamo: chiesa campestre situata in posizione panoramica a pochi chilometri dal paese. La sua esistenza è attestata già nel 1131.

3) La grotta dei briganti: situata a sud dell'abitato, ad un'altitudine di 760 m s.l.m., sul versante sinistro di un affluente della fiumara di Gorgoglione. Si trova ai piedi di una parete rocciosa alta 40 metri, sulla cui sommità si trova l'abitato. La sua altezza massima è di 2 metri e presenta tracce di stillicidio e concrezionamento, costituito da piccole stalattiti di qualche centimetro. Nel periodo del brigantaggio fu utilizzata come dimora dai briganti, da cui ha preso il nome.

Da circa dieci anni è stato istituito il "Comitato civico per Gorgoglione", che con doppia sede a Roasate nel milanese (luogo di emigrazione di cittadini gorgoglionesi negli anni '60) porta avanti iniziative di tutela del territorio, nella valorizzazione delle comuni origini materane.

NELLE PAGINE PRECEDENTI

- (1) PANORAMICA DEL BORGO
- (2) CAVE DI PIETRAA



CIRIGLIANO

POPOLAZIONE:

402/

PROVINCIA E COM. MONTANA:

Matera, C.M. Collina Materana

ALTITUDINE:

mt. 656/

ESTENSIONE DEL TERRITORIO:

kmq 14,93

COME RAGGIUNGERE IL BORGO

LA VIABILITÀ PRINCIPALE DI
ACCESSO ALLA CITTÀ È
COSTITUITA DALLA STATALE
N° 103.



Centro di remote ed incerte origini, appartenne al Monastero di San Michele di Montescaglioso e fu possesso feudale di numerosi signori, tra cui i Formica. Dopo l'unità fece parte del circondario di Matera e del mandamento di Stigliano. Il noto storico meridionalista Antonio Racioppi fa derivare il nome di cirigliano da caerellianus perchè edificato nella proprietà di un certo Cerellio, presumibile centurione Romano al quale furono donate queste terre per meriti sul campo di battaglia. Circondato da mura e da torri era un tipico borgo medievale e ne danno ancora testimonianza l'antico castello feudale che dopo



varie compravendite, nel 1750 fu intestato a D. Filippo Formica, ai cui discendenti ancor oggi appartiene. Il territorio di Cirigliano prevalentemente montano è ricco di boschi di alto fusto e di sorgenti. La fonte d'acqua Furr a 1000 m s.l.m., catalogata come oligominerale, è particolarmente indicata per la cura dell'apparato digerente. Nella vicinanze della sorgente d'acqua Furr si trovano un rifugio montano e un ristorante di proprietà comunale. Vi è poi a 1200 m s.l.m. un villaggio turistico tra il bosco di Montepiano e le Dolomiti lucane. Fra la chiesa Madre e il castello dei baroni si può ammirare il grazioso ed accogliente centro storico con le sue "strette", le abitazioni ad archetti e piccole volti nonché gli antichi palazzi tra i quali spicca palazzo Fanelli. Il paese, dal castello ai palazzi dalle case alle strade è tutto rigorosamente costruito in "pietra di Cirigliano". La "pietra di Cirigliano", ancora oggi estratta dalle sue cave, costituisce un'importante risorsa, per l'artigianato che la lavora e per

la sua commercializzazione. Esempi evidenti di valorizzazione della pietra sono: la cappella di S. Lucia, la piazza del paese. Manifestazioni tradizionali più significative per Cirigliano sono: il carnevale e la torre d'argento. Il carnevale, di antichissima tradizione culturale (1200-1300), rito propiziatorio tra il sacro e il profano, rappresenta le stagioni e i mesi dell'anno esaltando per ognuno di essi le colture e le tradizioni proprie. La "Torre d'argento" è una manifestazione culturale più recente, creata nel 1990 per iniziativa della proloco di Cirigliano. Viene attribuito il premio omonimo ad un personaggio Lucano o di tale origine, distintosi oltre i confini regionali nei vari campi della vita sociale. Tra i premiati delle scorse edizioni: (1995) On. Emilio Colombo Politico, Statista; (1996) Raffaele Nigro scrittore, giornalista; (1997) Rocco Papaleo attore; (1998) Sergio Staino vignettista, regista; (2004) Cino Tortorella scrittore conduttore televisivo; (2005) Pio Rasulo docente universitario e scrittore.

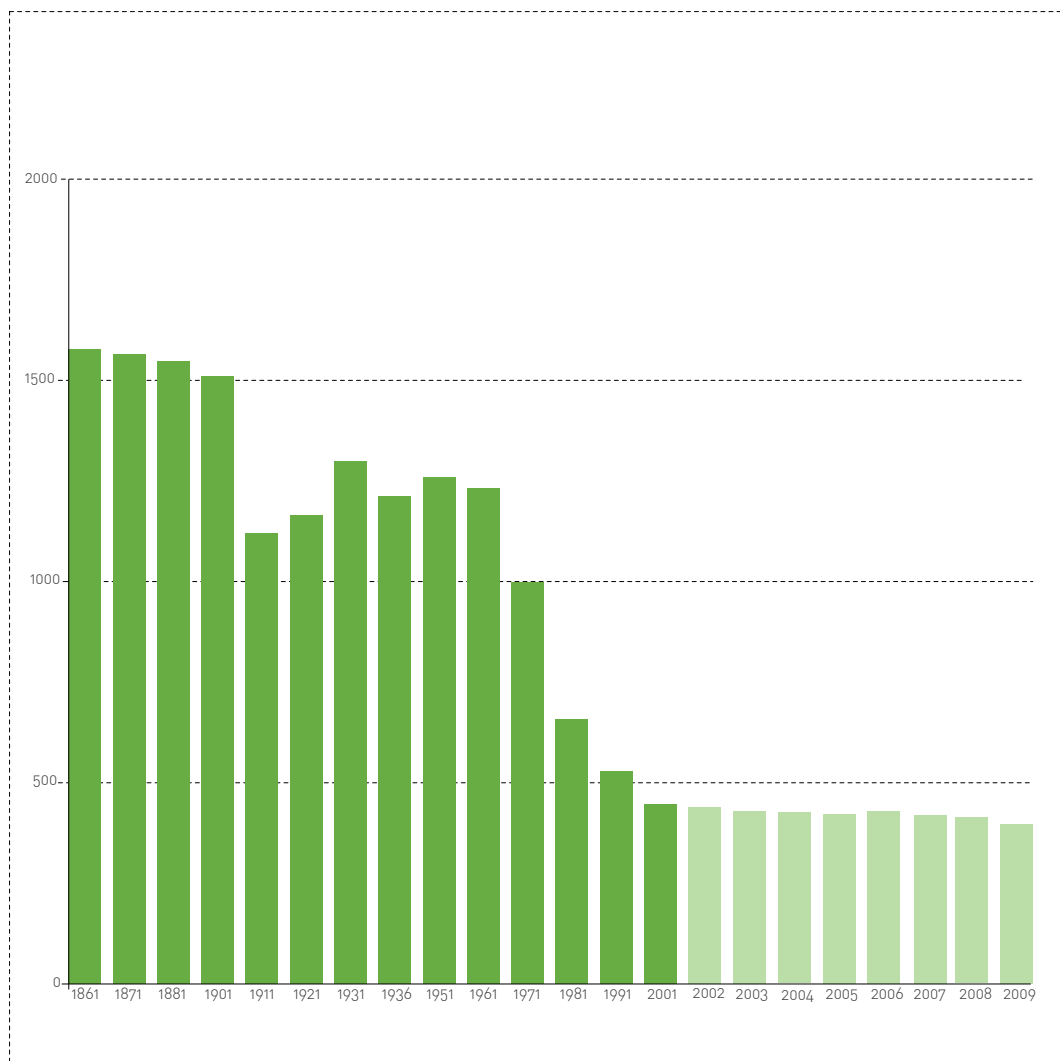
La popolazione ciriglianese, da sempre dedita all'agricoltura e alla pastorizia, ha registrato fin dagli inizi del novecento un notevole calo demografico, riducendo la popolazione residente intorno alle 500 unità.

NELLA PAGINA PRECEDENTE

(1) TORRE OVALE DEL PALAZZO
BARONALE FORMICA

IN QUESTA PAGINA

(2) CAVA DI ESTRAZIONE DELLA "PIETRA DI
CIRIGLIANO"



IL TERRITORIO: STRUTTURA DELL'ANALISI OCCUPAZIONALE

La struttura economica in prevalenza è rappresentata dall'agricoltura e anche se si riscontrano condizioni di arretratezza e svantaggio tipiche delle zone interne, le imprese attive nel settore agricolo ammontano a 1.738 unità, numero interessante collegato alla demografia dei luoghi, con la superficie investita maggiormente a colture cerealicole (frumento), a coltivazioni legnose agrarie (olivo) e di allevamenti ovi-caprini. Ma nonostante la forte concentrazione di quest'attività il livello occupazionale è estremamente basso.

BALLE DI FIENO
IN AGRO DI STIGLIANO

IL CONTESTO

LO SPOPOLAMENTO

L'ECOMONIA RURALE

Il contesto socio-economico



L'area ha una superficie territoriale complessiva di Km² 1.196,14 e una densità di abitanti per pari a 29,59 ab/Km² e presenta, sul bilancio demografico dell'anno 2008 (maggio) una popolazione di 32.935 abitanti. Per questa tematica, dalla consultazione e l'esame dei dati rilevati, si evidenzia una particolare situazione negativa nel periodo 2001-2007 ancor più crescente rispetto ad anni precedenti, rispecchiando quanto

accade a livello provinciale e regionale, visto che si è passati dai 35.520 abitanti censiti nel 2001 ai 32.935. La riduzione della popolazione ha un andamento simile per la maggior parte dei comuni tranne che per i comuni di **Aliano**, **Calciano**, **Cirigliano** e **Craco**, dove, in ogni caso, al valore contenuto fa riscontro una popolazione raggiunta inconsistente. Le cause sono principalmente imputabili al **saldo migratorio**; Le migrazioni interessano sia i trasferimenti extraregionali, sia quelli interregionali, verso il capoluogo di provincia e meno verso i comuni più grandi dell'area come Tricarico e Stigliano con effetti diretti sulla consistenza della popolazione scolastica e di conseguenza sul bacino di risorse umane. L'area è di scarsa attrazione per la popolazione straniera; ha un incremento di presenze che passa dai 367 di inizio 2006 a 469 di fine 2007, in percentuale il 22%, comunque inferiore ad un valore del 33% per la provincia di Matera e del 42% per la regione nel suo insieme. I residenti stranieri si concentrano

I residenti stranieri si concentrano in due comuni, tra i più grandi, Tricarico e Stigliano e in comuni più piccoli come Aliano e Gorgoglione. Per tutti i comuni è possibile confermare la stessa valutazione per le fasce di età dei cittadini: tra 0-14 anni la popolazione è molto contenuta, tra i 15 e i 64 anni è media, infine è elevata la fascia di appartenenza oltre i 65 anni. E' chiaro il processo di generale invecchiamento della popolazione, particolarmente evidente in alcuni comuni come Cirigliano, tale da determinare, inoltre, nel volgere di pochi anni, il rischio concreto del venire meno anche delle ragioni di esistenza amministrativa. Altri dati d'interesse, sono quelli che si ottengono dalla distribuzione di nuclei familiari per numero di componenti, dove si legge come i nuclei monoparentali, quelli composti da un solo individuo, sono maggiori nei comuni più piccoli e che presentano un indice di vecchiaia maggiore. La sostanziale diminuzione della popolazione residente e il progressivo

invecchiamento, costituiscono fattori rilevanti sul mercato del lavoro, il tutto associato a un territorio con particolari condizioni geomorfologiche per la prevalenza della superficie di montagna, con un relativo isolamento dato proprio dalla posizione geografica dei comuni interessati. Per quanto riguarda la struttura settoriale della domanda di lavoro l'area di studio, presenta particolarità che la contraddistinguono significativamente dal resto del territorio nazionale, ma anche a livello regionale e rispetto al resto del Mezzogiorno. Mentre infatti la caratteristica predominante in Italia, e più in generale nei paesi industrializzati, sembra essere quella di un drastico ridimensionamento del settore agricolo, accompagnato da un processo, seppur più graduale, di riduzione del peso del settore industriale, in Basilicata si registra, viceversa, una distribuzione settoriale dell'occupazione del tutto singolare, con un processo di terziarizzazione dell'economia assai più lento di quello avvenuto nel resto del Paese.

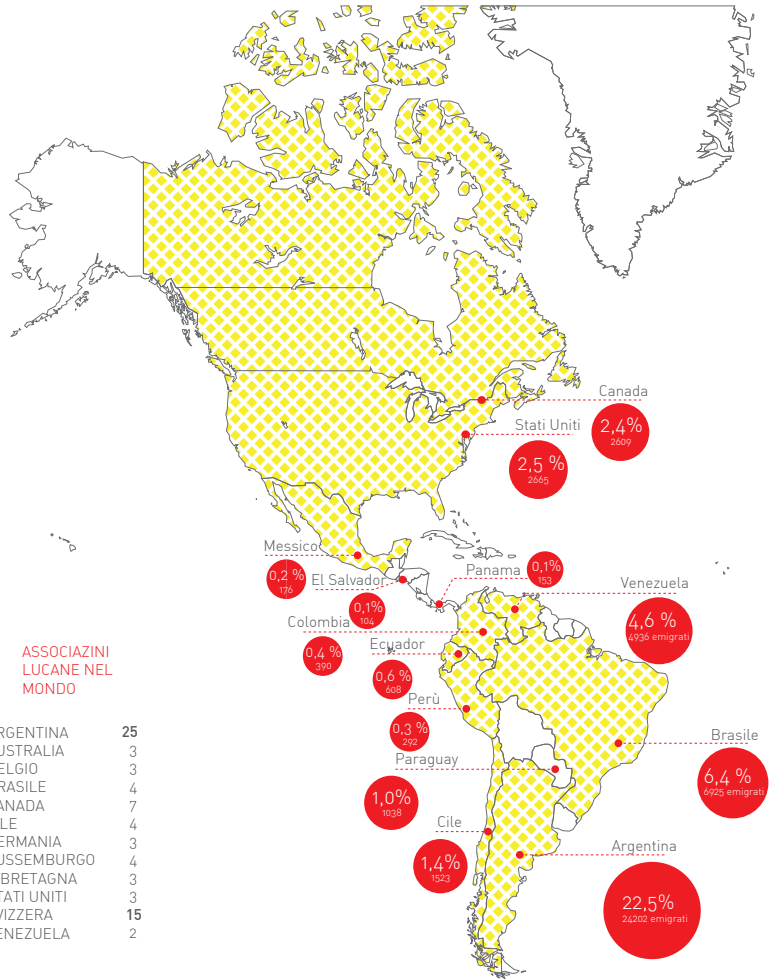
Sebbene la percentuale di persone impiegate nel terziario risulti nel 2007 pari ad oltre la metà del totale degli occupati (55,6%), nel resto del territorio nazionale la stessa variabile appare molto più elevata (66,6% nel Mezzogiorno e 62,6% in Italia). Viceversa il settore agricolo, sebbene rappresenti l'attività più diffusa, impiega nella collina materana soltanto lo 0,3% degli occupati (in tutta la Basilicata l'11,3%), a fronte del 9,3% del Mezzogiorno e del 5,3% del territorio nazionale.

Lo spopolamento dell'area

Come già accennato, il processo storico dell'emigrazione è stato uno dei principali fattori che hanno impoverito l'area rendendola oggi giorno depressa dal punto di vista socio-economico. Questo fenomeno assai complesso trova le sue radici già nell'immediata unificazione d'Italia e malgrado nel tempo abbia subito alcune variazioni nell'entità dei flussi, si è manifestato pressochè invariato sino ad oggi. (si allega la tavola seguente in merito all'evoluzione del fenomeno sino ai giorni nostri). Se le cause che l'hanno generato possono essere riscontrate nel contesto della crisi agraria che investì l'Italia intera alla fine dell'800, ma soprattutto nel disfacimento del regno Borbonico al Sud (vi è da precisare che, il Regno delle due Sicilie, soprattutto sotto la corona di Ferdinando II, era uno dei più industrializzati Stati d'Europa, dove le imposte sui sudditi

risultavano essere ben inferiori rispetto a quelle che avrebbe poi introdotto il nascente Regno d'Italia e il livello di occupazione era sufficientemente garantito), l'incapacità politica e istituzionale di sanare l'annosa questione meridionale nel corso di tutto il XX secolo, ne hanno determinato una vera e propria piaga, che negli ultimi 30 anni ha affiancato alle motivazioni lavorative quelle dello studio universitario. Sono quindi ragazzi giovani, 18-19enni a rappresentare il profilo della nuova emigrazione. Giovani che nella maggior parte dei casi, non rientrano nei luoghi nativi al termine del percorso di studio, perchè le possibilità occupazionali non sono spesso confacenti coi profili professionali acquisiti. Questo fenomeno genera conseguentemente un altro: la progressiva senilizzazione della popolazione. Viene da sè che le attività praticate sul territorio, specie quelle legate all'agricoltura, risentano di uno scarso ricambio generazionale oltre che di un basso numero di addetti.

ANALISI DEI FLUSSI MIGRATORI



	ISCRITTI A.I.R.E	%
EUROPA	50620	47
AFRICA	456	0,4
ASIA	128	0,1
OCEANIA	3012	2,8
NORD AMERICA	5274	4,9
AMERICA DEL SUD	48135	44,7
TOTALE EMIGRATI LUCANI	107625	
TOTALE PROV. PZ	89327	
TOTALE PROV.MT	18298	

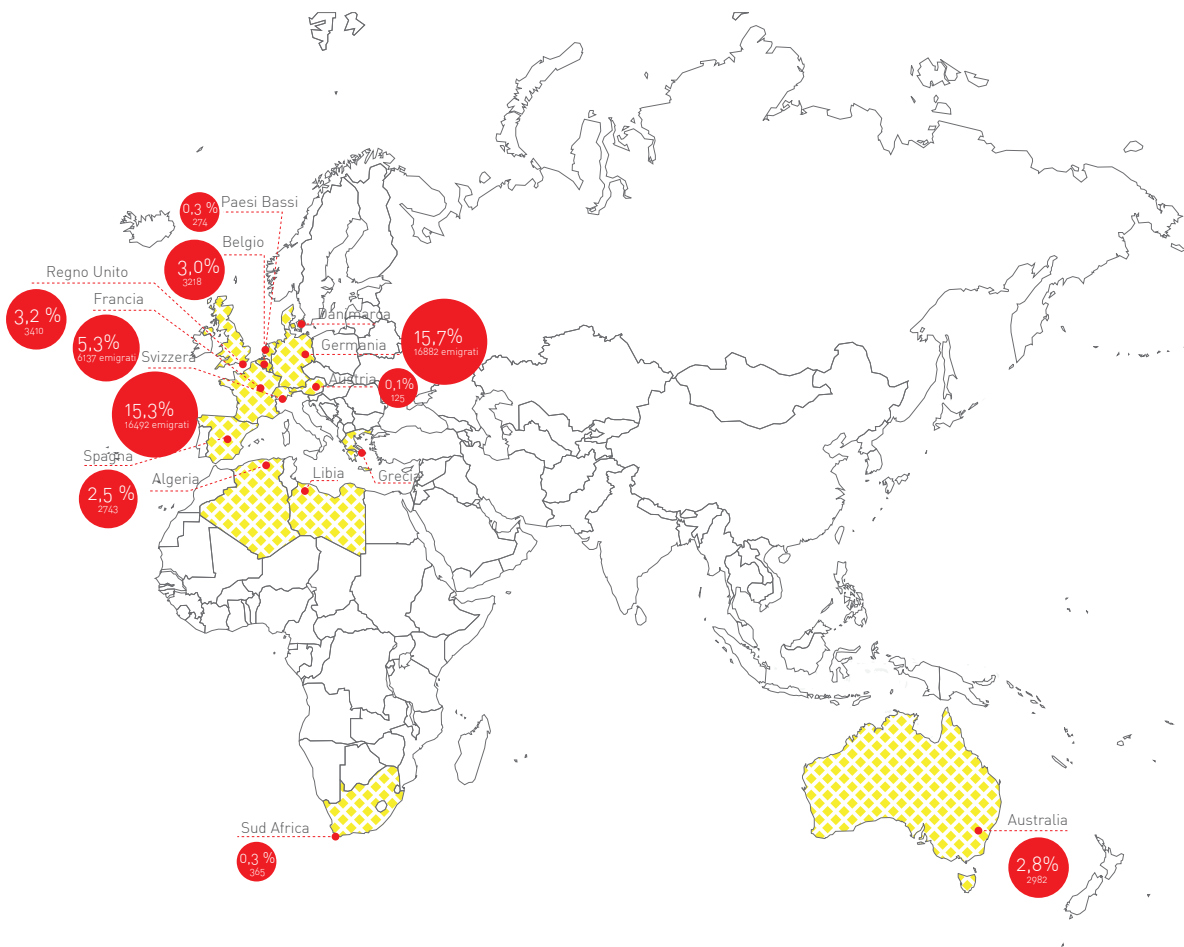
ASSOCIAZIONI LUCANE NEL MONDO	
ARGENTINA	25
AUSTRALIA	3
BELGIO	3
BRASILE	4
CANADA	7
CILE	4
GERMANIA	3
LUSSEMBURGO	4
G.BRETAGNA	3
STATI UNITI	3
SVIZZERA	15
VENEZUELA	2

1876-1880
EUROPA

1880-1900
ARGENTINA/
BRASILE

[1]MAPPA DELLE DIRETTRICI MIGRATORIE DELLA REGIONE BASILICATA. FONTE A.I.R.E (ANAGRAFE ABITANTI RESIDENTI ALL'ESTERO, RAPPORTO MIGRANTES ITALIANI NEL MONO, 2010;

DELLA BASILICATA A PARTIE DAL 1876



1900-1914

STATI UNITI

DOPO 1930

EUROPA

1946-1957

ARGENTINA/
BRASILE/
VENEZUELA/
STATI UNITI/
CANADA/
AUSTRALIA

1961-1967

GERMANIA/
SVIZZERA/
MILANO/
TORINO/
GENOVA

NELLA PAGINA PRECEDENTE

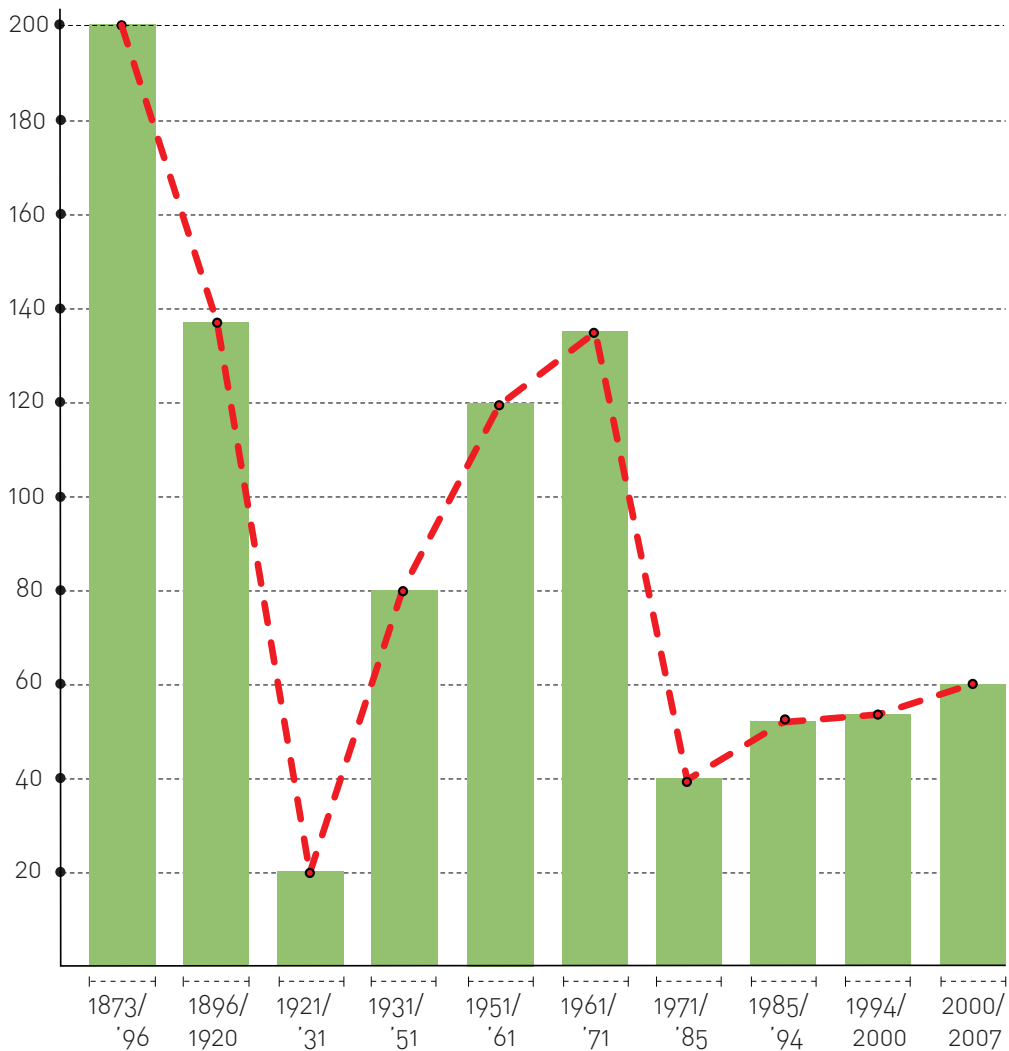
(1) DISTRIBUZIONE DEGLI EMIGRATI
LUCANI NEL MONDO

IN QUESTA PAGINA

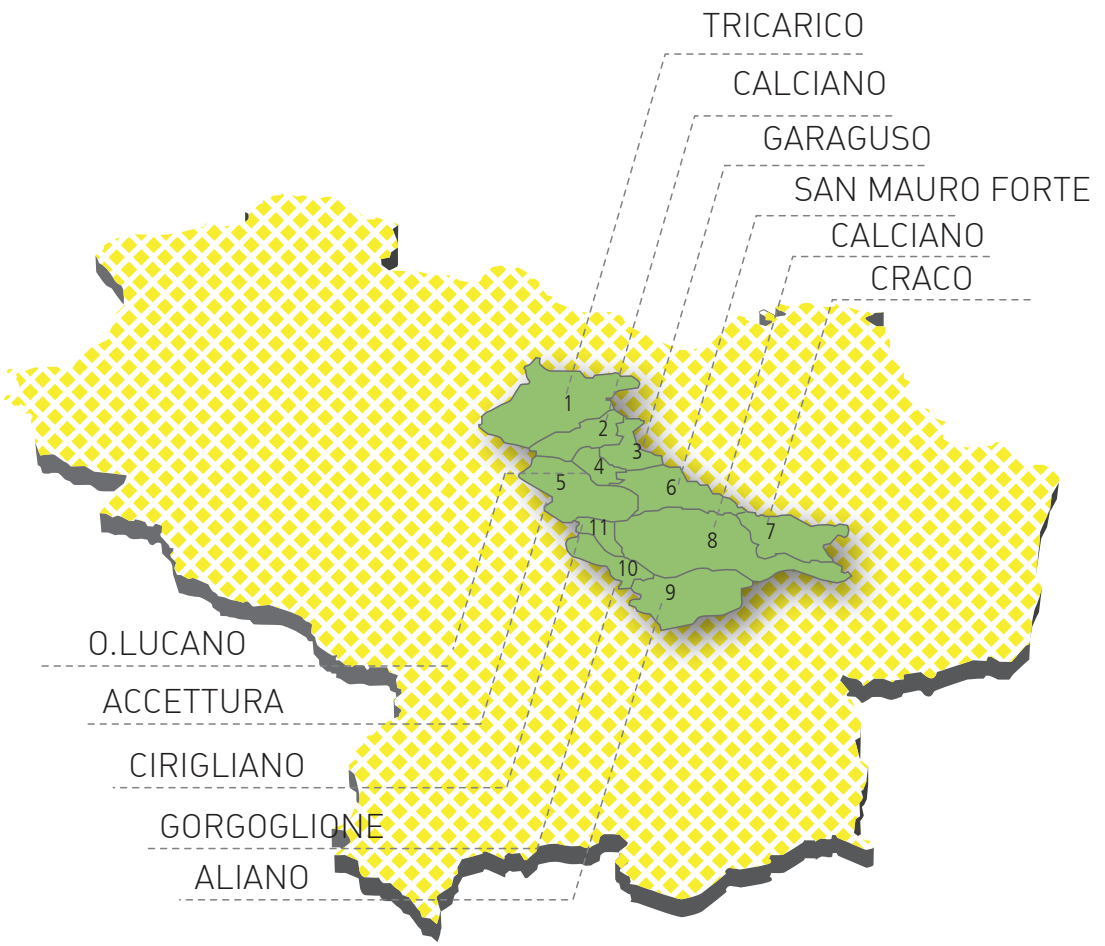
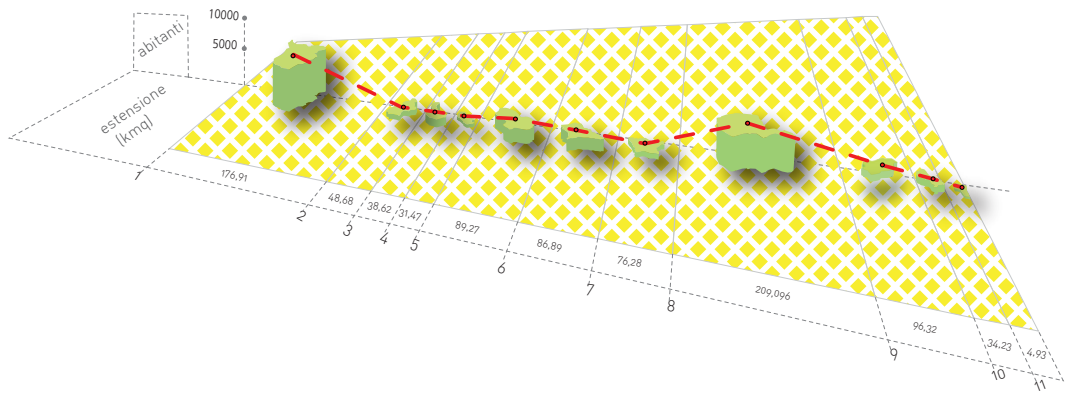
(2) MOVIMENTO MIGRATORIO DELLA
POPOLAZIONE RESIDENTE, ESPRESSO SU
SCALA PROVINCIALE

NELLA PAGINA SUCCESSIVA

(1) RAPPORTO TRA LA POPOLAZIONE
ATTUALE E L'ESTENSIONE DEL TERRITO-



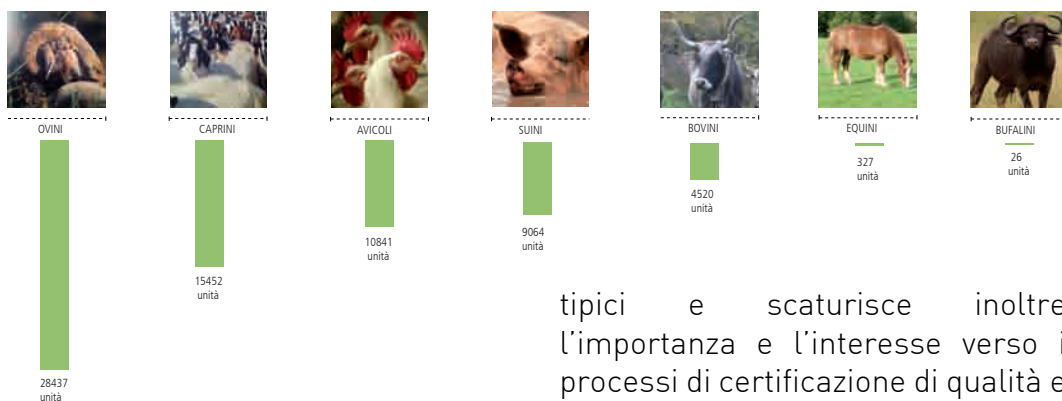
[3]MOVIMENTO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, ESPRESSO SU SCALA PROVINCIALE (MATERA). I DATI SONO ESPRESSI IN MIGLIAIAIA.
FONTE ISTAT.



L'economia rurale

Le caratteristiche orografiche dei luoghi, la presenza di estesi fenomeni di dissesto idrogeologico, la scarsità delle risorse agricole, l'isolamento tipico di ogni area interna, hanno prodotto e consentito la permanenza nel tempo di una **economia rurale** che ha conservato un insieme di tecniche produttive di antica tradizione.

sviluppata è la coltivazione dell'olivo e degli allevamenti caprini, attività alle quali ultimamente si sono aggiunte produzioni tipiche quali salumi, formaggi e miele. I punti di debolezza del comparto sono rappresentati dalla presenza di aziende agricole marginali, dall'accentuarsi come già detto di processi di senilizzazione e di problemi connessi al ricambio generazionale. In questo contesto nell'ambito delle produzioni agricole hanno assunto un'importanza strategica i prodotti



Le imprese attive nel settore agricolo sono impegnate per due terzi in colture cerealicole; molto

tipici e scaturisce inoltre l'importanza e l'interesse verso i processi di certificazione di qualità e di quelli relativi all'individuazione di un marchio unico per i prodotti dell'area. Per ciò che riguarda il settore industriale, il tessuto

imprenditoriale dell'area risulta estremamente debole, come dimostra lo scarsissimo numero di unità locali ed addetti rilevati nell'ultima rilevazione censuaria. La piccolissima impresa è la dimensione prevalente in tal senso. Una ulteriore considerazione è relativa alla mancanza di coscienza ambientale in questo settore, visto che, spesso, prevale lo sfruttamento aziendale a fronte di economie vantaggiose, così da mettere da parte la coscienza di appartenere ad una terra incontaminata e di elevati valori morali. La struttura economica in prevalenza è dunque rappresentata dall'agricoltura e anche se si riscontrano condizioni di arretratezza e svantaggio tipiche delle zone interne, le imprese attive nel settore agricolo ammontano a 1.738 unità, numero interessante collegato alla demografia dei luoghi, con la superficie investita maggiormente a colture cerealicole (frumento), a coltivazione legnose agrarie (olivo) e di allevamenti caprini. Ma nonostante la forte

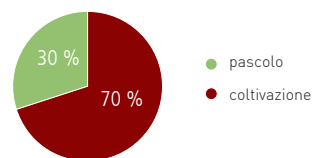
concentrazione di quest'attività il livello occupazionale è estremamente basso. Tanti i motivi, tra quali quelli più leggibili la privazione di adeguati e validi sostegni e di meccanizzazione avanzata, poche imprese, infatti possiedono mezzi propri rispetto a quelle che ricorrono all'utilizzo di mezzi forniti da terzi. Il settore mostra tutta la sua debolezza quando si osserva il fatto che non sono presenti significativi fenomeni associativi, utili a favorire la crescita verso la competitività. La superficie agricola utilizzata (SAU) è di 117 mila ettari, quella forestale di 23 mila, ed è proprio quello forestale il settore che maggiormente potrebbe risultare coinvolto da investimenti di carattere produttivo in senso agro-forestale e di risorsa turistica-culturale. Spingere il territorio materialmente verso la comprensione delle potenzialità forestali per la natura stessa dei luoghi è motivo di presa di coscienza di un'area fortemente connaturata e dare slancio per imparare ad apprezzare e per superare quelle

limitazioni provenienti da forme antiche e locali di pensiero a vantaggio di uno scenario futuro con capacità competitive a livello europeo. La forestazione ha attualmente già risolti economici vista l'estensione della superficie di collocamento (12 mila su 60 mila ettari dell'intera area) per la difesa del suolo, la prevenzione della risorsa idrica, riscontrando aspetti occupazionali positivi perché è gratificante il numero di lavoratori del settore forestale presenti nei comuni dell'area, poco meno di 500, tra i quali una maggioranza femminile.

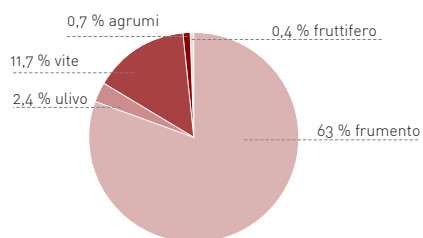
Ciò testimonia l'interesse che il settore offre al cittadino, consapevole della coscienza ambientale di chi abita queste zone. La composizione dell'occupazione è complessivamente coerente con la composizione delle imprese per tipo di attività; alle industrie manifatturiere e a quelle edili appartiene la metà degli addetti, in quantità maggiore rispetto alla densità delle unità locali che pure sono risultate più

forti rispetto alla media provinciale.

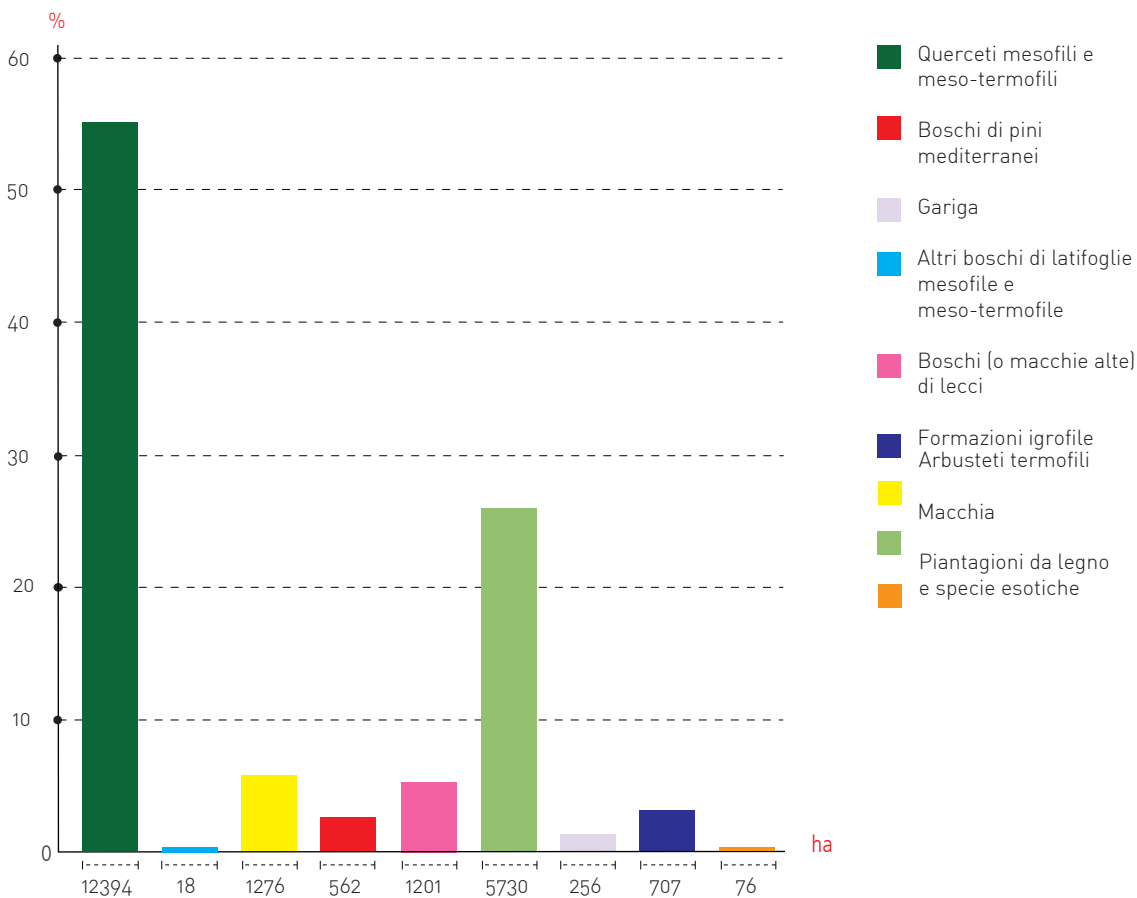
Superficie agricola utilizzata
117000 Ha



Coltivazioni



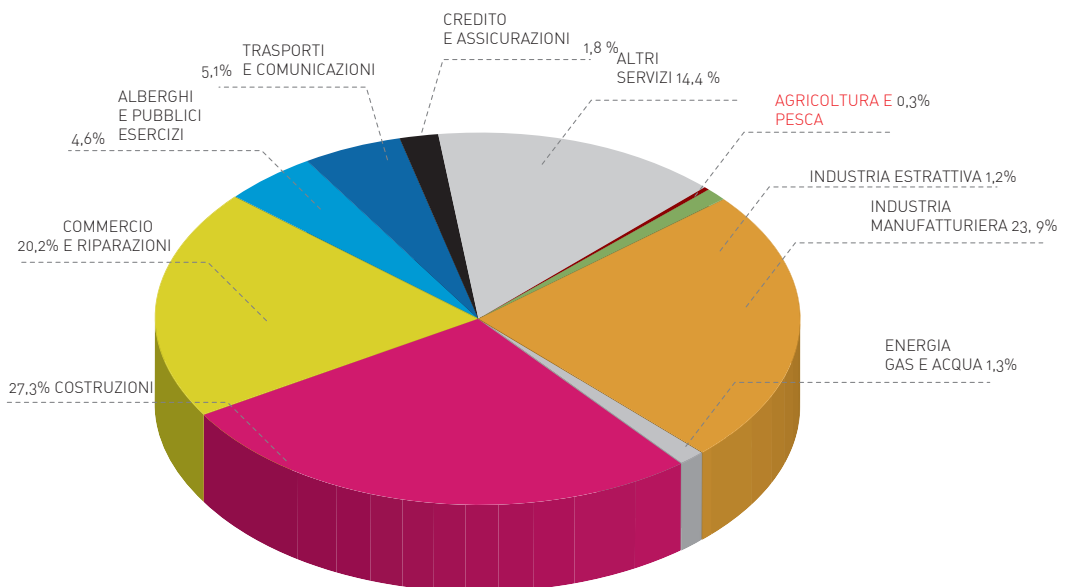
RIPARTIZIONE IN % DELLE COLTIVE PRATICATE SUL TERRITORIO. FONTE "GAL LE MACINE SCARL, PIANO DI SVILUPPO LOCALE 2007-2013"



DISTRIBUZIONE DELLE SPECIE FORESTALI PRESENTI SUL TERRITORIO, ESPRESSE IN %.
 FONTE "GAL LE MACINE SCARL, PIANO DI SVILUPPO LOCALE 2007-2013"

È in assoluto il settore delle costruzioni quello al quale appartengono il maggior numero di addetti, 1.214 sui 4.455 complessivi, pari al 27,3%. Il turismo è un comparto potenzialmente forte ma che fino ad oggi non ha conosciuto una significativa

forma di sviluppo, come dimostra la scarsa presenza dell'impresa operanti nel settore dell'ospitalità e dei servizi connessi. Il riepilogo statistico dell'area del "Gal Le macine" (Gruppo di azione locale), coincidente con il PIT 6 Montagna



DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI DELLE UNITÀ LOCALI DELL'AREA PER SETTORE ECONOMICO. FONTE "GAL LE MACINE SCARL, PIANO DI SVILUPPO LOCALE 2007-2013"

materna, fatto dall'APT Basilicata nell'annuario statistico del 2007 segnala come nell'area si sia riscontrato un incremento del 22% di ricettività. Ma i dati rispecchiano

una ricettività ed un **turismo tipicamente di prossimità** guidato soprattutto dall'aumento degli arrivi degli stranieri. L'indice degli arrivi che segnala la capacità attrattiva e la notorietà del territorio è cresciuto meno dell'indicatore delle presenze (+ 11,03%) indice che in massima parte è stato guidato dall'incremento delle presenze di stranieri (+58% nel periodo). La permanenza media di 2,4 giorni tuttavia è inferiore alla permanenza Regionale (4,15 Fonte APT Basilicata).

Il confronto sul medio termine 2004-2007 indica un raddoppio delle presenze turistiche degli stranieri nell'area del GAL, frutto di un positivo riscontro delle politiche promozionali dell'area soprattutto per quel che riguarda l'attrattività che essa esercita nei confronti dei paesi del nord Europa. In termini di provenienze il trend 2004/2007 indica che, come nel resto della regione, l'area del Gal ha un **turismo tipicamente di prossimità**, con forte presenza di turisti stranieri (in prevalenza provenienti dalle aree del nord Europa

e del nord America). In termini di dotazione infrastrutturale la ricettività dell'area può contare su un totale di 638 posti letto distribuiti su 10 strutture alberghiere e 16 extraalberghiere, l'incremento del 2006/2007 è stato di 97 posti letto (+6,7%).

IL TERRITORIO: IL PROFILO GEOMORFOLOGICO

I calanchi occupano gran parte del territorio e rappresentano l'elemento caratteristico del paesaggio, in cui le acque superficiali hanno scavato solchi che man mano sono diventate vallette separate da creste dando via a numerose sculture orografiche che fanno dei calanchi luoghi di grande interesse e suggestione.

Risultano di notevole incidenza fisica e paesaggistica anche i geositi, i boschi, la macchia mediterranea, le masserie fortificate, i centri storici, i siti archeologici e i centri di attrattiva culturale-letteraria.



I PARCHI E LE OASI FAUNISTICHE

LA FAUNA E GLI AMBIENTI

- _ Il bioma delle sclerofille sempreverdi
- _ La fauna degli ambienti boschivi
- _ Il bioma degli ambienti agricoli

OASI FAUNISTICHE E PARCHI DELLA REGIONE E PROV. DI MATERA

05_RISERVA NATURALE ORIENTATA DELLE GROTTICELLE
Sede: Rionero in Vulture (Pz)
Per informazioni: Corpo Forestale dello Stato - Ufficio territoriale per la biodiversità di Potenza - tel. 0971 411064

E' il primo esempio in Italia di area istituita per la protezione di un insetto: la farfalla notturna *Brahmaea* che generalmente vive in zone tropicali e subtropicali e che si riteneva estinta in Europa da almeno 300 milioni di anni.

04_OASI FAUNISTICA DEL PANTANO
Sede: Pignola (Pz)
Apertura: tutti i giorni, 09:00-13:30 - 16:00-20:30

Il lago del Pantano di Pignola occupa una conca circondata da vette che raggiungono i 1000 metri di altezza. L' area circostante il lago, originato da uno sbarramento artificiale è ricca di canneti, tife e giunchi. Le specie vegetali più diffuse sono il salice bianco, l' ontano napoletano, il pioppo. Fanno parte dell'avifauna del lago, l'airone cenerino, la gallinella d'acqua, la garzetta, il martin pescatore, la pavoncella, ecc. Tra gli anfi bi rane, l'ululone dal ventre giallo e il rospo comune. Donnole, volpi, faine e ricci popolano i boschi circostanti.

03_PARCO DELLA VAL D'AGRI
REGIONI: Basilicata - PROVINCE: Potenza

Il Parco della Val d'Agri, istituito nel 1998, occupa un' area di circa 800 chilometri quadrati e rappresenta la naturale cerniera tra il Parco del Cilento e il Parco del Pollino. Caratterizzata dalla presenza di estesi boschi di faggio e di cerro, l' area verde del Parco rappresenta l' habitat ideale per molte specie protette, come la lontra, il lupo appenninico, il gatto selvatico, la martora, lo scoiattolo meridionale. L' avifauna è rappresentata dal falco pellegrino, la cicogna bianca, il cavaliere d'Italia e altri trampolieri. All' interno del Parco si trova l' area archeologica dell' antica Grumentum e molti borghi ricchi di storia.

02_RISERVA NATURALE DELL' ABETINA
Laurenzana (Pz)
Per informazioni: WWF Basilicata - Via IV Novembre, 6 - Potenza - Tel. 0971 411382

La riserva naturale dell' abetina di Laurenzana rappresenta un ormai raro esempio di bosco misto di cerro, faggio e abete bianco (*Abies alba*). Fanno parte della vegetazione prugnoli e rovi, rosa selvatica, alberelli di pero selvatico. La fauna comprende specie come il lupo ed il gatto selvatico, la lepre, il ghio, la donnola, la martora, il tasso. Molti i rapaci; tra essi il nibbio reale, lo sparviero, la poiana e il gheppio.



01



02



03



04



06_PARCO DELLA GRANCIA

Sede: Brindisi di Montagna (Pz) - Tel: 0971/23555

Il Parco della Grancia è il primo Parco storico-rurale e ambientale d'Italia. Si estende su 12 ettari, in uno straordinario scenario naturale, nella foresta demaniale Grancia, nel territorio di Brindisi di Montagna, caratteristico paese di origine albanese che domina il Parco con la sua suggestiva torre diroccata. Attrazione principale del Parco è il Cinespettacolo "La storia bandita", evento multimediale che racconta le rivolte contadine meridionali utilizzando un mix di forme di rappresentazione (teatro, danza, musical, cinema), attori, danzatori, cavalieri, musiche in multidiffusione, luci, schermo ad acqua con proiezioni cinematografiche, grandi immagini e suggestivi effetti pirotecnici.

07_PARCO DELLE CHIESE RUPESTRI DEL MÀTERANO

Sede: Via Sette Dolori, 10 (Rioni Sassi) Matera (Pz) - Tel: 0835 336166

Il Parco archeologico storico naturale delle Chiese rupestri del Materano, più noto col nome di Parco della Murgia Materana, si trova tra i comuni di Matera e di Montescaglioso. All'interno del territorio, di natura calcarea e solcato da profonde gole, anfratti rocciosi si trovano importanti insediamenti risalenti al Paleolitico e al Neolitico, masserie fortificate e chiese rupestri. La vegetazione comprende numerose specie, tra le quali il Ginepro, il Perastro, il Carrubo, la piccola e rara orchidea "l'Ofris Matheolana"; la fauna è rappresentata dalla volpe, il tasso, l'istrice, il nibbio bruno, l'airone cinerino, il falco dei Naumanni.

08_PARCO REGIONALE GALLIPOLI COGNATO E PICCOLE DOLOMITI LUCANE

Sede: Accettura (MT) Località Palazzo - Tel e Fax: 0835/675015
REGIONI: Basilicata - PROVINCE: Potenza, Matera

Il Parco Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane ha un'estensione di 27,027 ettari compresi entro i confini dei comuni di Accettura, Calciano ed Oliveto Lucano in provincia di Matera, e Castelmezzano e Pietrapertosa in provincia di Potenza. Il territorio, che include la foresta di Gallipoli Cognato (4.200 ettari), il bosco di Montepiano e le zone delle Piccole Dolomiti Lucane, è caratterizzato da un paesaggio

09_PARCO NATURALE REGIONALE DEI CALANCHI LUCANI

Il "Parco dei calanchi lucani" si configura come un grande parco geomorfologico-archeologico-letterario in cui i calanchi occupano gran parte del territorio e rappresentano l'elemento caratteristico del paesaggio, in cui le acque superficiali hanno scavato solchi che man mano sono diventate vallette separate da creste dando via a numerose sculture orografiche che fanno dei calanchi luoghi di grande interesse e suggestione.

Oltre alla presenza dei calanchi risultano di notevole incidenza fisica e paesaggistica i geositi, i boschi, la macchia mediterranea, le masserie fortificate, i centri storici, i siti archeologici e i centri di attrattiva culturale-letteraria (Carlo Levi ad Aliano) per essere il luogo del suo "Cristo si è fermato a Eboli".

01_PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

Sede: Via delle Frecce Tricolori, 6 - 85048 Rotonda (Pz) Tel: 0973669311

REGIONI: Basilicata, Calabria - PROVINCE: Cosenza, Matera, Potenza

Il Parco Nazionale del Pollino è tra le più grandi aree protette in Italia.

Diviso tra la Basilicata e la Calabria, il Parco comprende un vasto territorio dominato dai Massicci del Pollino e dell'Orsomarso, con vette tra le più alte dell'Appennino meridionale, dalle quali è possibile godere di una eccezionale vista sulle coste tirreniche di Maratea e sul litorale ionico da Sibari a Metaponto...

05

06

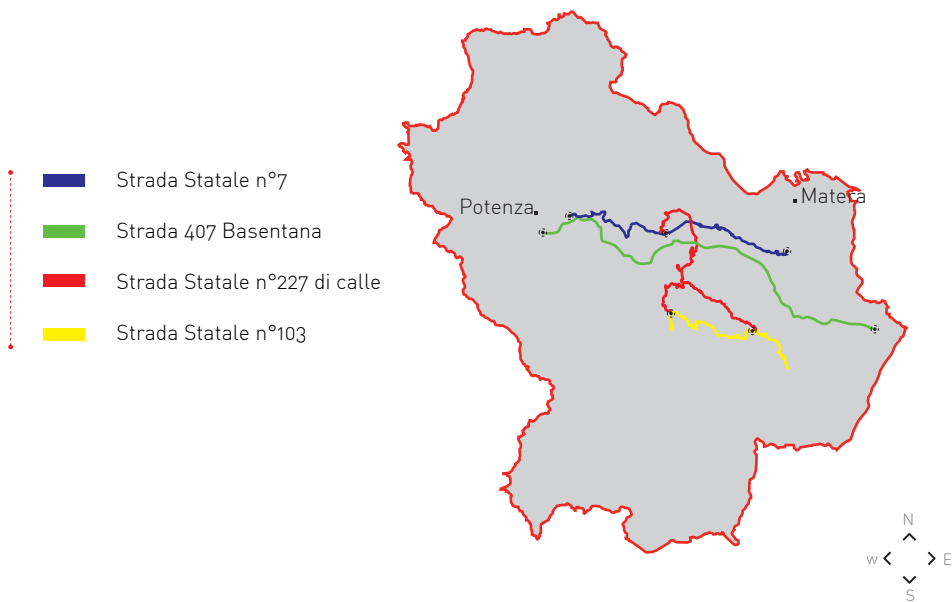
07

08

09



**PRINCIPALI ARTERIE VIARIE
CHE INTERCETTANO L'AREA STUDIATA**



**PRINCIPALI CORSI D'ACQUA
CHE INTERCETTANO L'AREA STUDIATA**

Bacino	Lunghezza(km)	Affluenti principali
Agri	136	Sauro/ Sciaura/ Alli/ Cavolo/ Maglia
Basento	149	Camastra/ Tora/ Galitello/ Tiera
Cavone	49	Misegna



La fauna e gli ambienti

Gli ambienti naturali che si incontrano nel territorio sono ben diversificati e caratterizzati da un'elevata valenza ecologica. Le numerose entità fisionomiche-vegetazionali presenti definiscono una grande diversità di habitat, che permettono a molteplici specie faunistiche, delle quali numerose di importanza conservazionistica internazionale, di sopravvivere nel territorio e di spostarsi tra i vari sistemi naturali, grazie alla presenza di efficienti corridoi ecologici, formati da estese aree naturali e seminaturali. Le numerose fitocenosi presenti sono legate ecologicamente alle differenti caratteristiche altitudinali, geologiche ed idrogeologiche che si possono incontrare in tutto il territorio, permettendo così di evincere la stessa variabilità nel corredo faunistico di ogni ambiente considerato. Ciò indica che esiste uno stretto rapporto tra fauna e ambiente, la cui salvaguardia nel

tempo ha consentito il mantenimento di specie prioritarie, quali ad esempio tra i mammiferi il **Lupo**, la **Lontra**, il **Gatto Selvatico**, la **Lepre Italica** e tra gli uccelli il **Grillaio**, il **Nibbio Reale**, il **Capovaccio**, il **Lanario**, il **Picchio Rosso Mezzano** e numerosi altri. Accanto a queste specie, sono diffuse sul territorio anche quelle capaci di adattarsi alle modificazioni ambientali indotte dall'uomo e pertanto largamente presenti nelle aree coltivate, nonché le specie così dette "opportuniste", che sono cioè capaci di trarre vantaggi dall'antropizzazione, tra cui specie come la **Gazza** e la **Cornacchia Grigia**. Molte specie si possono incontrare in ambienti diversi, spostandosi dalla foresta alle zone agricole e viceversa: comportamento tipico della **Volpe**. Le varie specie di animali che si possono incontrare lungo il territorio possono variare non solo in base al tipo di ambiente naturale che prediligono ma anche in base alle esigenze ecologiche che presentano in un determinato momento:

esigenze di rifugio, trofiche, di riproduzione ed allora, per esempio, durante l'inverno, specie forestali possono spingersi vicino ai centri abitati per la ricerca del cibo, per esempio la Volpe, oppure specie come la Lepre che utilizzano i campi agricoli per alimentarsi, si spostano negli arbusteti per cercare rifugio. Tutti questi ambienti sono ampiamente rappresentati nel territorio, ognuno col suo corredo faunistico; l'insieme degli ambienti simili, nei quali ogni organismo vivente è soggetto alle stesse condizioni di vita è detto **bioma**, e ad ogni bioma corrisponde una zona climatica della superficie terrestre caratterizzata da un proprio paesaggio vegetazionale e animale.

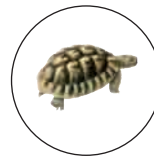
Il bioma delle sclerofille sempreverdi

Ad esempio in corrispondenza delle altitudini inferiori si può osservare il bioma delle **sclerofille sempreverdi** con la Macchia Mediterranea e le

boscaglie di Leccio. Tali tipologie vegetazionali si possono riscontrare all'interno di estesi territori e costituiscono un habitat elettivo per numerose specie selvatiche. Tra quelle guida, cioè le specie che più di altre sono indicatrici di quel bioma, si ricordano l'Istrice, l'Occhiocotto, la Tartaruga.



HYSTRIX CRISTATA
Istrice



TESTUDO
HERMANNI
Testuggine



SYLVIA MEL
ANOCEPHALA
Occhiocotto

La fauna degli ambienti boschivi

Nelle foreste ben strutturate la fauna selvatica si distribuisce in nicchie ben distinte, utilizzando i diversi strati vegetali per la ricerca del cibo, dei rifugi e per la costruzione dei nidi. L'orizzonte superficiale del terreno è formato da due strati,

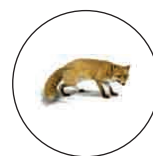
con diversi stadi di degradazione dei materiali vegetali. Il primo costituisce la lettiera ed è composto da residui organici freschi (rami, rametti, cupole, ghiande, foglie) la cui struttura vegetale è debolmente alterata e ancora riconoscibile, il secondo ha una struttura grossolana, nel quale non sono più riconoscibili le strutture vegetali, perchè ormai completamente decomposte. Tale strato è abitato da numerose specie; da subito si evince l'elevata presenza di numerosi **Lombrichi** nel terreno che creano numerosi canali e coproliti rotondeggianti nel suolo. Grazie alla presenza di una discreta lettiera umida, in questo ambiente si possono riscontrare numerose specie di **Molluschi Gasterotopi**.

Numerosi uccelli insettivori, come la **Cinciallegra** e la **Cinciarella**, nonché l'**Upupa** trovano nelle foreste un sito ideale per la nutrizione e la nidificazione nelle cavità degli alberi. La discreta conservazione e tutela dei luoghi permette la presenza in questi ambienti, di

grandi e medi carnivori: **Puzzola**, **Lupo**, **Gatto Selvatico**, **Martora**. Sono, inoltre, presenti specie più facilmente diffuse come l'**Istrice**, **Volpe**, **Faina**, **Donnola** e **Cinghiale**. E' recente l'importante scoperta della presenza di esemplari di Lepre Italiana, all'interno del territorio dell'area SIC e zps "Foresta di Gallipoli Cognato". La Lepre Italiana, infatti, rappresenta un endemismo dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia, definita minacciata dall'"International Union For Conservation of Nature and Natural Resources (IUCN)", che a causa della frammentazione dell'habitat e della caccia rischia l'estinzione.



SUS SCROFA
Cinghiale



VULPES VULPES
Volpe



PARUS MAJORUS
Cinciallegra

Il bioma degli ambienti agricoli

Il bioma degli ambienti agricoli rappresenta uno spazio di transizione tra le cerrete (gli spazi boschivi in generale) e le zone antropiche. In questo spazio si sviluppano differenti **ecotoni**. Con il termine ecotono si indica la zona di confine tra due comunità differenti (per esempio una comunità forestale e una comunità di specie erbacee o arbustive): in esso sono presenti numerose comunità vegetali e animali, inclusi gli organismi delle comunità di sovrapposizione, nonché quelli caratteristici o spesso limitati al solo ecotono. In questi ambienti (gli ecotoni) il numero di specie e la densità di popolazione sono maggiori di quelli presenti nelle comunità che li circondano. Sono numerose le specie di fauna selvatica (uccelli, rettili, mammiferi), che trovano in tali aree un habitat eletto importante, in quanto offrono sostanze trofiche e riparo in diversi

periodi dell'anno, nonché particolari condizioni climatiche.

Numerose specie faunistiche (lepri, volpi, ricci, varie specie di passeriformi) trovano, all'interno degli ecotoni, habitat preferenziali reperendo al loro interno, tra gli alberi e gli arbusti, efficienti ripari, spostandosi poi durante le ore notturne e diurne, a seconda delle specie e delle abitudini, nelle aree aperte e nei coltivi per la ricerca del cibo. Tra le specie prioritarie che frequentano abitualmente tali siti vi è la Lepre Italica, che in questi ambienti trova specie erbacee particolarmente appetite. Tra i vari ambienti presenti nelle aree indagate rivestono particolare importanza le zone calanchive, molto rappresentate nell'entroterra. Questo tipo di ambiente presenta estreme condizioni caratterizzate da altissime temperature estive, nonché da elevata intensità delle piogge autunnali e invernali, per cui le uniche comunità vegetazionali che riescono ad insediarsi sono rappresentate da associazioni steppeiche. Lungo le pareti

ripide, dove l'erosione è massima, non si riscontra alcuna forma di vegetazione. Malgrado le estreme condizioni ambientali di questi luoghi, alcune specie di volatili trovano habitat elettivi tra la bassa vegetazione dei calanchi o addirittura all'interno di gallerie scavate nel suolo argilloso. Tra queste il Gruccone, nel periodo primaverile-estivo, giunge in colonie numerose in questi, dove nidifica, scavando nelle pareti terrose lunghe gallerie per deporvi le uova. Le aree aperte calanchive sono frequentate spesso anche da varie specie di Averle, che giungono nel periodo primaverile e trovano in questi ambienti, habitat trofici elettivi.



MEROPS APIASTER
Gruccone



LANIUS MINOR
Averla cenerina



PHYLLOSCOPUS
SIBILATRIX
Lui verde

Nelle aree calanchive localizzate in prossimità di campi coltivati e lembi

di boscaglie è facile incontrare il Lodaiolo, il Gufo Comune, la Gazza, la Cornacchia Grigia e la Tortora. Tra i rapaci numerose specie trovano habitat elettivi in questi ambienti: la Poiana, il Nibbio Bruno, il Nibbio Reale, il Barbagianni, l'Assiolo, il Capovaccio, il Lanario, il Falco Pellegrino, il Gheppio ecc.



PICA PICA
Gazza



BUTEO BUTEO
Poiana

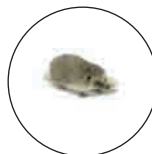


FALCO
TINNUNCULUS
Gheppio

Tra i mammiferi le specie maggiormente frequenti sono il Riccio, numerose specie di sorcidi come il Toporagno Comune, il Cinghiale, la Volpe, il Tasso, l'Istrice, la Faina.



MELES MELES
Tasso



ERINACEUS
EUROPEAUS
Riccio



MARTES FOINA
Faina

PARTE SECONDA

[Il mutamento delle aree rurali nel XX secolo

«Il termine masseria usato in epoca tardo romana per designare “ un complesso di fondi rustici affidato al governo di un massaro” ha assunto col passare del tempo un’ampia valenza semantica. In tutto il Mezzogiorno, infatti, assume significati diversi a seconda delle tradizioni locali[...]

E’ tuttavia nella parola “massae”, presente in documentazioni sul sistema fondiario alto-medioevale, che si può cogliere il più remoto legame con le dimore rurali in esame. Massae nel senso di “riunione”, ammasso o raggruppamento di corpi di fabbrica aggregati o anche divisi tra loro, integrati da fondi rustici, comprendenti terreni adibiti a semina, a pascolo o ad altra utilità e destinazione. Un insieme di beni immobili concentrati nelle mani del dominus e da questi concessi in gestione ad un massaro, massericio iure, con l’obbligo di rimanere in perpetuo sulla terra coltivata e di sovrintendere ai lavori stagionali e al personale operante. [...]»

quadro cronologico di riferimento

Sarà qui a tratti analizzato il mutamento storico delle suddette realtà rurali, attorno allo scenario delle masserie fortificate, strutture abitative e centri di produzione che per molto tempo hanno fatto da sfondo logistico alle attività agropstorali praticate nella collina materana.

IL PARADIGMA DELLE MASSERIE FORTIFICATE

Il processo storico della riforma fondiaria per il Mezzogiorno d'Italia attuato negli anni '50 del '900 ha comportato una trasformazione radicale nelle modalità di aggregazione sociale e nelle dinamiche di sviluppo per le popolazioni dell'alta Collina Materana, nel corso degli ultimi 50 anni. Questo processo di trasformazione non è ancora concluso e sta oggi esacerbando quegli aspetti fallimentari che hanno comportato uno spopolamento massiccio delle aree rurali e conseguente parziale estinzione delle attività produttive e artigianali in esse concentrate.



MASSERIA FORTIFICATA
PALAZZO DI S. SPIRITO
STIGLIANO

VERSO
I GIORNI NOSTRI

LA RIFORMA
FONDIARIA

CLASSIFICAZIONE
TIPOLOGICA

FORME DI
ORGANIZZAZIONE DEL
LAVORO

La liquidazione di beni ecclesiastici realizzata dopo l'Unità d'Italia, porta a spezzare la struttura feudale dominante nelle campagne e a risollevarne le plebi rurali, ma di fatto consente che gran parte dei beni divenuti demaniali finiscano nelle mani dei nuovi galantuomini

1_IL TERRITORIO DELLA COLLINA MATERANA A RIDOSSO DELL'UNITA' DI ITALIA

Alla fine del XIX secolo sorgono sul territorio dell'alta Collina Materana forme di organizzazione del lavoro agricolo che si identificano nel complesso della masseria fortificata. All'interno di queste strutture sorgono differenti unità produttive, ciascuna delle quali affidata ad una schiera di addetti, ognuno subalterno al suo superiore

Questi COMPLESSI RURALI sorgono su pianori, declivi e tempe prospicienti le vie della transumanza

Raccogliono attorno all'edificio padronale gli alloggi dei salariati, i ricoveri degli animali, e gli edifici di uso comunitario. Le forme degli edifici riflettono il condizionamento offerto dai materiali costruttivi

I medi e grandi complessi contengono un analogo numero di addetti alla produzione:
-FORESI
-PASTORI
-VACCARI
-PORCARI

2_LA LOTTIZZAZIONE DEL TERRITORIO NEL XX SECOLO

Nel 1950 viene promulgata la Legge Stralcio, che attua con un secolo e mezzo di ritardo, il frazionamento dei grandi latifondi e l'assegnazione delle terre ai contadini

Le antiche masserie subiscono in alcuni casi, profonde trasformazioni per adattarle alle nuove necessità produttive imposte dalla meccanizzazione delle operazioni agricole

Smembrate tra nuovi proprietari ed eredi, espropriate dall'Ente Riforme Fondiaria, acquistate da una nuova classe costituita da ex massari e fittavoli.

3_ CONSEQUENZE DELLA RIFORMA FONDIARIA

La parcellizzazione del latifondo sancisce la fine della grande proprietà terriera e segna l'inizio della lenta agonia delle MASSERIE

4_ OGGI : QUALI NUOVE FORME DI PROGETTO NPOR IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO?

Fenomeni generali di emigrazione ed in particolar modo l'abbandono delle campagne, comportano oggi un impoverimento del territorio in termini di energie produttive, segnandone una lenta morte culturale

Nella maggior parte dei casi vengono abbandonate a se stesse; in pochi decenni si sono ridotte a ruderi silenti, tranne pochi casi in cui la sensibilità dei proprietari (e oggi degli eredi) ne ha garantito una sufficiente manutenzione.

DALLA conoscenza dei modelli di vita, produzione, consumo esauriti sul territorio in un processo di filiera più o meno corta, dal produttore al consumatore con pochi o senza intermediari

e DALLA conoscenza del know how dei processi di produzione e di lavorazione dei materiali

ALLA proposizione di nuovi scenari atti alla salvaguardia delle identità territoriali e culturali

Il mutamento delle aree rurali

Per evitare lungaggini storiche, verranno solamente descritti brevi step storici, utili a comprendere l'evoluzione del processi che hanno portato all'edificazione delle grandi masserie sino alla loro lenta ed attuale agonia.

Verso i giorni nostri

Negli ultimi decenni del 1700 la proprietà feudale, compresa quella ecclesiastica era 6 volte maggiore di quella demaniale. La comparsa del ceto medio coincise con l'arrivo, nel 1806 di G. Napoleone e Gioacchino Murat, ai quali si deve la promulgazione delle leggi eversive della feudalità. Prima di queste leggi, la maggior parte delle terre, nel Mezzogiorno, era costituita da demani feudali, comunali e da proprietà ecclesiastiche. Non vi era una organizzazione capitalistica di queste

aree, ma una gestione parcellizzata, affidata ad una massa di contadini che, lavorando con mezzi rudimentali, pagavano un tributo in natura al signore. La lentezza con cui si realizzarono le quotizzazioni degli antichi demani feudali ebbe lo scopo di svantaggiare le classi meno abbienti, e consentire che le terre migliori restassero nelle mani dei vecchi feudatari, o confluissero in quelle della emergente borghesia agraria. Le leggi di riforma attuate nel periodo francese (1806-1815) dai napoleonidi, e i successivi provvedimenti realizzati tra i moti del '48 e i primi anni post-unitari, posero le basi per un **riassetto fondiario** basato sulla suddivisione dei terreni ex feudali ed ecclesiastici. Con il nuovo Stato Unitario il problema demaniale, com'era prevedibile date le enormi aspettative, subì un'intensa accelerazione giungendo così al suo stadio conclusivo. La liquidazione dei beni ecclesiastici, realizzata dopo l'unità d'Italia, se intenzionalmente mirò a spezzare la struttura feudale dominante nelle

campagne e a risollevarle le plebi rurali, di fatto consentì che gran parte dei beni divenuti demaniali finissero nelle mani di una nuova cerchia di "galantuomini" che, nel frattempo, si era impadronita delle amministrazioni comunali. Questi, essendo in prima persona impiegati nella gestione dei comuni, subentrati nel frattempo alle Università, potevano più di altri assicurarsi le terre migliori, provenienti dalla quotizzazione delle proprietà di origine feudale ed ecclesiastica, lasciando alla massa dei diseredati le terre peggiori, quelle malsane, lontane dagli abitati o ad essi male collegate. Per assenza di crediti, le piccole quote di terreno assegnate ai contadini finirono ben presto per essere **riassorbite**, questa volta dai grandi patrimoni fondiari. Il latifondo, in questo modo, invece di estinguersi, si trasferì semplicemente **dalle mani feudali a quelle borghesi**. Altre terre invece che, da secoli erano adibite a pascolo o a bosco, furono dissodate rendendo la montagna vulnerabile all'erosione

dell'acqua. Il progressivo disboscamento delle zone collinari e pedemontane, iniziato con le leggi eversive, accentuatosi in maniera indicibile dopo l'Unità d'Italia e perseguito sino ad oggi, con le intense accelerazioni degli anni '30 e '50 ha dimezzato in circa due secoli il patrimonio forestale della Collina Materana. E' proprio a questo periodo storico che coincide la realizzazione di numerose masserie da parte dell'emergente borghesia agraria a testimonianza del nuovo trend economico che coinvolse, in questa fase, le campagne. Questi complessi rurali sorgevano su pianori, declivi e tempe prospicienti le vie della transumanza e raccoglievano attorno all'edificio padronale gli alloggi dei salariati, i ricoveri degli animali, e gli edifici di uso comunitario. Le forme degli edifici riflettono il condizionamento offerto dai materiali costruttivi e al proprio interno contemplavano un analogo numero di addetti alla produzione, suddivisi in 4 categorie: foresi, pastori, vaccari e porcari, dislocati

rispettivamente alla masseria di campo, allo "jazzo", al vaccariccio e alla porcilaia. Ciascuna unità produttiva era diretta dal massaro corrispondente, alle cui dipendenze sottostavano dei salariati fissi, organizzati gerarchicamente in base alle rispettive competenze. Pur con connotazioni non ancora capitalistiche le masserie riflettevano il positivo fermento del nuovo ceto sociale in ascesa. L'indirizzo economico produttivo delle aziende, per molto tempo fu condizionato dalla oscillazione dei prezzi della lana e dei formaggi da un lato, o per l'opposto dai frumenti. I responsabili delle imprese agro-zootecniche, assecondando le indicazioni del mercato, privilegiarono talvolta le colture cerealicole agli allevamenti e altre volte il pascolo all'arativo. L'alternanza o l'equilibrio tra i due indirizzi produttivi, ha determinato le strutture degli edifici, simili ad un ammasso di corpi congiunti tra loro, ma diverso per funzioni originali, circuenti cortili più o meno ampi. Da un punto di vista architettonico,

molte masserie, sedi dei soggiorni temporanei dei possidenti agrari "le capitali", presentavano innumerevoli sistemi difensivi (garitte, torri angolari, e feritoie ad 8) allo scopo di contrastare eventuali attacchi dei briganti. Infatti dopo l'Unità d'Italia la mancata assegnazione delle terre demaniali, i desideri infranti di migliorare le condizioni di vita e di sfuggire alla miseria, al servaggio, alla prepotenza e ai soprusi, spinsero le classi subalterne verso il brigantaggio: unica forma di protesta allora conosciuta (sostituita poi dall'emigrazione) per combattere le antiche e secolari ingiustizie. In realtà, il modello di azienda che in questi anni prese avvio, nonostante i propositi, risultò fortemente ancorato ad una mentalità semif feudale che ne limitò lo sviluppo; il latifondo, com'è facile intuire, invece di estinguersi si era soltanto trasferito in altre mani. Gran parte delle masserie vennero edificate su tempe o declivi fiancheggianti le arterie della transumanza, altre invece sorsero su preesistenti casali

sparsi sul territorio.

La riforma fondiaria e il decadimento delle masserie

Le difficoltà dei piccoli proprietari terrieri nel fronteggiare l'eccessiva pressione fiscale dello Stato unitario turbarono gravemente il tradizionale equilibrio dell'azienda contadina. Il malessere sociale nelle campagne andò sempre più esacerbandosi, e quando non produsse fenomeni di ribellione violenta, reagì con la pratica del salasso migratorio, divenuto nel tempo un'autentica diaspora. La borghesia terriera, dal canto suo, avendo esaurito in pochi decenni la sua spinta propulsiva, non fu più in grado di assicurare investimenti che aumentassero la produttività del territorio. In opposizione ad una classe negligente e accentratrice aumentarono, nel corso di questo secolo, il disagio e il malcontento

della masseria dei salariati, costretti ad operare con sistemi antiquati e in condizioni sociali anacronistiche. Con la conclusione del secondo conflitto mondiale, le precarie condizioni economiche spinsero i lavoratori ad uno stato di intensa agitazione che culminò con l'occupazione delle terre incolte. Per arrestare il **conflitto sociale**, nel 1950 venne promulgata la legge Stralcio, attuando, con un secolo e mezzo di ritardo, il **frazionamento** dei grandi **latifondi** e l'assegnazione delle terre ai contadini. Questa parcellizzazione sancì la fine della grande proprietà terriera e segnò l'inizio della lenta agonia delle masserie. Smembrate tra nuovi proprietari ed eredi, espropriate dall'**Ente Riforma Fondiaria**, acquistate da una nuova classe costituita da ex massari e fittavoli, le antiche masserie subirono, in molti casi, profonde trasformazioni per adattarle alle nuove necessità produttive, imposte dalla meccanizzazione delle operazioni agricole. Nella maggior parte dei casi invece non

più funzionali alle necessità della moderna organizzazione produttiva, molte costruzioni furono abbandonate a se stesse, divenendo facile preda degli agenti atmosferici e dei vandali. In pochi decenni si sono ridotte o stanno riducendosi in ruderi silenziosi, assediati dai rovi e dai fichi selvatici. Se si escludono pochi casi nei quali la sensibilità dei proprietari ha garantito una sufficiente manutenzione, la maggior parte delle masserie è attualmente in uno stato di penoso degrado.

Classificazione tipologica

Osservate attentamente, le masserie della Collina Materana sembrano antichi **fortilizi in disarmo**. Simili a sentinelle mute svettano dalla cima dei poggi o, ben mimetizzate, s'incuneano nei declivi dominando sulla proprietà fondiaria. Nel passato, dalla loro ubicazione, controllavano le vie della **transumanza** che si snodavano attraverso i Regi

Tratturi. Per qualità estetiche, dimensioni delle fabbriche (non sempre edificate in un'unica fase) e per alcune affinità formali ricorrenti, le masserie in esame possono essere iscritte in quattro fondamentali raggruppamenti tipologici. Il primo gruppo comprende un modello aulico, noto come "**masseria palazzo**", il cui esemplare più suggestivo è senza dubbio la masseria Palazzo di Santo Spirito nell'agro di Stigliano. Il secondo gruppo, invece, annovera le masserie "**composite**": quelle cioè allineate lungo un solo asse, o aggregate intorno ad un edificio di maggiore volumetria e pregio estetico. A queste costruzioni di notevole interesse se ne aggiungono altre di medie e piccole dimensioni, rispettivamente dette "**elementari**" e "**massariole**".

In numero piuttosto contenuto sono i casini di campagna, utilizzati per brevi soggiorni dai ricchi proprietari terrieri o da alcuni notabili locali.

Masserie palazzo

Il paradigma della grande azienda rurale che ha caratterizzato il territorio della collina materana sino agli anni '50 del XX secolo, era quindi costituito da una masseria principale, adibita a centro logistico delle attività produttive e residenza di campagna del signorotto, enfaticamente detta "capitale", da alcune masserie di campo, da una porcilaia, da un vaccariccio e da uno o più "jazzi". Le diverse unità produttive, operando sinergicamente tra loro, attuavano uno sfruttamento combinato delle risorse del latifondo. Ogni insediamento era strutturato per rispondere a specifiche funzioni, deducibili immediatamente dalle caratteristiche formali delle costruzioni. "Jazzi", masserie, porcilai e vaccaricci, essendo delle unità produttive autonome, erano gestite da distinte figure di massari che, generalmente, si tramandavano di padre in figlio la direzione dei rispettivi comparti produttivi. La residenza del proprietario, con le

sue torri angolari, la struttura campanara e la mole imponente che si elevava sulle costruzioni adiacenti, denunciava, al pari di un antico castello medioevale, la sua posizione di dominio sul contado. Questa costruzione, in genere, presenta una pianta a forma quadrangolare, sviluppata su due piani, di cui il secondo fungeva da residenza temporanea del proprietario. Al piano terra, invece, erano collocate le stalle per gli animali da lavoro (bovine ed equini), i magazzini, la cantina, e la rimessa. Un'ampia scala, posta nell'androne, metteva in comunicazione i due ambienti. Contrapposte alle numerose stanze da letto del secondo piano, vi era un ampio salone da pranzo, la "focagna", nel quale risaltava una cucina in muratura, rivestita con piastrelle in ceramica. In alcuni casi, una piccola corte interna, posta al centro dell'edificio, fungeva da disimpegno tra i locali del piano superiore e quelli del piano inferiore. Interazione particolarmente opportuna durante i tormentati assedi da parte dei briganti. La

maggior parte di queste costruzioni, non a caso, contemplava sistemi difensivi atti a contrastare attacchi dall'esterno. Torrette angolari occupavano i quattro spigoli dell'edificio, oppure solo quelli del prospetto principale. Dalle torrette, abbracciando un più ampio campo visivo, l'occhio poteva perlustrare più accuratamente il territorio. Feritoie ad 8 si aprivano non soltanto nelle torrette, ma anche in postazioni strategiche della muratura interna ed esterna. L'ingresso principale era tutelato da un robusto portone, incorniciato da un portale in pietra viva, conchiuso da una chiave di volta all'interno della quale, sovente, veniva incisa la data di costruzione dell'edificio. Le finestre del primo piano, invece, erano protette da robuste inferriate. Alcune di queste masserie, nonostante il pessimo stato di conservazione o gli inadeguati rifacimenti, esprimono soluzioni formali e stilistiche di eccellente qualità.

Masserie composite

La masseria fin dal suo sorgere ha risposto ad un concetto insiemistico: raccogliere attorno ad un nucleo principale una serie di volumi, comprendenti gli spazi per l'abitazione del proprietario e dei salariati, che i ricoveri degli armenti e i locali di servizio. Ovili, stalle, colombaie, magazzini, torri, alloggi dei salariati e rimesse, si aggregano alla dimora padronale, divenendo un'unica struttura composta da più corpi di fabbrica, talvolta circuenti una piccola corte interna. In altri casi invece, le diverse volumetrie si presentano allineate lungo un solo asse. Il collegamento tra le stalle, poste al piano inferiore, e le abitazioni, al piano superiore, avveniva tramite scale esterne, nei cui vuoti trovava spesso posto il pollaio. I ricoveri degli animali da lavoro, bovini ed equini, erano dislocati al piano sottano, in ampi spazi voltati a botte e illuminati dalla fioca luce che filtrava dalla porta d'ingresso. Lungo le pareti laterali

si snodavano due file di mangiatoie.

Masserie elementari

Le masserie di dimensioni più piccole di minore pregio vengono per queste ragioni definite come "elementari". Prima della Riforma Fondiaria, gran parte di queste costruzioni apparteneva alla proprietà dei ricchi possidenti agrari e di quel ceto medio, costituito da notabili locali, che affittava a terzi il proprio patrimonio fondiario. Si presentano generalmente in pendio, con le stalle ai piani inferiori e i magazzini e gli alloggi dei salariati o degli affittuari a quelli superiori. Anche se questi edifici non presentano un modello standard, presentano comunque alcune analogie tra di loro. In alcuni casi gli edifici consistono di un solo corpo di fabbrica, altre volte di più volumi aggregati tra loro. Non diversamente dalle masserie più imponenti, anche questi edifici svettano dalle cime dei poggi o si aggrappano ai pendii dominando la proprietà terriera.



1



2



3



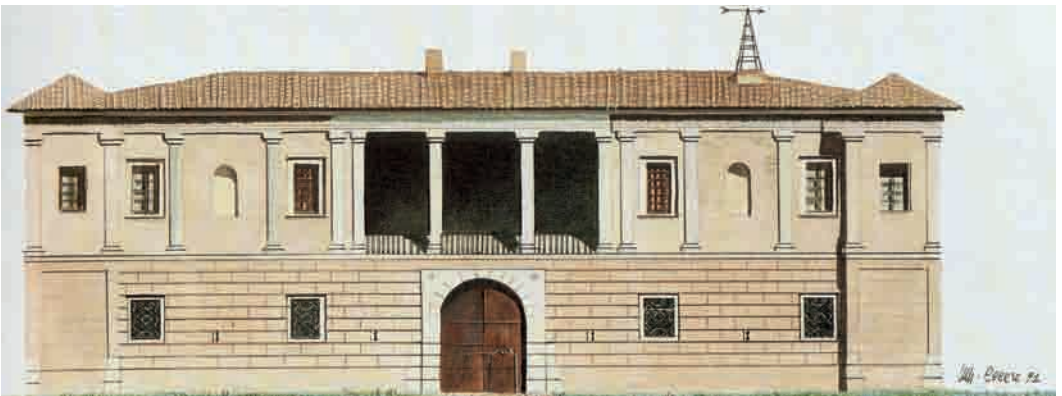
4



5



6



[1] Illustrazione di alcuni esemplari di masserie Palazzo diffusi nella Collina Materana. Nell'ordine 1) masseria Serracavallo, 2) masseria Tempa Rossa, 3) masseria Fazzano, masseria Mania, 4) masseria Gannano di Sotto, 5) masseria De Luca, 6) masseria Palazzo di S. Spirito.
Fonte "Massari e masserie, forme del lavoro e cultura materiale in Lucania", Mimmo Cecere Oros e Ganos editore. Illustrazioni Mimmo Cecere.



STIGLIANO, MASSERIA SANTO
SPIRITO

FOTO MIMMO CECERE



1



2



3

- 1) OLIVETO LUCANO, MASSERIA SERRACAVALLLO
- 2) SAN MAURO FORTE, MASSERIA BELMONTE
- 3) ACCETTURA, MASSERIA FAZZANO

FOTO MIMMO CECERE



1) OLIVETO LUCANO, GARITTA DELLA
MASSERIA SERRACAVALLO
2) STIGLIANO, TORRETTE ANGOLARI
DELLA MASSERIA COPPUTA

FOTO MIMMO CECERE



1



2

- 1) STIGLIANO, MASSERIA CALVERA
- 2) CRACO, MASSERIA PESCHIERA

FOTO MIMMO CECERE



1



2

- 1) ALIANO, MASSERIA MARRA
- 2) STIGLIANO, MASSERIA CAPUTO

FOTO MIMMO CECERE

Forme di organizzazione del lavoro

Questo universo ha generato una sorta di ordine sociale gerarchico, con connotazioni, se vogliamo, ancora medioevali, dove ogni addetto era subalterno al suo superiore sia sul piano delle mansioni pratiche che, in senso più esteso, nella vita quotidiana. Nel mondo pastorale il **massaro di pecore** era il responsabile dello "jazzo". Egli rappresentava la figura più autorevole di una categoria di lavoratori con radici nelle antiche civiltà del Mediterraneo. Disponendo della completa fiducia del proprietario degli armenti, il massaro di pecore coordinava le attività dei pastori e ne orientava le funzioni, in relazione ai molteplici impegni quotidiani e stagionali: mungitura, distribuzione dei pascoli, tosatura della lana, scarto delle pecore, "cortaglia", transumanza, vendita degli animali. Nell'organigramma dell'azienda

rurale, il massaro di pecore esercitava delle funzioni complementari a quelle svolte dal dal **massaro di campo**; quest'ultimo si occupava di cerealicoltura e aveva la sua sede operativa nella masseria di campo. Stazionario perchè legato alle multififormi esigenze dell'azienda il primo, mobile nel suo peregrinare lento per valli, fiumi e monti il secondo. Entrambi, comunque, appartenevano alla **cultura dello spazio aperto**.

All'interno di uno stesso "jazzo" vi erano più pastori, con diverse funzioni e ordini gerarchici, il cui numero dipendeva dalle dimensioni dell'unità produttiva stessa. L'organigramma era strutturato in modo verticistico, una piramide sociale con al vertice il massaro. In ordine decrescente il **casiero** (figura specializzata nella trasformazione del latte), **craparo** (colui che aveva in gestione i capretti) seguito dal **capomorriere** (la morra rappresentava il raggruppamento di un certo numero di capi di bestiame), dal primo **morriere**, secondo morriere

ecc. Infine vi erano i **butteri**, figure non impegnate in ruoli stabili ma adibite come tuttofare all'interno dell'organismo produttivo. Nei grandi allevamenti misti di ovini e caprini, le qualifiche attribuite ai pastori risultavano estremamente analitiche e rispecchiavano accuratamente le reali mansioni svolte dagli addetti. Per riassumere, escludendo il massaro, le attribuzioni erano così ripartite:

1) PECORARI:

Casiero: dopo il massaro era il personaggio di maggiore spicco nello "jazzo"; dalla sua abilità dipendeva la qualità dei prodotti caseari.

Montanaro: era il pastore incaricato della custodia dei montoni. Solitamente veniva dislocato in uno "jazzo" minore.

Agnellari: erano pastori senza gregge ai quali venivano affidati gli agnelli nati in settembre-ottobre e in febbraio-marzo che, dopo lo svezzamento venivano raggruppati in relazione al sesso, in nuove morre.

Sterparulo: era il guardiano delle pecore sterpe, quelle cioè non fecondate dal montone o semplicemente sterili che in questo caso venivano vendute al più presto nelle fiere.

2) CRAPARI

Capraro: aveva in gestione i capretti, ma spesso svolgeva anche le funzioni di casiero.

Sottocasiero: custodiva una morra di capre il cui numero era inferiore a quello ovino.

Zimmararo: era l'addetto alla custodia dei becchi chiamati zimmarari.

Annecchiarulo: aveva in custodia le capre di un anno.

Caprarulo: ragazzo in veste di aiutante. In fondo alla piramide, per la varietà dei compiti loro assegnati, si distinguevano i butteri, spesso ragazzi scapoli e non ancora maggiorenni, privi di un ruolo ben definito. La capillarità delle gestioni

riguardava soltanto gli addetti al bestiame, ma interessava anche i numerosi branchi derivati dalla scomposizione dell'allevamento. Gli animali, infatti, erano distinti sia in base al periodo di nascita, che in relazione al sesso, all'età ed alle capacità riproduttive. Parallelamente a quanto avveniva nel settore ovi-caprino, anche nell'allevamento dei bovini e dei suini sussistevano simili gerarchizzazioni.

L'allevamento vaccino, 100-160 capi, risultava piuttosto contenuto se comparato alle grandi mandrie delle "masserie villaggio" del metapontino. I branchi di animali erano costituiti principalmente da una specie autoctona (ancora allevata in particolar modo nel territorio di Accettura, con pascoli allo stato brado nel bosco di Montepiano e Gallipoli Cognato), la razza Podolica, una specie derivata dalla grande razza grigia delle steppe asiatiche e diffusasi poi in tutta l'Europa meridionale. Se si esclude la minore accentuazione della corna a lira, i caratteri morfologici di questo animale, presentano alcune affinità

con i bovini maremmani: coloritura del mantello grigio-chiaro per vacche e buoi e grigio-scuro per i tori, buona propensione al lavoro, scarsa attitudine alla carne e grande capacità di resistere alle temperature estreme. Il luogo dove si trovava la mandria, nelle cui vicinanze era ubicata anche l'abitazione dei vaccari, prendeva il nome di **vaccariccio**. La figura di spicco in questo comparto produttivo era il **massaro di vacche**. Questi aveva il compito di coordinare i suoi subalterni, attribuendo ad ognuno specifiche mansioni. Doveva designare le aree destinate al pascolo, vendere il bestiame, curare gli animali malati, realizzare i prodotti caseari. In conformità alle dimensioni dell'allevamento variava il numero di vaccari e **vaccaruoli** (ragazzi in veste di aiutanti tuttofare, simili nel ruolo a quello ricoperto dai butteri negli "jazzi").

Il personaggio al quale era affidata la conduzione dell'allevamento dei suini era il **massaro dei porci**. Questi doveva avere alcune indubbie

capacità gestionali: saper sfruttare adeguatamente, nei diversi periodi dell'anno, le risorse presenti nel territorio, dimostrare autorevolezza nel coordinare i porcari alle sue dipendenze, possedere la necessaria abilità nel castrare gli animali. Negli allevamenti di grandi dimensioni il numero di maiali presenti nelle porcilaie variava dai 300 ai 400 capi. A badare a questi animali vi erano generalmente 4-5 guardiani; ognuno con una specifica mansione: **verraio**, **scrofaio**, alcuni **porcari**, tra cui gli addetti all'evacuazione delle **rodde** (appositi scomparti distribuiti lungo le pareti laterali di una grotta dove i maiali trovavano rifugio quando non al pascolo). Il tipo di suino più diffuso negli allevamenti era quello nostrale o napoletano, caratterizzato dalle setole ispide e scure. Sostituito negli anni '40 da esemplari provenienti dallo Yorkshire. Una razza dalla statura piuttosto elevata, questa, riconoscibile per il manto roseo, cosparso di setole e peli bianchi, la testa piccola, il naso corto e le orecchie piccole ed erette.



“Sanare le porcelle significa castrarle, quelle che non si tengono a far razza, perchè ingrassino meglio, e abbiano carni più delicate. La cosa per i maiali, non è difficile, e i contadini la fanno da soli, quando le bestie sono giovani. Ma alle femmine bisogna togliere le ovaie, e questo richiede una vera operazione chirurgica. Questo rito è eseguito dai **sanaporcelle**, mezzi sacerdoti e mezzi chirurghi [...]”.

Carlo Levi, “Cristo si è fermato a Eboli”

NELLA PAGINA PRECEDENTE

- (1) CASTRATURA DEI PORCELLI
- (2) CASTRATURA DELLE PORCELLE

IN QUESTA PAGINA

COLTELLO PER "SANARE" LE PORCELLE

NELLA PAGINA SEGUENTE

ALCUNI ESEMPLARI ALLEVATI:

- (1) CAPRONE, ZIMMARO;
- (2) MUCCA DI RAZZA PODOLICA
- (3) MONTONE DI RAZZA MERINOS.

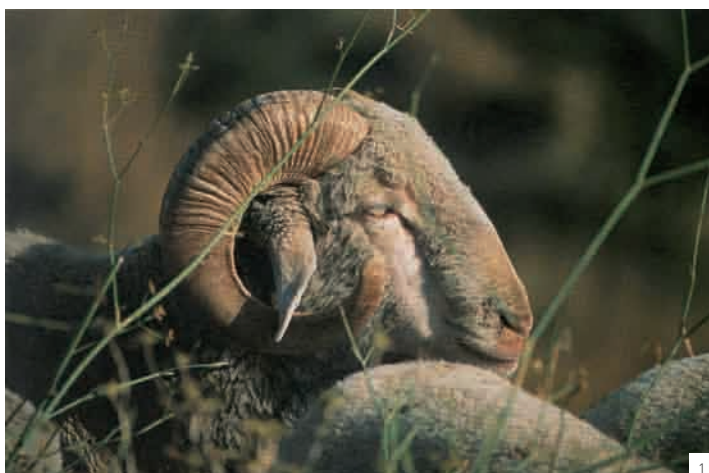
FONTE "MASSARI E MASSERIE, FORME DEL LAVORO E CULTURA MATERIALE IN LUCANIA", MIMMO CECERE OROS E GANOS EDITORE. FOTO MIMMO CECERE.

LA CASTRATURA DEI MAIALI, ATTA A GARANTIRE CARNI SAPIDE E DELICATE, SI PRATICAVA SIA IN APRILE CHE IN SETTEMBRE. IL CLIMA SECCO E TIEPIDO DI PRIMAVERA O DI FINE ESTATE FORNIVA UN BENEFICO INFLUSSO ALLE FERITE DEGLI ANIMALI.

IL PERSONAGGIO CHE SVOLGEVA QUESTO DELICATO COMPITO ERA IL SANAPORCELLE, SOLITAMENTE IMPERSONATO DAL MASSARO.

L'INTERVENTO PRATICATO SUL MASCHIO PREVEDEVA L'APERTURA DELLO SCROTO CON CONSEGUENTE ASPORTAZIONE DEI TESTICOLI. LA PELLE, DOPO IL SUO SVUOTAMENTO, SI PRESENTAVA COME UN'INUTILE PROPAGGINE PENZOLANTE AGGREDITA DALLE MOSCHE.

PER ASPORTARE LE OVAIE, INVECE, IL SANAPORCELLE SI SERVIVA DI UN COLTELLO A PUNTA TRONCA, CHE SOLO ALL'INIZIO DELL'OPERAZIONE PASSAVA SULLA FIAMMA PER STERILIZZARLO. DOPO AVER PRATICATO, NELLA REGIONE INGUINALE DELLA FEMMINA, UN TAGLIO NON SUPERIORE A DUE CM, INTRODUCEVA L'INDICE NELLA FERITA E NE RICERCAVA LE GHIANDOLE RIPRODUTTIVE DELL'ANIMALE, CHE NON APPENA INDIVIDUATE, PRONTAMENTE ESTRAEVA CON L'INDICE UNCINATO, GETTANDOLE POI IN PASTO AI CANI. INFINE, CON L'AUSILIO DI AGO E SPAGO, RICHIUDEVA LA FERITA, EFFETTUANDO UN RAPIDO PUNTO DI SUTURA.



1



2



3

PARTE TERZA

[L'offerta del territorio: i beni materiali immateriali]

«Le famiglie lucane devono necessariamente fare qualche sforzo in più per valorizzare i prodotti e la cultura contadina che ne è alla base, utilizzando già nelle ricette quotidiane i prodotti provenienti dalla nostra terra.

Soltanto attraverso la commercializzazione e la vendita è possibile fare quel salto di qualità indispensabile per garantire un reale sviluppo dell'economia locale, che vede nell'agroalimentare un sicuro volano per la crescita dell'intero territorio provinciale [...]

Carmine Nigro,
ex presidente della Provincia di Matera

I PERCORSI TEMATICI

A questo punto della ricerca risulta indispensabile mappare l'offerta del territorio attraverso dei percorsi tematici che si articolano su due direttrici principali: i beni materiali e i beni materiali immateriali.

Per beni materiali intendo oltre ai prodotti tipici della gastronomia, anche le produzioni artigianali. L'offerta immateriale corrisponde invece ad un pacchetto di manifestazioni folklorico-culturali che per certi versi costituiscono delle unicità sul territorio nazionale.

Questa classificazione tematica è finalizzata ad individuare delle analogie tra i comuni del distretto in modo da definire delle possibili **connessioni incrociate**.

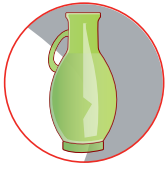


PEPERONO "CRUSCHI"
TIPICI DEL COMUNE DI
SENISE (PZ)

I PERCORSI
GASTRONOMICI

I PERCORSI
DEL TERRITORIO

I PERCORSI
ATTRATTIVO/CULTURALI



**PERCORSI
GASTRONOMICI:
L'OLIO**



VARCETA
AUTOCTONE
01

● Varietà autoctone

- Areale della MAJATICA: l'olio extravergine di colore giallo dorato, con un sapore dolce e aromatico e un retrogusto fruttato e amabile [è in fase di ottenimento del marchio DOP.;
- Areale della GHIANNARA;
- Areale della NOCIARA;
- Areale dell' OGLIAROLA;

VARCETA
AUTOCTONE
02

● Varietà autoctone (con ceppi di derivazione pugliese)

- Areale del CORATINA: olio di colore verde brillante e limpido, con decisi, ampi, invitanti profumi di oliva fresca, carciofo e mandorlo. Al palato risalta piacevole per la grande fluidità, lo sviluppo dinamico, la ricchezza della pasta fine e setosa, i toni amaro-piccanti;
- Areale della CAROLEA;
- Areale del LECCINO;
- Areale del FRANTOIO;
- Areale del PESCIOLINO;
- Areale della PENDOLINO

AGRI-
BASENTO
03

● Varietà dell'area nord della Lucania

- Areale dell' AUGELLINA;
- Areale della JUSTA

AREA
POLLINO
04

● Varietà dell'area sud-ovest della Lucania

- areale della CARPINEGNA;
- areale della FARESANA;
- areale della SAMMARTINEGNA;
- areale dello SPINOSO



**I PERCORSI
GASTRONOMICI:
IL GRANO**



VARIETÀ
AUTOCTONE
01

● Varietà autoctone

- Grazie alle caratteristiche pedologiche e climatiche, la collina materana è particolarmente vocata per la produzione di vecchie varietà di frumento duro (*triticum durum*) nelle varianti cappelli, duro lucano, capeiti, appulo, colosseo, simeto, appio.

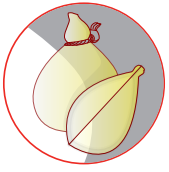
DERIVATI
DEL GRANO
02

● Il pane

- La mollica ha un colore giallo paglierino con caratteristica alveolazione e umidità non superiore al 33%.
L'elevato pregio qualitativo del Pane di grano d'uro è tra l'altro riconducibile alla modalità di preparazione del lievito madre, che consente di utilizzare ceppi di lievito che si sviluppano nel territorio di produzione. Per la preparazione del lievito madre (lievito naturale) si utilizza 1 Kg. di farina forte (W=300), 250 gr. di polpa di frutta fresca matura, tenuta prima a macerare in acqua. Il "pane di Matera" ha ottenuto il marchio IGP

● La pasta

- La pasta che se ne deriva si presenta come un prodotto dalle elevate proprietà organolettiche e altamente digeribile. Accanto a quella secca, prodotta con sistemi di trafilatura a bronzo e avviata a processi di essiccazione lenta e a basse temperature, trova posto la pasta fresca, presente nei più svariati formati tradizionali, tra cui: orecchiette, cavatelli, strascinati, fusilli, ferricelli...



**I PERCORSI
GASTRONOMICI:**

I PRODOTTI CASEARI

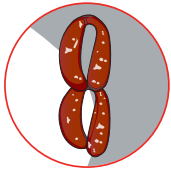


A PASTA
DURA
01

- Il caciocavallo podolico
 - Prodotto con latte intero di vacche di razza podolica alimentate al pascolo brado, è il re dei formaggi bovini lucani. Ha una crosta sottile liscia di colore bianco alabastro. La pasta è friabile e ha un sapore semi-piccante
- Il canestrato
 - Prodotto dalla trasformazione di latte bovino e caprino ha una forma cilindrica con crosta di colore giallo più o meno intenso. Ha un sapore tendenzialmente dolce e delicato fino a diventare più accentuato amaturazione avvenuta
- La ricotta dura salata
 - Prodotta con siero ovino e caprino è salata a secco e stagionata in contenitori di vimini. Il periodo di stagionatura varia da 2 a 4 mesi. Ha forma tronco-conica con una crosta di colore grigio con zone brune, una pasta compatta e dura e un sapore intenso e gradevolmente saporito

A PASTA
MORBIDA
02

- Il cacioricotta
 - prodotto con latte di capre al pascolo ha forma cilindrica di colore bianco avorio a pasta morbida, compatta e di sapore leggermente piccante se il prodotto è fresco, mentre tende ad una colorazione più bruna quando il prodotto è stagionato.
- Il casiello
 - prodotto con latte di capre al pascolo ha forma cilindrica di colore bianco avorio a pasta morbida, compatta e di sapore leggermente piccante se il prodotto è fresco, mentre tende ad una colorazione più bruna quando il prodotto è stagionato.



**PERCORSI
GASTRONOMICI:
I SALUMI**



● Il salame "pezzente"

- Il pezzente, prodotto con le parti meno pregiate del maiale tra cui principalmente gola, testa e scarti dei muscoli, cuore, polmoni, e lingua viene conciato con sale, peperone in polvere, semi di finocchio selvatico e aglio tritato. E' usato come base per la preparazione dei sughi.

"Il Pezzente della Montagna Materana" ha ottenuto il marchio del presidio SLOW FOOD. La nascita di questo presidio è stata ufficializzata e ratificata nel corso del Salone del gusto di Torino del 2004 (ditte produttrici: "Sapori mediterranei", comune di Cirigliano/ Az. "Don FRancesco, comune di Stigliano)

● La salsiccia lucanica

- La salsiccia lucanica è composta di carne suina, principalmente spalla condita con sale, peperone in polvere e semi di finocchio selvatico. La carne è selezionata accuratamente (rispetto al "pezzente") e tagliata a punta di coltello. L'impasto è insaccato in budella piccole di suino. Può avere un sapore più o meno piccante

● La soppressata

- La soppressata è uno dei prodotti più caratteristici dell'area. E' prodotta con i pezzi più pregiati del maiale, ovvero coscia e filetto, con cui si unisce lardo tagliato a cubetti, sale e pepe nero e si insacca in budelli naturali. Si conserva fino a due anni sotto grasso (olio d'oliva o sugna), mantenendo inalterati sapore e fragranza

● La ventresca

- La pancetta o ventresca è prodotta con il sottoscarto inferiore del suino. E' messa sotto sale per 4-5 giorni e di seguito viene sciacquata in acqua tiepida con aggiunta di vino rosso o aceto, asciugata e condita con peperoncino a scaglie o in polvere e semi di finocchio



**PERCORSI
DEL TERRITORIO**
TERRA E PIETRE



LE CAVE
DI PIETRA
01

I comuni di Cirigliano e Gorgoglione

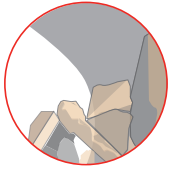
- Il sottosuolo di questi due comuni è ricco di una pietra arenaria feldspatica durissima, dal colore giallo ocra tendente alla terra bruciata con venature grigio cenere. La visita alle cave diventa una tappa istruttiva per lo studio delle eree geologiche.

Operano sul territorio diverse aziende artigianali, specializzate nella lavorazione di questa pietra, che commercializzano in ogni parte d'Italia per pavimentazioni e rivestimenti

I CALANCHI
02

I calanchi

- I calanchi sono un fenomeno erosivo conseguenza da un lato delle citate caratteristiche del terreno, dall'altro delle particolari condizioni climatiche di quest'area: durante le secche estati di queste zone il sole provoca l'essiccazione del terreno che favorisce la formazione di fessure, in cui, nei piovosi mesi invernali, penetra l'acqua meteorica provocando lo smottamento del terreno. Il comune di Aliano è interamente sospeso su una valle calanchifera, caratterizzata da profonde gole e burroni. Qui è possibile visitare la fossa del Bersagliere, uno dei luoghi citati da Carlo Levi, nella sua opera "Cristo si è fermato a Eboli"



**PERCORSI
DEL TERRITORIO**
LE MASSERIE
FORTIFICATE



Le masserie

- Alla fine del XIX secolo sorgono sul territorio dell'alta collina materana forme di organizzazione del lavoro agricolo che si identificano nel complesso della masseria fortificata. All'interno di queste strutture sorgono differenti unità produttive, ciascuna delle quali affidata ad una schiera di addetti, ognuno subalterno al suo superiore. Raccogliono attorno all'edificio padronale gli alloggi dei salariati, i ricoveri degli animali, e gli edifici di uso comunitario.

Le forme degli edifici riflettono il condizionamento offerto dai materiali costruttivi. Nel corso degli anni '50 del '900 sono state smembrate tra nuovi proprietari ed eredi, espropriate dall'ente riforme Fondiaria, acquistate da una nuova classe costituita da ex massari e fittavoli.

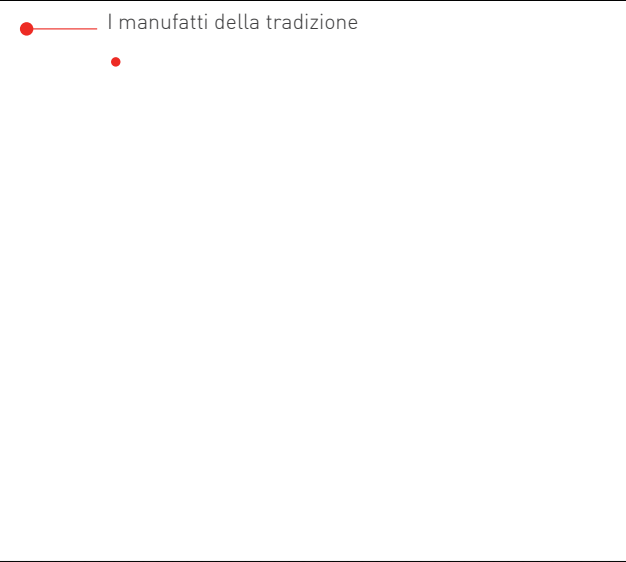
Oggi, nella maggior parte dei casi vengono abbandonate a sè stesse; in pochi decenni si sono ridotte a ruderi silenti, tranne pochi casi in cui la sensibilità dei proprietari (e oggi degli eredi) ne ha garantito una sufficiente manutenzione, pur non mostrando una nuova definita destinazione d'uso.

Le strutture architettoniche più significative per dimensioni ed impianto costruttivo sono rinvenibili sul territorio di Stigliano, Accettura, San Mauro Forte, Oliveto Lucano.



I PERCORSI
DEL TERRITORIO
I PARCHI







**I PERCORSI
DEL TERRITORIO
L'ARTIGIANATO**



IL
LEGNO
01

I manufatti della tradizione

- Gli oggetti della tradizione artigiana lucana sono creati per lo più per soddisfare, oltre che un innato bisogno estetico, anche le normali esigenze della vita quotidiana. I materiali normalmente adoperati per la creazione di forme e oggetti sono sempre quelli che la natura dei luoghi mette a disposizione.

Il legno adoperato è quello di provenienza variabile: di castagno, quercia, faggio, abete, ciliegio e pero. I manufatti nascono grazie a un paziente lavoro di coltello e privilegiano soggetti di vita pastorale o dipersonaggi della tradizione storica. Mestoli, forchettoni, bastoni, timbri per il pane hanno sui manici personaggi in costume tradizionale, figure femminili, barbute briganti. Di legno sono ancora gli utensili per la lavorazione della pasta e del pane, i barilotti per l'acqua o il vino, i taglieri lavorati per affettare formaggi e salumi, le scatole, i barattoli, piatti e mortai

L'ARGILLA
02

I manufatti della tradizione

- L'argilla, materiale di cui la regione è ricca, è utilizzata per la produzione di maioliche, porcellane e ceramiche di pregevole manifattura. Piatti, bicchieri, "cucumi", anfore, orcioli e brocche sono i motivi più ricorrenti, ma anche vasi, contenitori per le spezie e lucerne

LA
PAGLIA
03

I manufatti della tradizione

- Paglia e vimini trovano il loro massimo impiego nell' intreccio di ceste con coperchio, panieri, "spasari" per seccare la pasta fatta in casa, fuscelli in giunco di fiume per ricotte e formaggi, ma anche cestini, borse e altri oggetti

GIUSEPPE SAMMARTINO
ARTIGIANO DEL FERRO



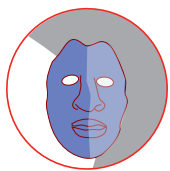
MICHELE RASULO
ARTIGIANO DELLA CERAMICA





SALVATORE PAGANO
ARTIGIANO DEL LEGNO





**PERCORSI
DEL TERRITORIO**

GLI EVENTI
CULTURALI



I CARNEVALI
STORICI
01

● Festa di S. Antonio Abate

- Nei comuni di Tricarico, S. Mauro Forte, Aliano l'inizio del Carnevale coincide con i festeggiamenti in onore di S. Abate, protettore degli animali. Accanto alle celebrazioni religiose si mettono in scena riti apotropaici, spesso di derivazione greca, dando vita a manifestazioni dal grande valore folklorico ed evocativo.

Altri Carnevali interessanti, (di impostazione differente) che seguono il calendario tradizionale, si svolgono a Stigliano, dove si lavora la cartapesta e a Cirigliano, rito propiziatorio tra il sacro e il profano, rappresenta le stagioni e i mesi dell'anno esaltando per ognuno di essi le culture e le tradizioni proprie.

I RITI
ARBOREI
02

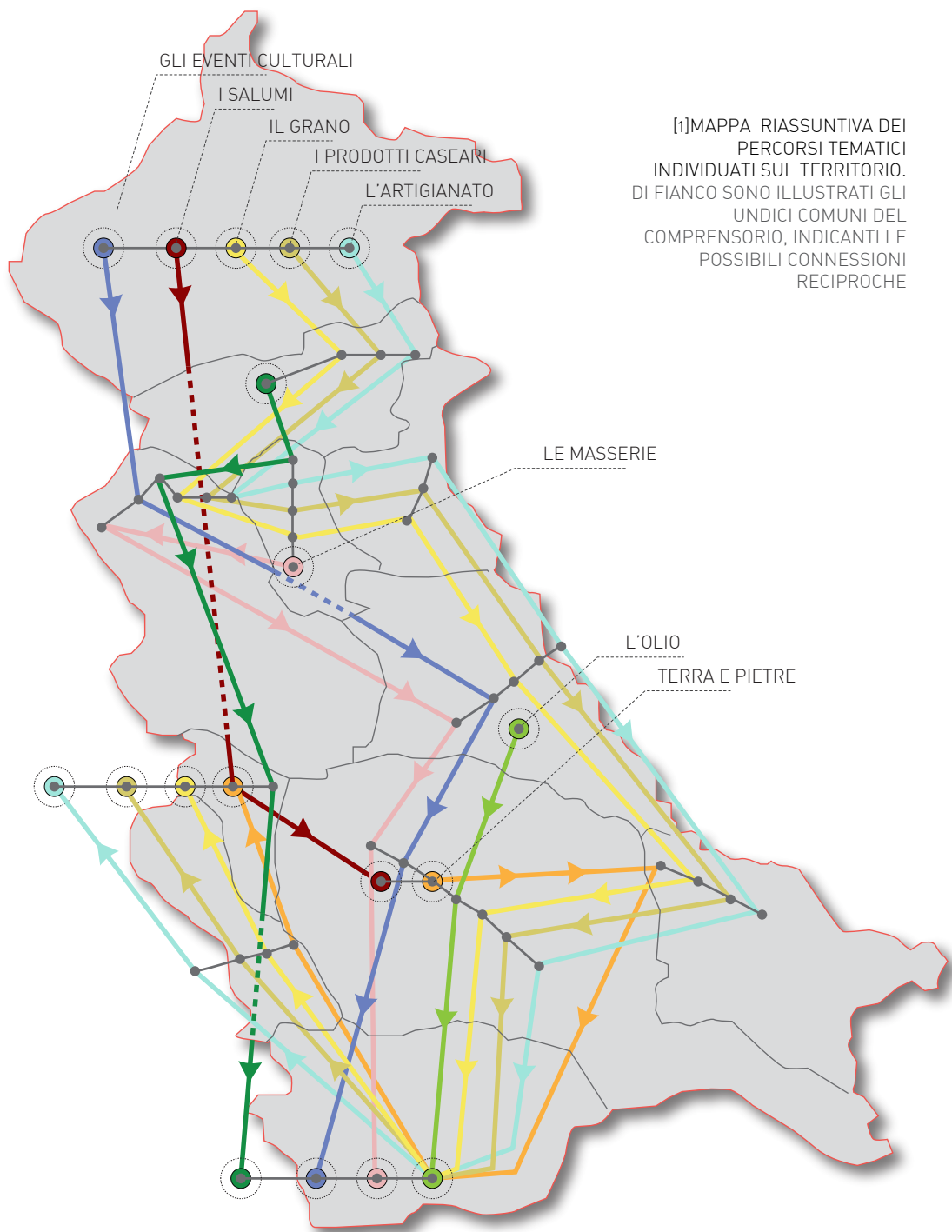
● La festa del Maggio

- Ad Accettura si tiene ogni anno a partire dal giorno di Pentecoste la Festa del Maggio, un tradizionale rito nuziale tra due alberi provenienti dal bosco di Montepiano e dalla foresta di Gallipoli Cognato. Rito associato ai festeggiamenti in onore del Patrono S. Giuliano martire da Sora. In provincia di Matera, altri riti del Maggio si svolgono ad Oliveto Lucano, dal 10 al 12 agosto in occasione dei festeggiamenti per il Patrono S. Cipriano e a Gorgoglione per la Madonna del Pergamo

ATTRATTIVE
VARIE
03

● I percorsi estivi

- Altri eventi culturali significativi sono il Lucania Buskers Festival (Festival Internazionale delle arti di strada, tra i più importanti del Sud Italia) che si svolge a Stigliano dal 12 al 14 agosto; "Percorso natura" nel bosco del comune di Cirigliano, località "Acqua Furr", consente di misurare le proprie capacità di equilibrio e agilità tra gli alberi, con percorsi di difficoltà crescente



[1]MAPPA RIASSUNTIVA DEI
 PERCORSI TEMATICI
 INDIVIDUATI SUL TERRITORIO.
 DI FIANCO SONO ILLUSTRATI GLI
 UNDICI COMUNI DEL
 COMPRESORIO, INDICANTI LE
 POSSIBILI CONNESSIONI
 RECIPROCHE

PARTE QUARTA

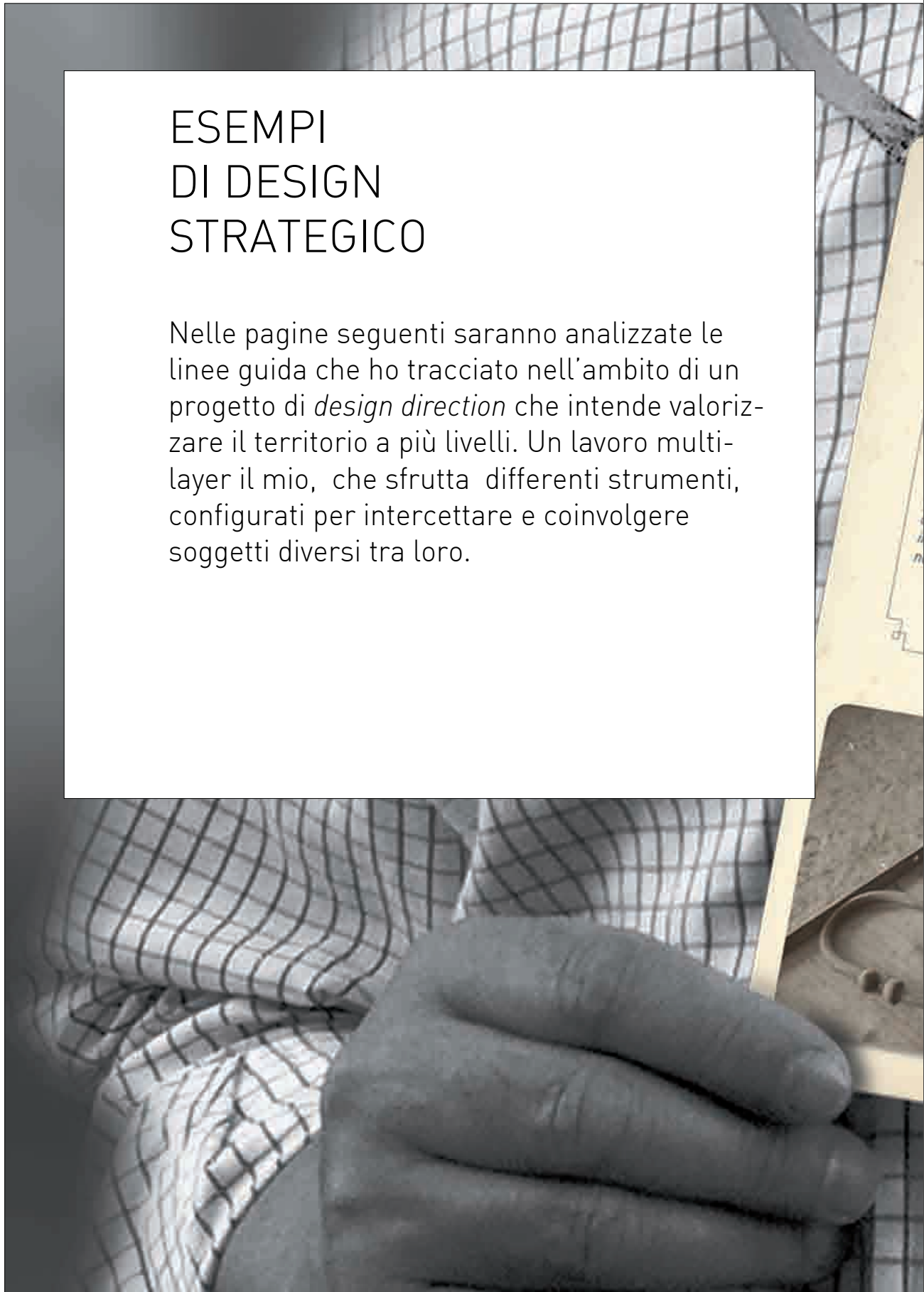
[(ri)conosciamoci *progetti di sviluppo per il territorio*]

A fronte di tutti gli aspetti caratterizzanti il territorio sino ad ora analizzati emergono alcune drammatiche prospettive per il futuro dello stesso, stando agli ingenti flussi di spopolamento delle aree rurali, e conseguente impoverimento del patrimonio culturale e identitario.

Come si è visto, questo abbandono della Collina Materana, oltre che da una scarsa capacità di impiego del tessuto sociale, deriva in buona sostanza dal decadimento di quel paradigma rurale che, sino agli anni '50 del XX secolo coincideva col modello delle masserie fortificate. Attorno a questo schema gravitava un intero indotto produttivo e artigianale che è andato progressivamente scemando così come il format della piccola proprietà terriera si è dimostrato incapace di creare uno sviluppo sostenibile. Appare quindi evidente la necessità di pensare, immaginare una nuova destinazione d'uso per territorio, che attraverso la creazione di sviluppo e occupazione sia in grado di configurare delle valide prospettive per il futuro.

ESEMPI DI DESIGN STRATEGICO

Nelle pagine seguenti saranno analizzate le linee guida che ho tracciato nell'ambito di un progetto di *design direction* che intende valorizzare il territorio a più livelli. Un lavoro multi-layer il mio, che sfrutta differenti strumenti, configurati per intercettare e coinvolgere soggetti diversi tra loro.





Tools

...[Ritorno ad Accett...
sta di San G...
l'estero, la fe...
dizione ma...
nd'ero bamb...
parare la par...
potato il Maggio...
nevamo l'effig...
odo da ben...
a famiglia!...]

Giuliano L...
"Comunità Lucane di eccellenza" e S...
Storica

INTRODUZIONE

GLI OGGETTI

LE STORIE

I WORKSHOP

I DESIGNERS

I PRODOTTI

PROSPETTIVE FUTURE

INTRODUZIONE

LA MIA IDEA DI SVILUPPO PER IL TERRITORIO NASCE DALLA NECESSITÀ DI OPERARE MECCANISMI DI ADATTAMENTO DELLE RISORSE ATTUALI E POTENZIALI AD ESIGENZE DEL MONDO CONTEMPORANEO, SENZA PERÒ STRAVOLGERE L'IDENTITÀ DEI LUOGHI E LA LORO NATURALE VOCAZIONE, MA ANZI UTILIZZANDO QUESTE COME VETTORI PER IL COINVOLGIMENTO DI SOGGETTI INTERNI ED ESTERNI AL PANORAMA DELLA COLLINA MATERANA.

Nel corso degli ultimi anni, grazie anche alle iniziative di Slow Food, abbiamo assistito a diversi progetti in questa direzione, a testimonianza della riconosciuta valenza del recupero identitario, quando non addirittura architettonico ed infrastrutturale per uno sviluppo equilibrato e sostenibile delle risorse che il territorio italiano è in grado di esprimere a livelli eccezionali. Uno di questi aspetti è rappresentato dal format dell'[albergo diffuso](#), di cui in Basilicata si contano [4](#) esempi, nei

comuni di Matera, Montescaglioso (Mt), Pietrapertosa (Pz) e Castelmezzano (Pz). Nel mio specifico caso ho deciso di integrare simili iniziative già attive sul territorio con altri scenari da me configurati per dare più spazio all'universo degli oggetti e alla cultura materiale del territorio in generale.

Ho quindi dapprima condotto un'analisi dell'espressione artigianale del luogo, soprattutto intesa come retaggio di quella che una volta era una vera e propria attività progettuale, finalizzata alla realizzazione di [strumenti](#), indispensabili non soltanto per il lavoro dei campi, ma anche per la vita quotidiana. Fortunatamente, all'interno degli 11 comuni che costituiscono il comprensorio della Collina Materana e a differenza di altri ambiti territoriali della stessa regione Basilicata, è ancora possibile mappare una rete di questi soggetti artigiani. La definizione più idonea a catalogare il loro lavoro corrisponde con quella di ARTI-ARTISTA, dove il soggetto esecutore non compie un lavoro

sistematico, nè finalizzato ad una specifica rete di vendita; egli piuttosto conosce ed è in grado di lavorare più materiali allo stesso tempo. La sua abilità è stata acquisita sul campo ed esercitata con una assidua dedizione. Realizza soprattutto artefatti destinati al mondo agro pastorale, dove prevale il rapporto **forma-funzione**. Le sue produzioni, però, si stanno trasformando sempre più in oggetti della memoria collettiva, dal momento che sono quasi del tutto scomparse quelle attività per le quali, un tempo, venivano progettati.

Ed è proprio a partire da questi oggetti che il mio lavoro prende le mosse; ho deciso di realizzare un **sistema** per dare vita ad attività di progetto all'interno del territorio che, sotto forma di workshop intendano dare un'altra vita a questi oggetti, progettandone di nuovi che, una volta immessi sul mercato innescheranno meccanismi di turismo e conoscibilità diretta del territorio stesso.

Il progetto quindi si articola in più fasi:

dopo aver scelto gli oggetti, attorno a questi verranno redatte delle **STORIE** coinvolgendo più persone (bambini, anziani, emigrati lucani nel mondo). Queste storie serviranno sia a comporre un progetto letterario, ma soprattutto a scrivere gli **storytelling**, che verranno proposti come brief ai designer nelle fasi di progetto. Infatti si intende istituire dei **WORKSHOP** tematici durante l'anno, in seno ai quali riprogettare in maniera funzionale quegli oggetti simbolo della cultura locale, di volta in volta proposti. Durante ogni workshop interagiranno differenti **SOGGETTI**, atti a sviluppare singolarmente una parte del progetto sistema.

In ordine di intervento avremo:

- 1) I fotografi/ storici/ antropologi/ sceglieranno, studieranno, catalogheranno gli oggetti e si occuperanno della stesura delle storie.
- 2) I designers collaboreranno con

gli artigiani e nuovi giovani apprendisti nella definizione di concept basati sull'utilizzo di materiali e linguaggi della tradizione.

3) I prodotti verranno poi realizzati fisicamente in un secondo momento, nel quantitativo e nelle modalità utili alla loro vendita e collocazione futura. Saranno infatti acquistabili in show room di design, negozi che abbiano l'esclusività del marchio, store di gastronomia. Ma saranno altresì utilizzati come oggetti d'arredo e/ o funzionali all'interno delle strutture ricettive del luogo/ alberghi diffusi.

4) gli acquirenti sono in definitiva dei turisti colti, raffinati, capaci di apprezzare il valore aggiunto insito negli oggetti, che va quindi al di là dei prodotti stessi. A queste persone, italiane o straniere, al momento dell'acquisto di un prodotto della linea, verrà offerto un ritorno in valore aggiunto che consisterà nella possibilità di essere

ospitati nel distretto della Collina Materana e partecipare ad una vacanza tematica, inserendosi all'interno delle attività di progetto dei workshop. Avranno in questo modo la possibilità di conoscere il territorio a più livelli.

5) Le prospettive future del progetto sono da intendersi nella possibilità di valorizzare e integrare col tempo, gli ulteriori aspetti del territorio, da me analizzati nella fase di ricerca. In particolare, i luoghi fisici delle masserie fortificate, potranno essere deputati a centri logistici di produzione, ma anche a sedi museali, degli oggetti della tradizione e di quelli progettati attraverso i workshop. In oltre si intende dare vita anche ad un progetto editoriale che, nel mio caso assume la forma di un contenitore dove restituire in forma letteraria i diversi aspetti della ricerca da me condotta, affiancando gli esiti progettuali condotti attraverso ogni singolo workshop.



“(ri)iconosciamoci_ progetti di sviluppo per il territorio” è il brand, nato in Basilicata nell’ambito delle iniziative di recupero delle identità locali della Collina materana: luogo di incontro tra designer, artigiani, scrittori, registi, esploratori del territorio. Ogni oggetto della linea (ri)iconosciamoci è infatti una metaforica cartolina del territorio che si vuole valorizzare, per recapitare a chi lo acquista un messaggio che parla di artigianalità, valore sociale di sviluppo per il territorio, internazionalità, cultura, recupero delle identità locali.

La forchetta di legno intarsiata con in cima il gallo dalla cresta rosso vivida, lungi dal voler essere un simbolo esclusivamente rappresentativo dell’universo gastronomico, è espressione di un’attività artigianale non sistematica ma frutto di un costante e assiduo connubio tra la mano dell’uomo e il contesto geografico, dove sussistono tali elementi che si traducono in stili e linguaggi iconografici. L’ombra che ho disegnato dietro la forchetta rappresenta il fatto che attraverso questo progetto si intende far convivere la cultura del passato con quella presente, provare a sperimentare delle forme di progetto nuove che si basino su una cultura piena di simboli e significati. Non a caso il termine scelto (ri)iconosciamoci è un’esortazione a scovare nella memoria quegli elementi di identità che uniscano le genti native del territorio, che vivano lì o lontano da esso; ma è anche una formula che renda capaci di farsi conoscere al di là dei propri confini territoriali.

IN BASSO

UNA SERIE DI "ANGINI", BASTONI IN
LEGNO UTILIZZATI NELL'ALLEVAMENTO
OVI-CAPRINO
autore Giuseppe Tucci

GLI OGGETTI

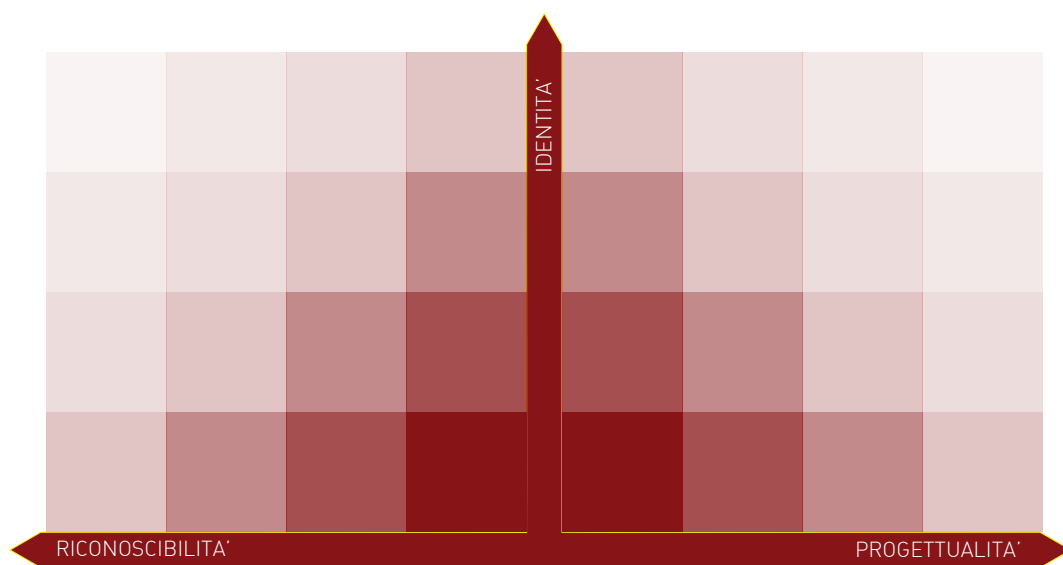


Gli oggetti sono alla base delle attività di
riprogettazione attraverso la formula dei
workshop; sono elementi rappresentativi
della cultura materiale lucana, da me scelti
e catalogati secondo diverse variabili funzionali ed applicative.

Parlano la lingua dell'artigianato ed è
quindi indispensabile comprendere quale
tipologia di esecuzione vi è a monte.

DUE GUIDE LINEA DI INTERPRETAZIONE:

*Il valore esecutivo e il
potere narrativo insito nella
cultura materiale/artigianale del
territorio.*



VALORE ESECUTIVO

Si identifica nella figura
dell'artigiano

ARTI-TIPICO,

colui che:

*“Difende una tradizione e valori
materiali a rischio di estinzione,
interpretando saperi e
connettendosi in maniera attiva
e partecipe al territorio.”*

Nella cultura materiale
lucana questo approccio si
traduce nella

PRODUZIONE

di oggetti ispirati a forme
tipiche e dalle caratteristiche dei
materiali, dove prevale l'aspetto
esecutivo e la capacità di tradurre
in forme concrete un know-how
ereditato e oggi a rischio di estinzione

L'ARTI-TIPICO

della Collina Materana

Applica un know-how acquisito, attraverso la ripetitività di forme e linguaggi codificati e standardizzati nel tempo. E' spesso specializzato nella lavorazione di un singolo materiale.

Opera una ricerca di linguaggi appartenenti alla cultura del luogo in modo da trasformarli in stilemi espressivi.

Il suo lavoro è sistematico e proiettato alla vendita di souvenir o di oggetti che non rinunciano ad usi specifici; è supportato dagli enti locali per la distribuzione delle sue produzioni, in contesti extra-regionali e nazionali, soprattutto attraverso le fiere di settore.

Ha un sistema di vendita basata sull'acquisto diretto sul territorio o attraverso la rete.



FATTORE NARRATIVO

Si identifica nella figura
dell'artigiano

ARTI-ARTISTA,
colui che:

*“Opera sulla base del proprio
talento e di una sensibilità
originale e soggettiva,
producendo pezzi unici e
reinverando continuamente
tradizioni e tecniche passate
rispetto al gusto contemporaneo.”*

Nella cultura materiale
lucana questo approccio si
traduce nella

PRODUZIONE

di oggetti ispirati dal rapporto
forma-funzione, dal contesto d'uso, dalla
suggestione. Prevale un senso poetico,
che restituisce quell'immagine in bianco
e nero del territorio che tanta fortuna ha
avuto nella letteratura prima e nelle arti
applicate poi come la fotografia e la
cinematografia.

L'ARTI-ARTISTA della Collina Materana

Il suo lavoro non è sistematico, nè indirizzato ad alcuna specifica rete di vendita.

Conosce ed è in grado di lavorare più materiali allo stesso tempo. La sua abilità è stata acquisita sul campo ed allenata con una assidua dedizione.

Realizza artefatti destinati al mondo agro pastorale, dove prevale il rapporto forma-funzione.

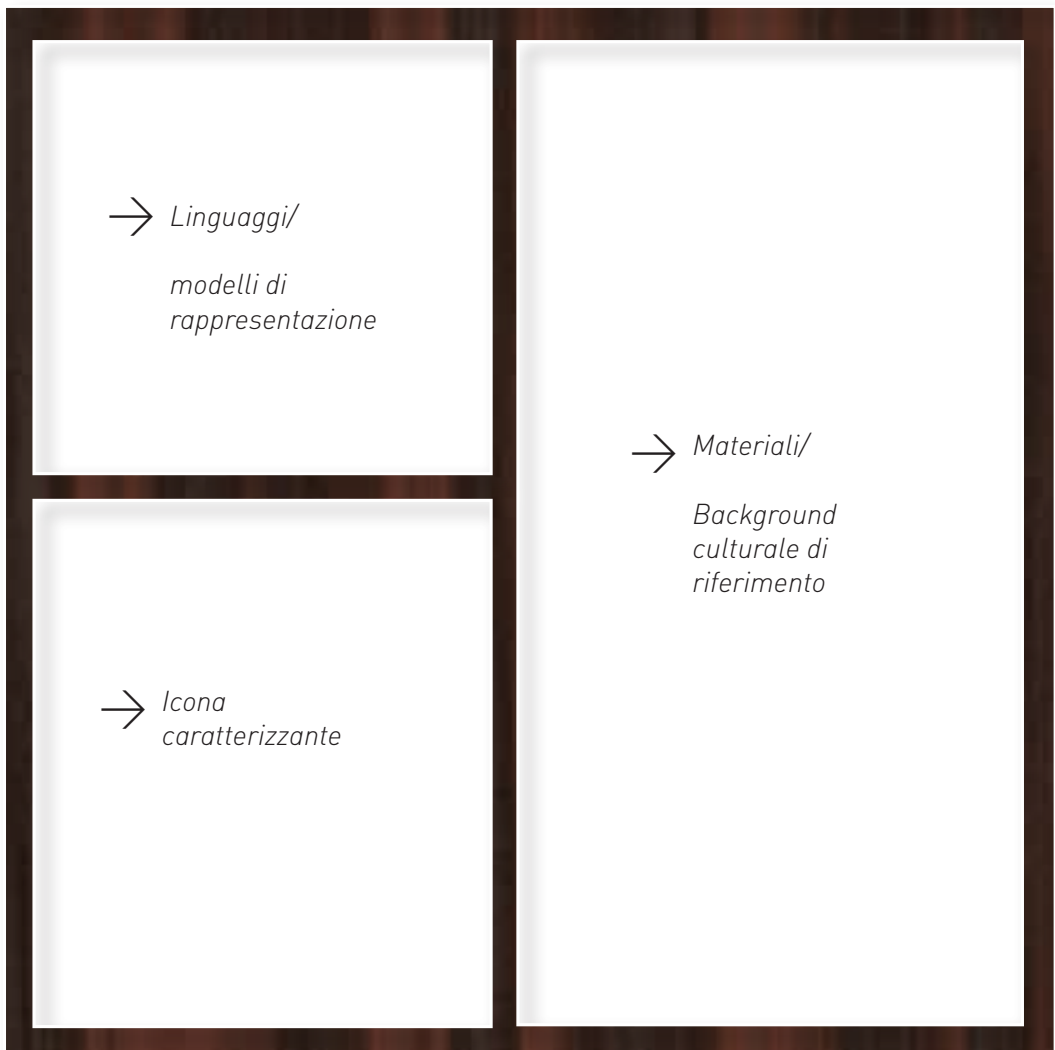
Oggi gli oggetti che realizza stanno in buona parte perdendo la loro applicazione d'uso, causa l'abbandono delle campagne e la scomparsa di molte delle attività connesse, per diventare sempre più oggetti della memoria, capaci di raccontare, se adeguatamente preservati, i connotati di una cultura in via di estinzione.



Gli oggetti sono stati da me scelti, fotografati e successivamente classificati secondo 4 macrocategorie funzionali: *FOOD, TOOLS, RITUALS, TOYS*.

A queste prime categorie di progetto se ne aggiungeranno in un secondo momento altre di natura metaprogettuale.

Il layout sotto configurato è utile a riassumere, secondo linguaggi immediati, ogni macrocategoria funzionale.



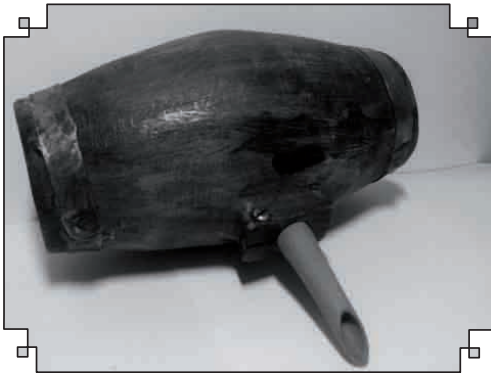
FOOD,
obiettivi generali
dei nuovi progetti:

progettare strumenti che introducono un nuovo concetto culturale di degustabilità del cibo, ispirandosi a forme e / o materiali che garantiscono anche tecniche differenti nella conservazione e cottura dei prodotti.



* FIASCHETTO

“uarrecchie”



Botte in legno atta a contenere una piccola quantità di vino che viene “tracannata” dall’alto verso il basso per mezzo di una cannuccia, ricavata questa da una canna di fiume. E’ un oggetto al tempo stesso rituale e magico che viene utilizzato durante particolari rituali di aggregazione.

* SECCHIO

“secch’i”



Tipica secchia in stagno utilizzata nella mungitura di capre e pecore. La parte più alta è atta ad avvolgere le mammelle dell’animale, bloccandone il movimento, mentre nella parte più bassa il mungitore adagia le sue mani.

* MORTAIO

“mrtòr”



Utensile da cucina o da farmacia a forma di basso recipiente svasato, con o senza manici laterali di bronzo, pietra dura, ceramica, legno, vetro, marmo, usato per ridurre in polvere o in poltiglia, mediante l'azione di un pestello della stessa materia, sostanze dure come il sale e le spezie da cucina, che in passato non erano tutte disponibili nelle consistenze che conosciamo oggi.

* FUSCELLI

“fscedd”



Fuscelli realizzati attraverso l'intreccio dei giunchi. Di varia dimensione sono atti alla stagionatura dei formaggi. La “tuma” (pasta molle di formaggio) viene inserita all'interno e successivamente premuta a pugno chiuso per l'esplorazione del siero, impiegato in un secondo momento per l'ottenimento della ricotta.

TOOLS,
obiettivi generali
di progetto:

progettare nuove categorie di utensili, strumenti,
attrezzi, oggetti d'arredo che saranno tra l'altro
impiegati nella gestione dei flussi di turismo sul
territorio.



* NASCAIÒLE

“nascaiòl”



Simile ad una forbice nella forma e nell'apertura, questo oggetto si applica all'interno delle narici dei buoi; le due asole superiori poi servono ad inserire le briglie con le quali addomesticare e indirizzare la bestia.

* SFILA STIVALE

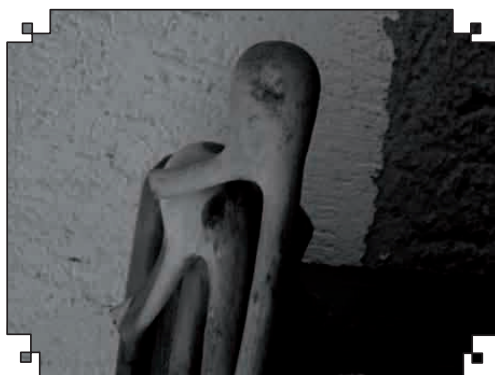
“scauza stvål”



Questa forma a V è assai frequente nell'ambito degli oggetti contadini. Nel caso specifico lo strumento aiuta a sfilare gli stivaloni dei pastori: il tacco viene inserito nell'aperuta anteriore mentre si fa leva con l'altro piede sulla parte terminale dell'oggetto.

* BASTONE

“angèin”



Tipico bastona con la testa a “becco di papera”, utilizzato dai pastori negli allevamenti ovi-caprini. Tale conformazione, più o meno uncinata, serviva ad afferrare la zampa posteriore dell’animale, quando questo si allontanava dal gregge o per sceglierne uno destinato alla macellazione.

* COLLARE

“cddòr”



Collare intarsiato a mano con motivi florali ispirati alle coltivazioni locali; ricavato da un’unico foglio di legno e poi curvato a caldo, nella parte sottostante viene applicata una campana in ottone. Questo modello specifico viene apposto al collo del becco, capobranco di un gregge di capre.

RITUALS

obiettivi generali
di progetto:

progettare oggetti simbolici, totemici, capaci di interpretare la spiritualità dei riti e delle cerimonie cristiane dove sussistono ancora contaminazioni pagane e divinatorie.



* I BREVI

“abtèin”



Definiti “brevi” o “abitini”, questi piccoli involti di stoffa generalmente rettangolari o quadrati, contenevano l’effigie di un Santo (o più effigi, assieme ad una reliquia raccolti come in un sacchettino nella parte posteriore). Erano poi appesi al collo di un bambino in fasce per propiziarne una buona crescita.

* EX-VOTO

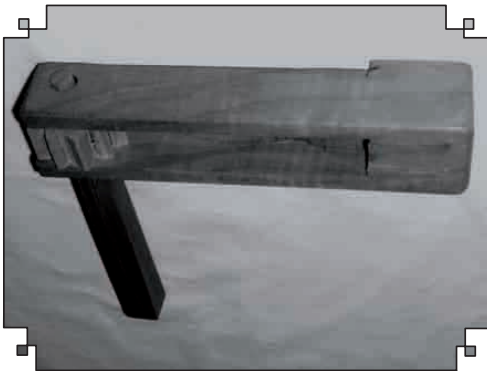
“vòt”



Gli ex-voto sono riproduzioni in metallo prezioso (generalmente oro e argento) di parti del corpo sanate a seguito di un voto appunto e di incessanti preghiere rivolte ad un Santo. L’effigie così riprodotta viene apposta al collo della statua. La quantità di questi oggettini determina il grado di venerazione di quel santo e il suo potere guaritore.

* TROCCOLA

“trocl”



Strumento che produce un suono sordo dovuto allo stridore provocato dal movimento rotatorio dell'ingranaggio centrale sulla linguetta di legno ricavata sul profilo posteriore. Viene utilizzato nelle processioni del venerdì Santo, per sopperire alla mancanza delle campane in tale giorno.

* L'ALBERO DELLA VITA

“ngrogghie”

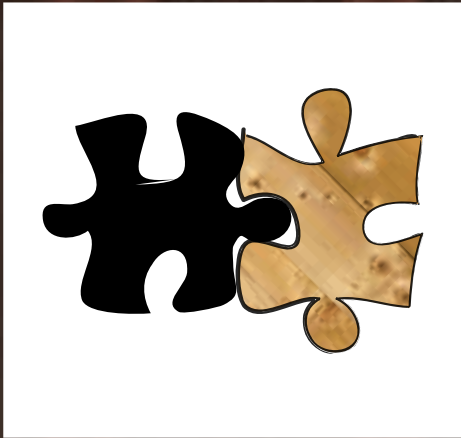


Tipico oggetto apotropaico, realizzato dai contadini intrecciando spighe di grano sino ad ottenere un piccolo albero della vita. Il grano simbolo di buon augurio e procreazione, viene qui impiegato per propiziare una buona annata in famiglia e preparare un'abbondante mietitura.

TOYS

obiettivi generali di progetto:

progettare oggetti ludici che si ispirano al mondo povero e contadino, dove prevale il concetto di autoproduzione e componibilità.



* GIOCO DEL CERCHIO

“ciuerchie”



Tra i giochi tipici vi era quello così detto del cerchio o cerchione. Si recuperava appunto il cerchio di una vecchia bici o di una botte dismessa e lo si faceva roteare per terra servendosi di un'asta in ferro o un bastoncino, rincorrendolo giù per le viuzze strette dei paesi.

* GIOCO DEI SEMI

“nuzz'l”



I bambini che vivevano in campagna ed erano destinati al pascolo del bestiame, avevano molto poco tempo da dedicare al gioco, rispetto ai loro coetanei di paese; per questi ragazzi il giocattolo poteva diventare un vecchio bottone, un sassolino, una corda, un elastico, un ramo di albero, un elastico.

* TROTTOLA

“natl”



La trottola si presenta nella forma di un piccolo cono di legno con un ferro piramidale in punta; la parte superiore ha l'aspetto di una cupola, quella inferiore è affusolata. Attorno al ferro conficcato nel centro viene avvolta una cordicella che, sfilandosi dalle mani del giocatore fa roteare l'oggetto.

* BAMBOLA DI PEZZA

“poipe”



Come per tutti i giochi del mondo povero e contadino, anche quelli destinati alle bambine subivano il meccanismo dell'auto produzione. Ecco quindi un modello di bambola di pezza, ricavata da una “tovaglia” (ovvero strofinaccio), piegata in modo da ricordare il copricapo dei costumi tipici femminili di queste parti.

LE STORIE

"[...] e da quella lo si "tracannava" dall'alto verso il basso, ch      cosa ancora assai diffusa nella Basilicata di fare festa e brindare con questo strumento[...]"

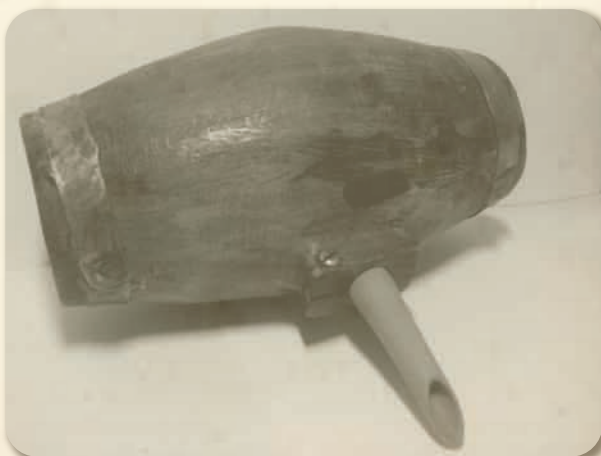
Luciano Silvio De Gaetano,
"Asociacion lucana de Bahia Blanca", Argentina

Le storie rappresentano il modo per recuperare alcuni aspetti della cultura materiale del territorio, attraverso interviste dirette agli anziani depositari di questa memoria, coinvolgendo i bambini nelle scuole, attingendo dalla letteratura e dalla cinematografia che ha eletto questo territorio a suo set naturale. Verranno inoltre scritte anche dagli emigrati all'estero, che si incontrano sulla rete per raccontare le loro storie in merito agli specifici oggetti proposti.

— Food —

[...]Quando ero piccolo ci si trovava spesso con mio nonno e gli amici emigrati dall'Italia, nella nostra casa di Bahia Blanca. Lui suonava il Bandonéon, che è un pò diverso dall'organetto ma è tipico dell' Argentina e produce un suono simile. E poi tutti insieme ci si passava di mano in mano una piccola botte in legno piena di vino, e da quella lo si "traccannava" dall'alto verso il basso, chè è cosa ancora assai diffusa nella Basilicata di fare festa e brindare con questo strumento[...]

Luciano Silvio De Gaetano,
"Asociacion lucana de Bahia Blanca", Argentina



— Food —

XX>

"La tipica secchia in stagno che il mio nonno utilizzava nella mungitura delle capre e delle pecore. La parte più alta serve ad avvolgere le mammelle dell'animale, bloccandone il movimento, mentre nella parte più bassa il mungitore adagia le sue mani".

dai racconti di Giulia Russo,
classe V.A / scuola elementare Stigliano(MT)



— Food —

XX

[...]Già mia madre sosteneva che quel macinino fosse antico e io lo avevo ereditato da lei. Anche se non l'ho mai utilizzato in vita mia per macinare del caffè, lo avevo riposto in credenza assieme ad altri oggetti tipici della nostra cultura gastronomica. Poi vennero i lavori di ristrutturazione della casa e quel macinino era sparito chissà dove, in qualche scatolone. Ma di recente, un pò per caso, un pò per fortuna è riemerso dalla polvere e con gioia è tornato ad essere un particolare oggetto d'arredo della mia nuova casa.

Anna Viggiano, insegnante



— Food —

"Utensile da cucina o da farmacia a forma di basso recipiente svasato, con o senza manici laterali di bronzo, pietra dura, ceramica, legno, vetro, marmo, usato per ridurre in polvere o in poltiglia, mediante l'azione di un pestello della stessa materia, sostanze dure come il sale e le spezie da cucina, che in passato non erano tutte disponibili nelle consistenze che conosciamo oggi."

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"

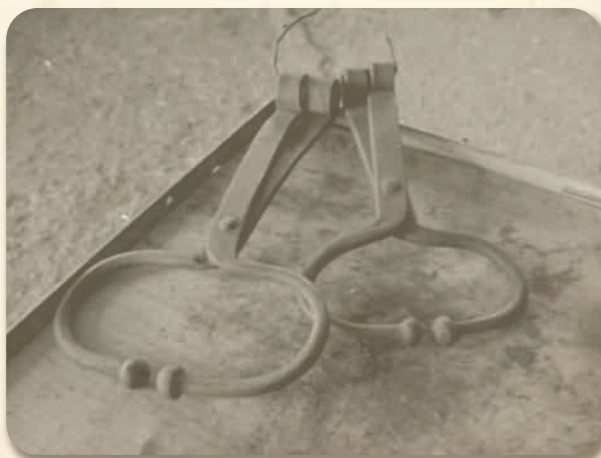


— Tools —

xx

[...]Ritorno ad Accettura tutti gli anni per la festa di San Giuliano. Per noi che viviamo all'estero, la festa del Maggio non è una tradizione ma una devozione. Ricordo quand'ero bambino, aiutavo mio nonno a preparare la pariglia di buoi che avrebbe traspotato il Maggio e sulle "nascaiole" apponevamo l'effigie del Patrono e le rose in modo da benedire le bestie e tutta la nostra famiglia[...]

Giuliano Labbate,
"Comunita' Lucana di accettesesi" a Stoccarda



— Tools —

xx

[...]Una volta erano oggetti d'uso quotidiano, oggi campanacci e legni intagliati sono oggetti di collezionismo, in alcuni casi addirittura di culto da parte di appassionati. I vecchi campanacci appesi al collo delle vacche e i collari intagliati dai pastori nei lunghi tempi morti del lavoro, venivano poi completati e moltiplicati nelle botteghe artigiane dei piccoli centri contadini[...]

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"



— Tools —

xx

[...]Gli stivali in gomma che usiamo adesso per guardare i fiumi sono molto più comodi di quelli che usavamo un tempo. La pelle infatti si screpolava con l'usura e per l'esposizione al sole, si riempivano di fango e diventavano talmente pesanti e duri che era necessario utilizzare lo sfilà stivale in legno, quando alla sera si rientrava dai campi[...]

Antonio Colangelo, allevatore



— Tools —

XX>

"Di bastoni come questi ne ho realizzati tanti, e devo dire che, certo, non è facile. Dopo le operazioni di taglio e prelievo si deve passare alla cottura. Bisogna essere esperti nel dosare l'esposizione alla fiamma, onde evitare spiacevoli bruciacchiature. E' inoltre importante accertarsi che la stagionatura di circa un anno avvenga in posizione verticale, in modo da preservarne la longilineità. A questo punto si passa alla sgrossatura della testa e le dimensioni definitive saranno proporzionate in funzione dell'altezza di chi dovrà utilizzarlo."

Antonio Colangelo, allevatore



— *Rituals* —

XX

[...]In considerazione dell'alta mortalità infantile, il neonato aveva bisogno in questo periodo di rischio, di una particolare protezione. Tra le fasce di lino che avvolgevano strettamente il neonato perchè la schiena fosse ben sorretta e le gambe crescessero diritte, erano appuntati i "brevi" o "abitini", piccoli involti di stoffa rettangolari o quadrati o a forma di cuore, contenenti l'effigie di un Santo, una reliquia, un'orazione. [...]

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"

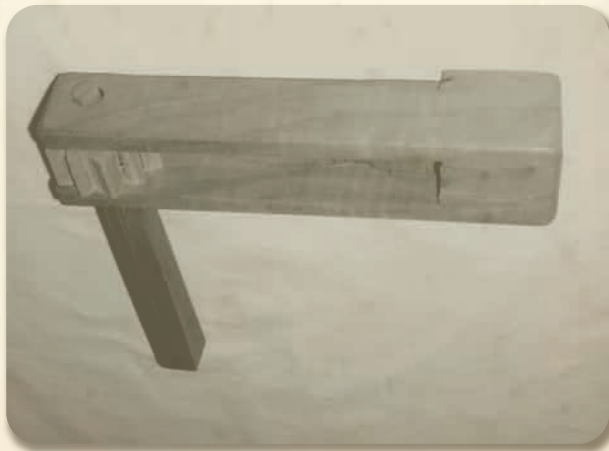


— Rituals —

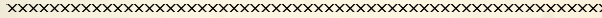
xx

[...]Alle voci si affiancano i suoni prodotti con la manipolazione e lo scuotimento di numerosi congegni, prevalentemente di legno o di metallo. Tra questi il più noto e diffuso è la troccola, il cui suono ha sostituito quasi dovunque la voce delle campane legate, annunciando le funzioni del Triduo della Settimana Santa[...]

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"



— Rituals —



[...]Non ero mai stata in Basilicata prima della scorsa estate. Sono andata a trovare la mia coinquilina, Angela, con la quale divido l'appartamento di Milano. Suo nonno è un abile artigiano ed è capace di intrecciare le spighe di grano sino a creare delle piccole strutture simili a delle stelle. Angela mi ha spiegato che sono dei simboli di buon augurio e in passato, tutte le case contadine erano provviste di questo oggetto che al tempo stesso era un amuleto e un oggetto d'arredo[...]

dai racconti di Lucia Rossi,
turista in Basilicata nell'agosto 2010



— Rituals —

XX

Gli ex-voto sono riproduzioni in metallo prezioso (generalmente oro e argento) di parti del corpo sanate a seguito di un voto appunto e di incessanti preghiere rivolte ad un Santo. L'effigie così riprodotta viene apposta al collo della statua. La quantità di questi oggettini determina il grado di venerazione di quel santo e il suo potere guaritore.

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"



— Toys —

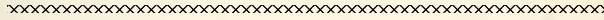
xx

[...] Giocattolo poteva diventare qualsiasi cosa: un vecchio bottone, un sassolino, una corda, un elastico, un ramo di albero, un elastico[...] Noccioli di pesche, ciliege, albicocche o pietruzze in numero variabile venivano gettati in aria con il palmo della mano; l'abilità consisteva nel riprenderli con il dorso senza lasciarli cadere. Questo gioco poteva essere reso più difficile dall'aggiunta di alcune regole che mettevano alla prova la destrezza del giocatore [...]

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"



— Toys —



[...]Anche le due donne erano di Pisticci, e sorelle: alte, con grandi occhi neri e visi nobili, bellissime nel costume del loro paese, con la gonna lunga a balze bianche e nere, e il capo avvolto da veli e da nastri bianchi e neri, che le facevano assomigliare a strane farfalle[...]

Carlo Levi, "CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI"

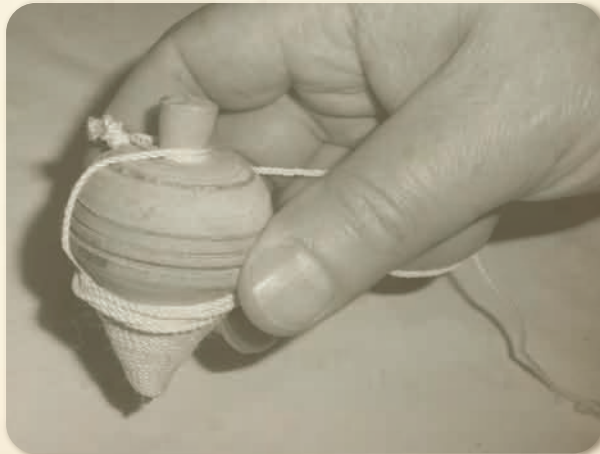


— Toys —

XX>

[...] *L a trottola si presenta nella forma di un piccolo cono di legno con un ferro piramidale in punta; la parte superiore ha l'aspetto di una cupola, quella inferiore è affusolata. Attorno al ferro conficcato nel centro viene avvolta una cordicella che , sfilandosi dalle mani del giocatore fa roteare l'oggetto [...]*

Franco Cardini, "LA CULTURA FOLKLORICA"



(ri)conosciamoci progetti di sviluppo per il territorio [della Collina Materana]

| ABOUT | PROJECTS | LOCATION | WORKSHOP | CONTACTS | PEOPLE |

SEARCH | |





(ri)conosciamoci progetti di sviluppo

per il territorio [\[della Collina Materana\]](#)

| ABOUT | PROJECTS | LOCATION | **WORKSHOP** | CONTACTS | PEOPLE |



RACCONTA LE TUE STORIE.....

^

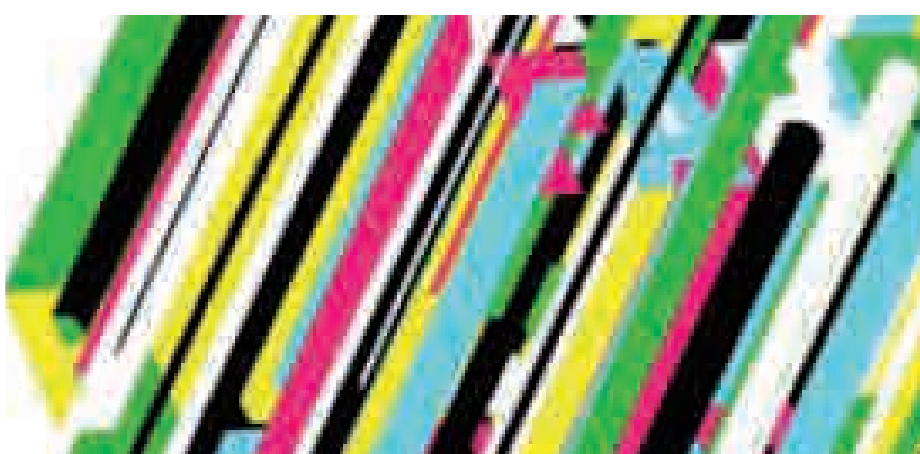
l....

≡

v



I WORKSHOP



Centro di progettazione sul territorio finalizzato alla progettazione di oggetti d'uso nuovi ma che si ispirano al know-how di artefatti simbolo della cultura del luogo. Il progetto ha un valore sociale dal momento che intende creare una rete di relazioni tra gli artigiani del luogo, che collaborano materialmente alla realizzazione dei progetti, affiancandosi a nuove leve che intendono specializzarsi in questo settore.

I workshop intendono essere tematici per categorie di progetto e si svolgeranno durante periodi diversi dell'anno secondo un calendario che tiene conto di quelli che sono i principali eventi folkloristico-culturali.

Avranno inoltre luogo in comuni differenti, scelti secondo le attinenze espresse dal tema di progetto di volta in volta proposto.

In questo modo si intende creare un sistema di relazioni capaci di superare gli attuali campanilismi.

MACROCATEGORIA: TOOLS

"CASUALITA' E IL RAEDYMADE
la corda di pelo di coda di mucca"

Comuni di
ALIANO e
TRICARICO



TOYS

"IL GIOCO
COME UNA
VOLTA
la creatività
dello scarto"

Comune di
STIGLIANO



FOOD

"IL MANGIARE DI STRADA
la metafora degli
oggetti nomadici"

IN COLLABORAZIONE
CON "SAPORI
MEDITERRANEI",
PRODUZIONE DEL
"PEZZENTE DELLA
COLLINA MATERANA"

5-12/
10/
2011

comuni di
CIRIGLIANO E
GORGOLIONE



RITUALS

"LA RELIGIONE OLTRE
LA CULTURA DEI POPOLI
segni e simboli di una
civiltà antica"
recupero e riprogettazione degli
oggetti simbolo della cultura
etno-folkloristica lucana

comune di ACCETTURA

8-14/
06/
2011

IN COLLABORAZIONE CON
LA FESTA DEL "MAGGIO"
PATROGINATA DAL
COMUNE DI ACCETTURA

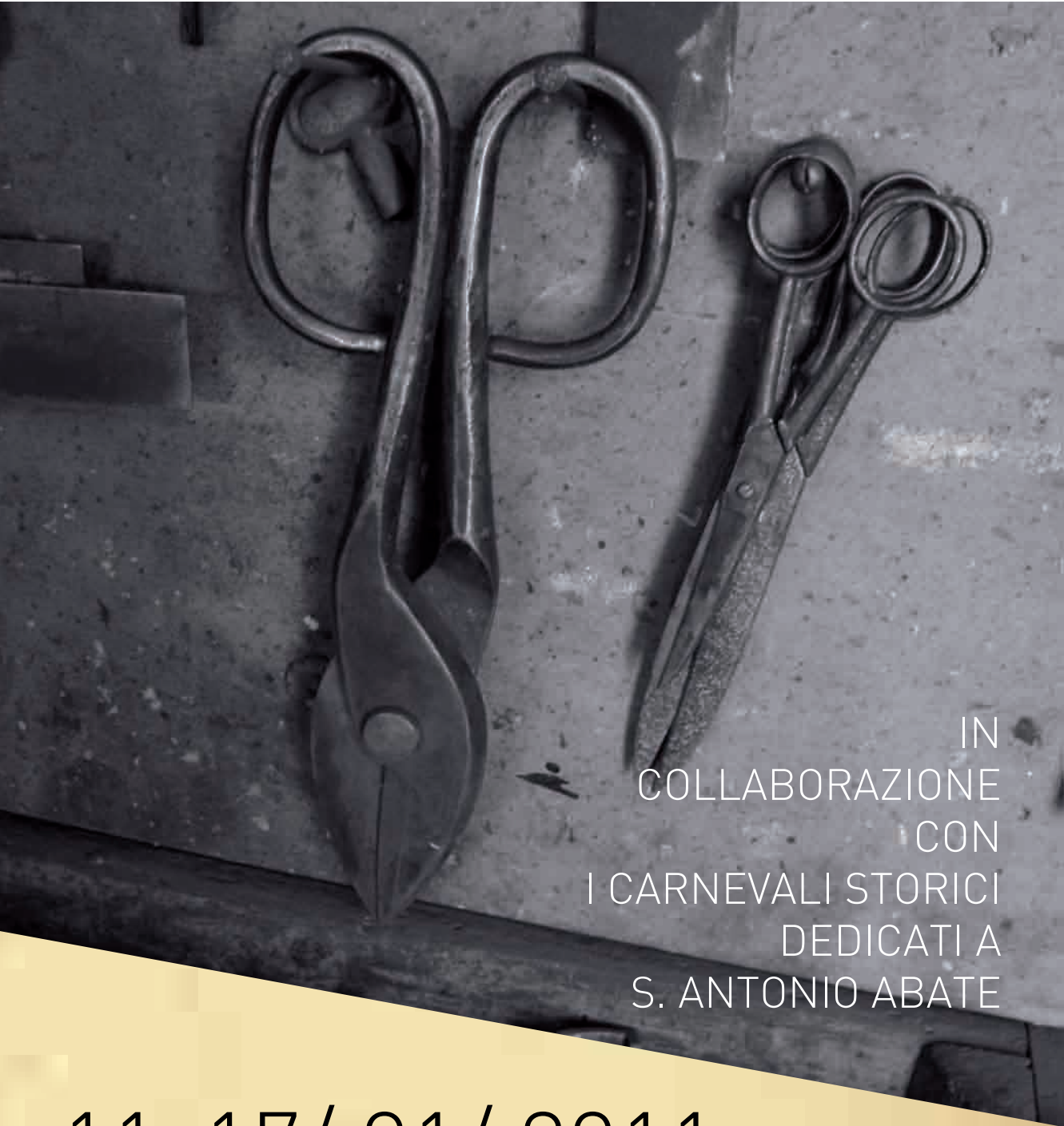
Parco di Gallipoli Cognato



MACROCATEGORIA:
TOOLS

“CASUALITA’ E
IL RAEDYMADE
la corda di pelo di
coda di mucca”

Comuni di
ALIANO e
TRICARICO



IN
COLLABORAZIONE
CON
I CARNEVALI STORICI
DEDICATI A
S. ANTONIO ABATE

11-17/ 01/ 2011

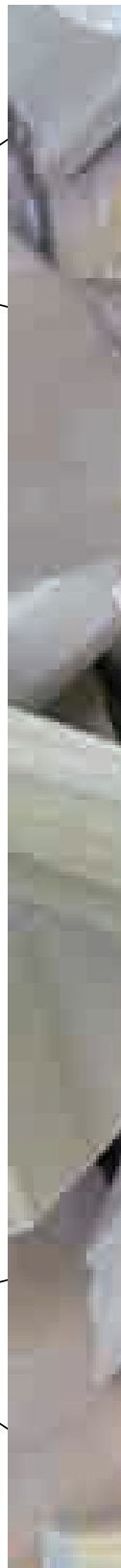
MACROCATEGORIA:

TOYS

“IL GIOCO COME UNA VOLTA

la creatività
dello scarto”

Comune di
STIGLIANO



10-16/
08/
2011

IN COLLABORAZIONE CON
IL " LUCANIA BUSKERS
FESTIVAL"
festival internazionale
delle
arti di strada

MACROCATEGORIA:

FOOD

“IL MANGIARE DI STRADA

la metafora degli
oggetti nomadici”

IN COLLABORAZIONE
CON “SAPORI
MEDITERRANEI”, PRO-
DUZIONE DEL “PEZ-
ZENTE DELLA COL-
LINA MATERANA”

5-12/
10/
2011

comuni di
CIRIGLIANO E
GORGOGLIONE

MACROCATEGORIA:
ETHNIC

“LA RELIGIONE OLTRE LA CULTURA DEI POPOLI

segni e simboli di una
civiltà antica”

recupero e riprogettazione degli
oggetti simbolo della cultura
etno-folkloristica lucana

comune di ACCETTURA

8-14/

06/

2011

IN COLLABORAZIONE CON
LA FESTA DEL "MAGGIO"
PATROCINATA DAL
COMUNE DI ACCETTURA

Parco di Gallipoli Cognato

“LA RELIGIONE OLTRE LA CULTURA DEI POPOLI segni e simboli di una civiltà antica



LUOGO: Accettura (Mt) , Parco di Gallipoli Cognato piccole Dolomiti Lucane

CATEGORIA DI PROGETTO: Rituals, interpretazione dell'uso simbolico di oggettuali rituali per farne elementi d'arredo

COME ARRIVARE: Si può raggiungere percorrendo la Superstrada Basentana, uscita Campomaggiore e quindi la provinciale Accettura-Gallipoli; in alternativa si può accedere al borgo percorrendo la Statale n°227.

Gli aeroporti più vicini sono quello di Bari Palese o di Napoli Capodichino, in alternativa si può raggiungere la stazione ferroviaria di Potenza.



IL CONTESTO

Ci sono dei luoghi dove è più facile comprendere come i segreti di una terra stiano nelle relazioni, negli spazi tra le cose, nei volti delle persone, nei riti che si perpetuano da sempre, scanditi dal calendario delle stagioni contadine.

Ci sono dei luoghi dove la religione non è una semplice istanza metafisica ma è la ragione più profonda che rivendica l'appartenenza stessa dell'uomo a quelle terre.

I Santi di questi "cristiani" hanno cambiato più volte volto nel corso della Storia; francesi, normanni, arabi, spagnoli, angioini e prima ancora greci e romani hanno imposto le loro religioni, facendo di questa terra un laboratorio culturale eccezionale. Ed è per questo che oggi, causa anche l'isolamento stradale che allontana un borgo da quello successivo, si è conservato un tale e variegato mosaico di tradizioni e feste religiose, paragonabili per certi versi ad alcune che si tengono nel nord dell'Europa, nel sud della Spagna, nelle vicine Grecia e Albania. In definitiva la Collina Materana costituisce un micromondo sconosciuto ai più, ma carico di tali e tante specificità, che non è così facile ritrovare, nella stessa formula, in altri luoghi d'Italia.

OBIETTIVI DEL WORKSHOP

Il workshop ha l'obiettivo di catalogare e analizzare alcuni elementi tangibili del folklore religioso, coglierne il valore simbolico ed apotropaico, desumerne quegli aspetti che in tal senso possono essere a ragion veduta considerati come elementi identitari, interpretarli attraverso delle storie proposte ed infine astrarli dal loro contesto per tradurli in stili, linguaggi, oggetti d'uso domestico o d'arredo che si fanno portatori di un preciso bagaglio di informazioni, specifiche del territorio.

ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI

Tempo di permanenza sul territorio
dall'8 al 13 giugno 2011

08/06

L'arrivo e la registrazione ad Accettura è previsto il giorno 8 giugno 2011 dalle ore 17.00 alle ore 19.00. Dopo la registrazione e la sistemazione in camera presso l'Hotel San Giuliano ci si riunirà per la cena inaugurale con degustazione dei prodotti tipici del luogo.

09/06

Ritrovo nella hall dell'hotel h 7:30 per la colazione e spostamento presso la sede del Parco di Gallipoli Cognato, in località Palazzo, dove verranno distribuiti i badge e saranno spiegate le modalità di conduzione dei lavori.

h 10:00, avvio della fase di progettazione (definizione libera degli elaborati mediante schizzi, storytelling, elaborazioni grafiche; il lavoro è in questa fase individuale e può svolgersi nelle postazioni libere- tavoli/panche- dislocate lungo i sentieri del bosco di Gallipoli Cognato, nel tratto in prossimità del borgo di Accettura).

10/06

h 8:00 ritrovo in mattinata con gli artigiani e discussione delle prime idee, verifica dei materiali ipotizzati rispetto alle funzioni dell'oggetto, correzione coadiuvata.

h 17:00 spostamento nel bosco per assistere e accompagnare il trasporto in paese del "Maggio" e della "Cima", che verranno posizionati nella piazza centrale con balli, canti e riti propiziatori. I designers avranno l'occasione di osservare sul campo alcuni degli oggetti che sono stati loro proposti in fase di workshop.

11/06

h 8:00 ritrovo con gli artigiani e loro nuovi assistenti, inizio delle fasi di realizzazione piccoli prototipi, verifica dimensionale. I lavori proseguiranno sino alle ore 17:00.

h 17:00 spostamento nella piazza principale per assistere alle operazioni di sgrossatura del "Maggio" e della "Cima" e successivo innesto. Il nuovo albero sarà innalzato mediante un argano.

12/06

Ritrovo h 8:00 per ultimare durante la mattinata i modelli di studio e i prototipi; organizzazione dell' esposizione dei progetti. I lavori avranno luogo sino alle ore 17:00.

h 17:00 spostamento in piazza per assistere alla processione e successivo rito di scalata del "Maggio".

13/06

h 10:00 ritrovo con la comunità invitata ad assistere all'esposizione dei lavori, raccolta dei pareri ed istanze di miglioramento. Al termine delle discussioni, ai designers verranno mostrate foto e/o video delle passate edizioni della manifestazione religiosa, in modo da spiegare in maniera più chiara l'uso specifico e il contesto originario dei vari oggetti che sono stati loro proposti durante i workshop.

h 15:00 ritrovo per escursione guidata lungo i sentieri del bosco di Gallipoli Cognato, visita al Parco delle Dolomiti Lucane.

h 20:00 ritrovo in albergo per cena finale e raccolta feedback rispetto alle attività condotte.

14/06

h 8:00 abbandono dell'hotel e ripartenza.

N.B.

I progetti veri e propri, realizzati nel n° e nelle modalità utili alla vendita, saranno realizzati in un secondo momento, senza la necessaria presenza dei progettisti precedentemente coinvolti.

I DESIGNERS

I designers saranno di volta in volta contattati per partecipare alle attività di progetto. Essi rappresentano una figura culturale lontana dalle dinamiche del territorio e da quegli aspetti della cultura rurale che si intende qui recuperare. Questo aspetto, se da un lato è positivo perchè garantisce un approccio neutrale, fatto solo dalla cultura del progetto, necessita al tempo stesso di alcuni paletti, istruzioni, guidelines. Si intende per questo affiancare ai progettisti altre figure specifiche, che vanno dai fotografi, agli storici, agli antropologi.

AD OGNI PROGETTISTA VERRA' FORNITO UN KIT,
RAPPRESENTATO DA UNA SCATOLA IN CARTONE,
CONTENENTE ALCUNI STRUMENTI E GUIDELINES
UTILI ALLE ATTIVITA' DA CONDURRE DURANTE I
WORKSHOP



KIT DEL PROGETTISTA



RICONOSCIAMOCI progetti di sviluppo per il territorio

KIT DEL PROEGETTISTA

immagini,
colori,
emozioni
da una terra del sud



— Tents —

«...Ritorno ad Accettura tutti gli anni per la festa di San Giuliano. Per noi che viviamo all'estero la festa del Maggio non è un tradizione ma una devozione. Mio nonno quando era bambino aveva una noia che preparava la gorgina di buoi che noi trasparemo il Maggio e sulle le noi trasparemo l'effigie del Pastore e tutte apponevano celtire le bestie e tutte in modo da bere le bestie e tutte»
Giuliano Lupareo
 "Comunità Lucane di Accettura" a S. Maria

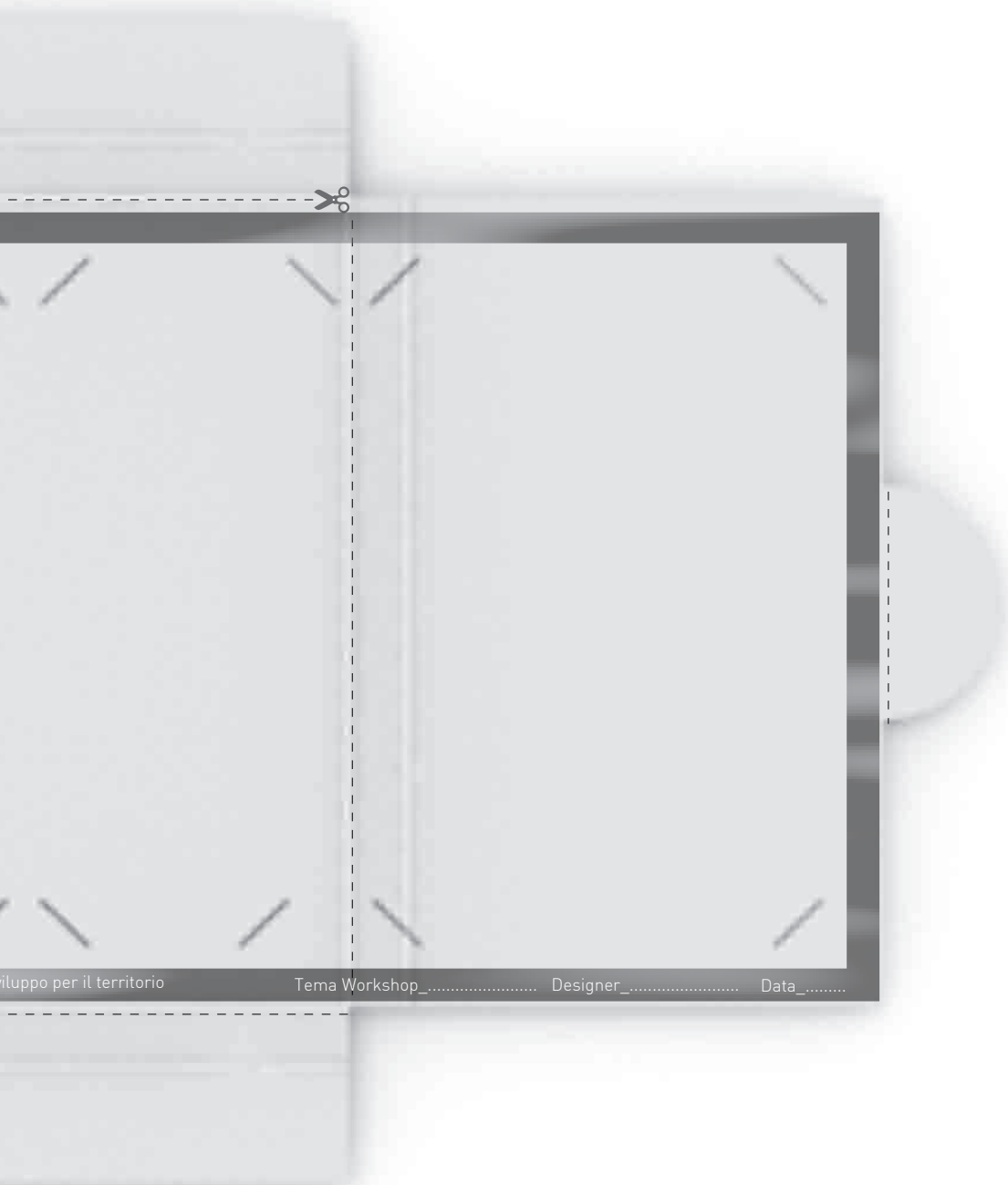
L'OGGETTO SPIRITUALE/ L'OGGETTO CELEBRATIVO	da soli o in compagnia, la cultura del cibo diventa il mezzo attraverso cui poter celebrare un proprio, personale soggettivo momento di festa
LA METAFORA DEL VIAGGIO, GLI OGGETTI NOMADICI	ispirare la cultura del mangiare di strada in relazione alla cultura gastronomica dei luoghi
L'OGGETTO COME STRUMENTO DI AGGREGAZIONE	al limite tra la funzionalità e la spiritualità, combina la degustazione allo spirito ludico dell'attività conviviale
LA CASUALITA' E IL READYMADE	degustazione multipla a più livelli contemporaneamente



RICONOSCIAMOCI progetto



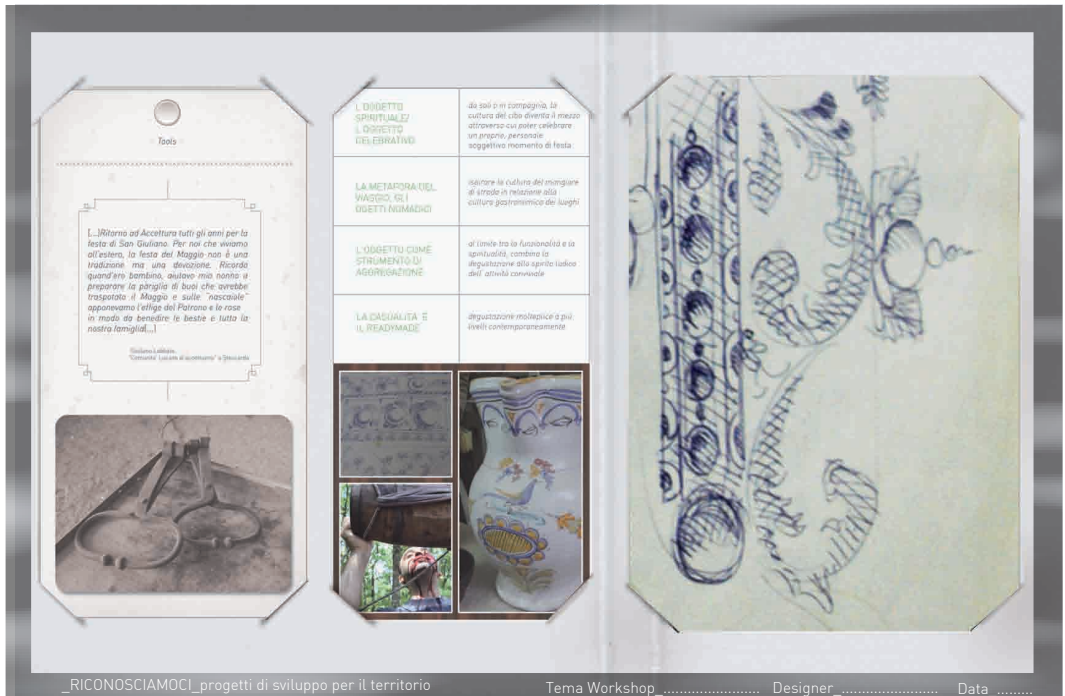
UNA VOLTA APERTA, LA SCATOLA SI PRESENTA
COME UNA CORNICE RITAGLIABILE DOVE
INSERIRE ALCUNI DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI
CHE RACCONTANO L'EVOLUZIONE DEI PROGETTI
SVOLTI



Sviluppo per il territorio

Tema Workshop_..... Designer_..... Data_.....

ALLA FINE DEI WORKSHOP LA SCATOLA SI TRASFORMA IN UNA CORNICE NARRATIVA CHE CI RACCONTA CHI E SECONDO QUALI CRITERI HA REALIZZATO IL PROGETTO



LA CORNICE NARRATIVA ESTRAPOLATA DALLA SCATOLA/KIT, ALLA FINE DI OGNI WORKSHOP RISULTA COSÌ COMPONIBILE:

1) Una prima tessera, che funge anche da badge per muoversi all'interno del territorio dove compaiono, sotto forma di immagine e storytelling, l'oggetto da riprogettare, così proposto secondo una delle 4 macrocategorie funzionali prima descritte (FOOD, TOOLS, RITUALS, TOYS);

2) Una seconda tessera dove sono proposte delle linee guida di natura metaprogettuale che, intersecate con la prima di default (di natura funzionale) consentono molteplici configurazioni possibili per i nuovi oggetti; saranno inoltre suggeriti materiali e linguaggi da adottare in fase di progetto.

3) L'ultima tessera è rappresentata da un foglio bianco da campire a mò di moodboard o schizzo, in modo da illustrare la soluzione progettuale adottata.

La cornice narrativa accompagnerà quindi ogni concept realizzato durante i workshop e costituisce uno strumento descrittivo, utile per discutere i progetti con gli altri partecipanti, in modo da ottenere riscontri e possibili ulteriori indicazioni di miglioramento.

STORYTELLING

GUIDELINES/
CATEGORIE
METAPROGETTUALI

Tools

[...]Ritorno ad Accettura tutti gli anni per la festa di San Giuliano. Per noi che viviamo all'estero, la festa del Maggio non è una tradizione ma una devozione. Ricorda quand'ero bambino, aiutavo mia nonna a preparare la pariglia di buoi che avrebbe trasportato il Maggio e sulle "nascaiole" apponevamo l'effigie del Patrono e le rose in modo da benedire le bestie e tutta la nostra famiglia [...]

*Realismo a colori.
"Comincia" l'uscita di accettura" a Stigliardo*



L'OGGETTO
SPIRITUALE/
L'OGGETTO
DEI BRITANNICI

da solo o in compagnia
cultura del cibo
attraverso cui può
un proprio, perso
soggettivo nom

LA METAFORA DEL
VIAGGIO, DEI
OGGETTI NOMADICI

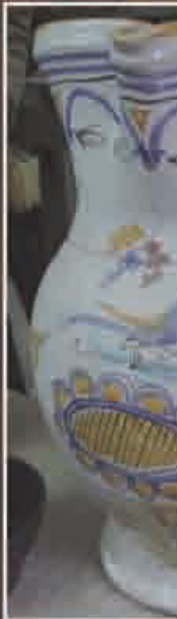
visitare le culture
di strada in rela
culture gastrono

L'OGGETTO COME
STRUMENTO DI
AGGREGAZIONE

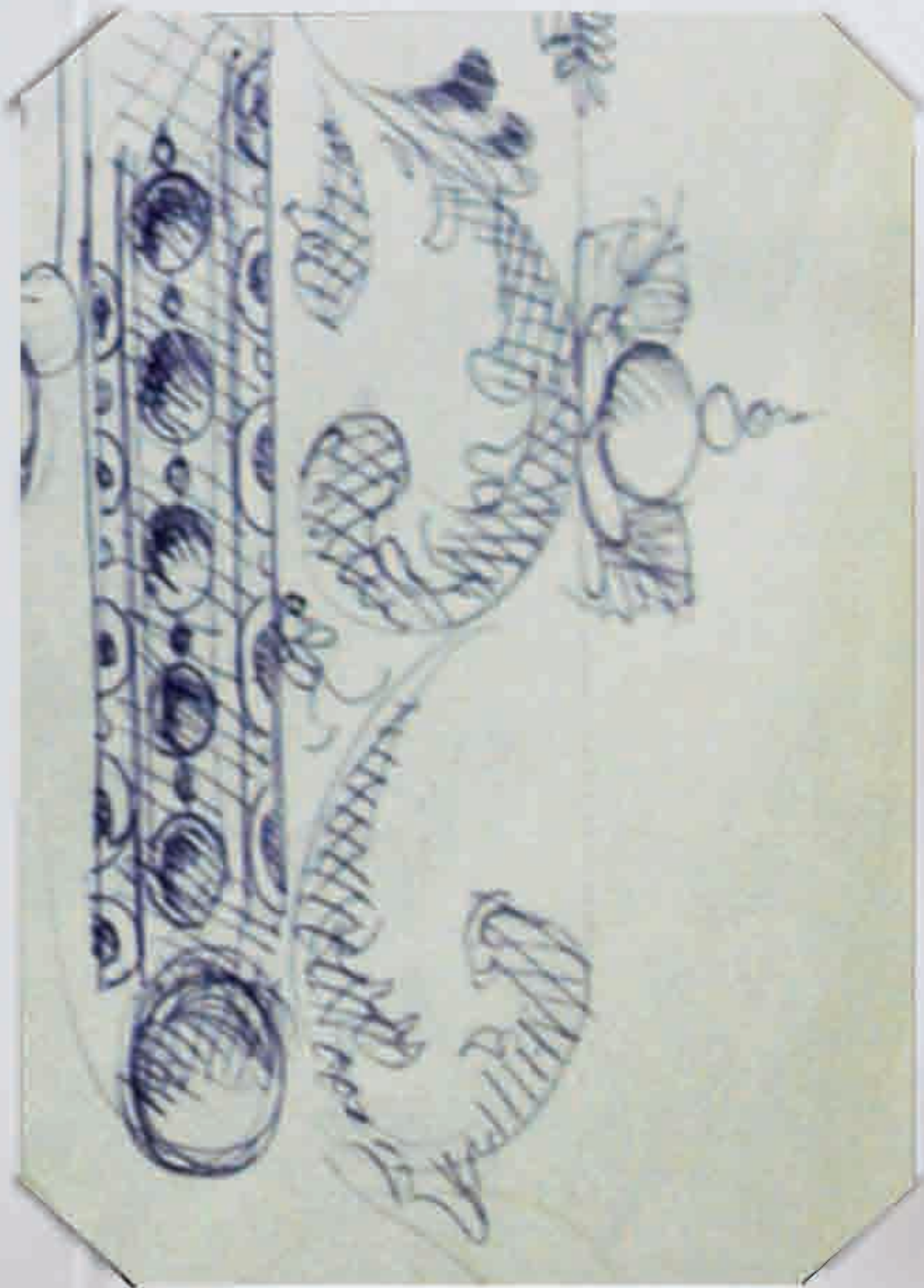
al limite tra lo fu
spiritualità, com
degustazione all
dell'attività con

LA CASUALITÀ E
IL READYMADE

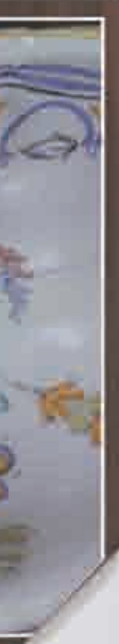
degustazione mo
ivelli contempora



MOODBOARD/ SCHIZZO DELL'OGGETTO PROGETTATO



ia, tà
ita il mezzo
elebrare:
di festa:
migliore
alla
dei luoghi
polità e ta
ia
rita ludico:
e
ice a più:
amente



ALL'INTERNO DEL KIT LA PRIMA DELLE TESSERE DIVENTA UN BADGE;
DA UN LATO COMPARIRANNO LE INFORMAZIONI PERSONALI DI OGNI ROGETTISTA, DALL'ALTRO L'IMMAGINE FOTOGRAFICA E LO STORYTELLING RELATIVI ALL'OGGETTO DA RIPROGETTARE

INDUSTRIAL DESIGNER

Giuseppe Tucci, Milano



"Irlconosciamoci, progetto di sviluppo per il territorio" è il brand, nato in Basilicata nell'ambito della iniziativa di recupero delle identità locali della Collina Materana luogo di incontro tra designers, artigiani, scrittori, registi, esploratori del territorio.

Gli oggetti della linea sono pezzi unici, ognuno ci racconta delle storie, sempre diverse l'una dall'altra.

Ogni oggetto è come una cartolina, compratolo per sé e regalando ci raccontano un territorio, fatto di originalità, identità, e un mix di culture millenarie giunte sotto varie forme sino ai giorni nostri.

Le collezioni Irlconosciamoci sono interamente realizzate in Basilicata, nel distretto della Collina Materana, con materiali locali e lavorazioni artigianali di antica tradizione. I progetti avvengono tramite workshop che hanno la finalità di coinvolgere progettisti nazionali ed esteri, in un'iniziativa volta soprattutto alla scoperta del territorio. Ogni oggetto è unico perché reso prezioso dal contributo interpretativo e libero dei singoli soggetti che contribuiscono alla catena del valore, dal background di una cultura antica e intrisa di valori magici e simbolici

— Tools —

[...]Ritorno ad Accettura tutti gli anni per la festa di San Giuliano. Per noi che viviamo all'estero, la festa del Maggio non è una tradizione ma una devozione. Ricordo quand'ero bambino, aiutavo mio nonno a preparare la pariglia di buoi che avrebbe trasportato il Maggio e sulle "nascoie" apponevamo l'effigie del Patrono e le rose in modo da benedire le bestie e tutta la nostra famiglia...]

Giuliano Labbate,
"Comunità Lucana di accetturesi" a Stoccarda



Tools

I...[Ritorno ad Accettura tutti gli anni per la festa di San Giuliano. Per noi che viviamo all'estero, la festa del Maggio non è una tradizione ma una devozione. Ricordo quand'ero bambino, aiutavo mio nonno a preparare la parglia di buoi che avrebbe fraspotato il Maggio e sulle "nasciale" apponevamo l'effigie del Patrono e le rose in modo da benedire le bestie e tutta la nostra famiglia...]

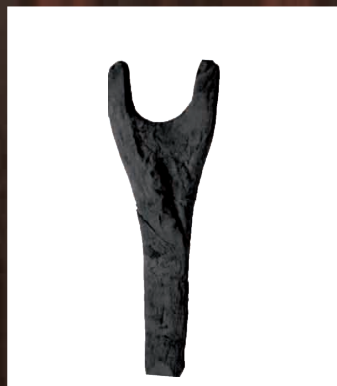
Giuliano Labbate
"Comunità" Locanda di "accetturesi" e Slociarde



L'OGGETTO SPIRITUALE/ L'OGGETTO CELEBRATIVO	da soli o in compagnia, la cultura del cibo diventa il mezzo attraverso cui poter celebrare un proprio, personale soggettivo momento di festa
LA METAFORA DEL VIAGGIO, GLI OGGETTI NOMADICI	ispirare la cultura del mangiare di strada in relazione alla cultura gastronomica dei luoghi
L'OGGETTO COME STRUMENTO DI AGGREGAZIONE	al limite tra la funzionalità e la spiritualità, combina la degustazione allo spirito ludico dell'attività conviviale
LA CASUALITA' E IL READYMADE	degustazione molteplice a più livelli contemporaneamente



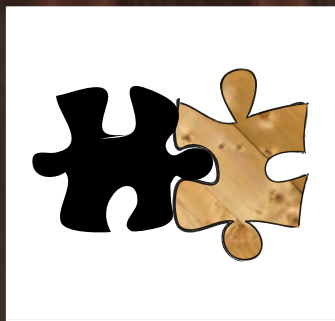
L'OGGETTO SPIRITUALE/ L'OGGETTO CELEBRATIVO	rispecchia i momenti celebrativi appartenenti al calendario del mondo contadino
LA METAFORA DEL VIAGGIO, GLI OGGETTI NOMADICI	si ispira agli attrezzi del pastore utilizzati durante la transumanza
L'OGGETTO COME STRUMENTO DI AGGREGAZIONE	una serie di oggetti complementari a quelli progettati in funzione di un'aggregazione gastronomica
LA CASUALITA' E IL READYMADE	ottimizzazione CREATIVA delle materie prime a disposizione (es. "la corda fatta di peli di coda di mucca")



L'OGGETTO SPIRITUALE/ L'OGGETTO CELEBRATIVO	diventa l'oggetto della festa in generale
LA METAFORA DEL VIAGGIO, GLI OGGETTI NOMADICI	offre la possibilità di personalizzare e rendere unica la propria esperienza compiuta sul territorio
L'OGGETTO COME STRUMENTO DI AGGREGAZIONE	consente di celebrare lo stesso fenomeno a distanza e in momenti diversi
LA CASUALITA' E IL READYMADE	reinterpreta nei linguaggi e nei materiali sotto forma di icona e arredo, quegli strumenti simbolici codificati dalla tradizione

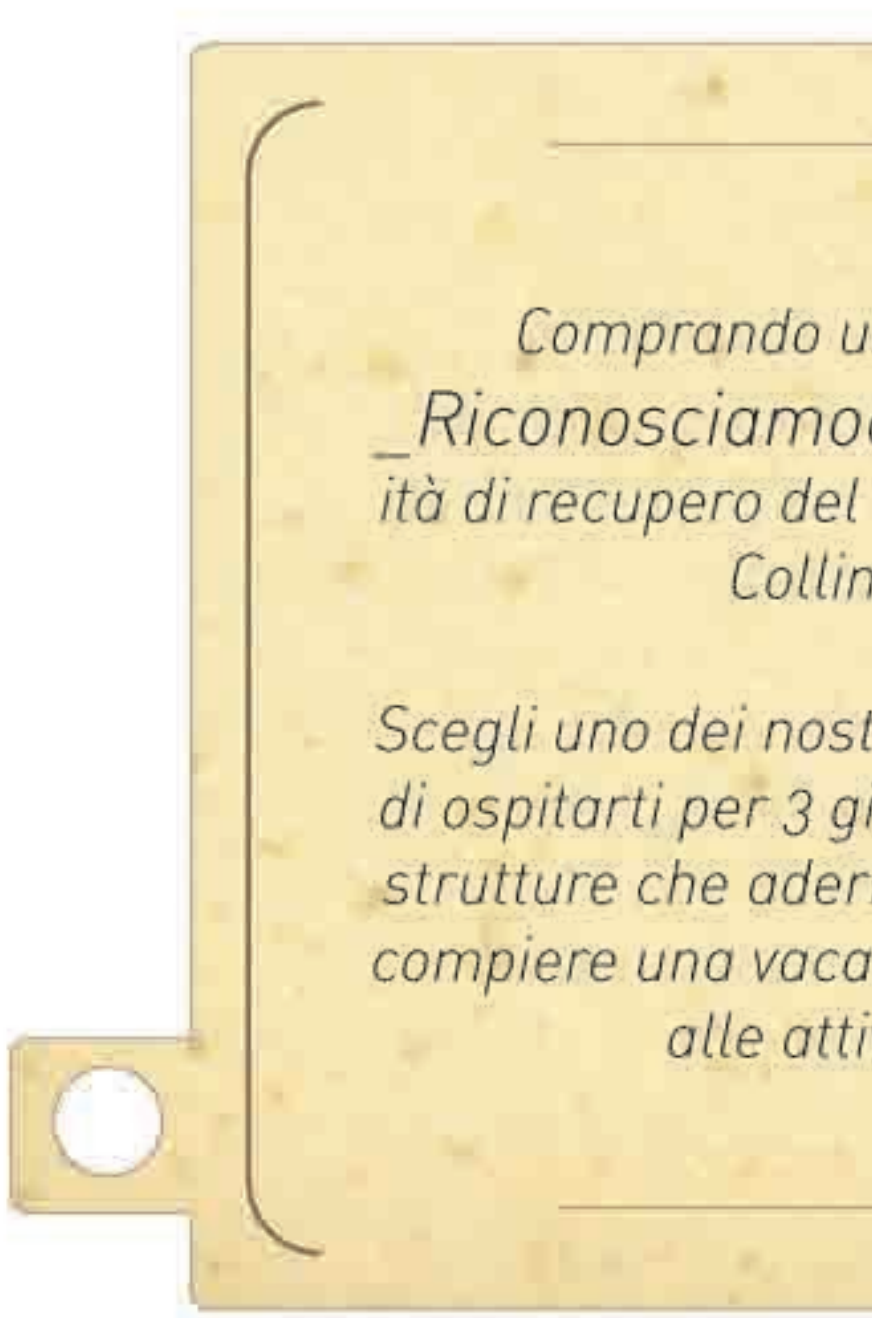


<p>L'OGGETTO SPIRITUALE/ L'OGGETTO CELEBRATIVO</p>	<p>il gioco assume ed intepreta le forme e i linguaggi di una cultura metafisica ereditata e radicata sul territorio (es. le bambole di pezza assomigliano a delle madonne)</p>
<p>LA METAFORA DEL VIAGGIO, GLI OGGETTI NOMADICI</p>	<p>progettare situazioni ludiche adattabili a qualsiasi contesto e complementari all'attività del viaggio</p>
<p>L'OGGETTO COME STRUMENTO DI AGGREGAZIONE</p>	<p>il gioco come piccolo souvenir funzionante da portarsi sempre dietro</p>
<p>LA CASUALITA' E IL READYMADE</p>	<p>il gioco come una volta, realizzato con gli scarti di materiale (provenienti dalle lavorazioni degli altri workshop)</p>



LA VENDITA DI OGNI PRODOTTO REALIZZATO ATTRAVERSO I WORKSHOP E' FINALIZZATA A FAR CONOSCERE IL TERRITORIO, ANCHE DIRETTAMENTE, DANDO AGLI ACQUIRENTI LA POSSIBILITA' DI ESSERE OSPITATI IN UNO DEGLI 11 COMUNI E POTER PARTECIPARE ALLE ATTIVITA' DI PROGETTO.

ATTRAVERSO UN PICCOLO CARTELLINO ABBINATO AD OGNI PRODOTTO SARA' POSSIBILE ILLUSTRARE LE TEMATICHE DEI WORKSHOP E I PERIODI DURANTE I QUALI E' POSSIBILE COMPIERE LA PROPRIA VACANZA TEMATICA.



un oggetto della linea
OCI_ contribuisci alle attiv-
il distretto territoriale della
na Materana.

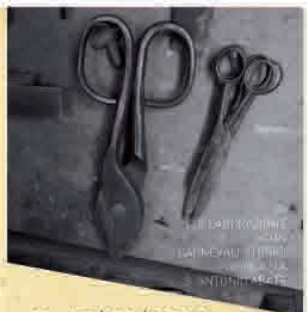
stri workshop, saremo felice
giorni e 3 nonti in una delle
riscono all'iniziativa. Potrai
anza tematica e partecipre
tività di progetto



LA RELIGIONE OLTRE
LA CULTURA DEI POPOLI
segni e simboli di una
civiltà antica

recupero e riprogettazione dagli
oggetti simbolo della cultura
etno-folkloristica lucana.

Comune di ACCETTURA



11-17/01/2011

"CASUALITÀ" E
IL REDYMADE
la corda di pelo di
coda di mucca"

Comuni di
ALIANO e
TRICARICO

Comprando un oggetto della linea
Riconosciamoci, contribuisci alle
attività di recupero del distretto territoriale
della Cultura Materana

Scegli uno dei nostri workshop, saremo felici
di ospitarvi per 3 giorni e 3 notti in una delle
strutture che aderiscono all'iniziativa. Potrai
compiere una ricerca tematica e partecipare
alle attività di progetto



Comprando un oggetto
Riconosciamoci, contribuisci alle
attività di recupero del distretto territoriale
della Cultura Materana

Scegli uno dei nostri workshop, saremo felici
di ospitarvi per 3 giorni e 3 notti in una delle
strutture che aderiscono all'iniziativa. Potrai
compiere una ricerca tematica e partecipare
alle attività di progetto

Scegli uno dei nostri workshop, saremo felici
di ospitarvi per 3 giorni e 3 notti in una delle
strutture che aderiscono all'iniziativa. Potrai
compiere una ricerca tematica e partecipare
alle attività di progetto

5-12/
10/2011

CON
GRUPPI
LAVORO
ESTATE

IL GIOCO
COME UNA
VOLTA
la creatività
dello scarto

Comune di
STIGLIANO

10-16/
08/
2011

IN COLLABORAZIONE CON
LUCANIA BUSINESS FEST
Via
Festival internazionale
delle
arti di assisa

IL MANGIARE DI
STRADA
la metafora degli
oggetti normandici

5-12/
10/
2011

IN COLLABORAZIONE
CON "SAPORI MEDI-
TERRANEI", PRODUZI-
ONE DEL "PEZZENTE
DELLA COLLINA MAT-
ERANA"

comuni di
CIRIGLIANO E
GORGOGLIONE



PANORAMICA DEI PRINCIPALI (ATTUALI) FLUSSI DI TURISMO NAZIONALI AD ESTERI VERSO IL TERRITORIO DELLA COLLINA MATERANA



Paesi del Mondo dove risiedono emigrati e figli di emigrati lucani con le loro rispettive famiglie

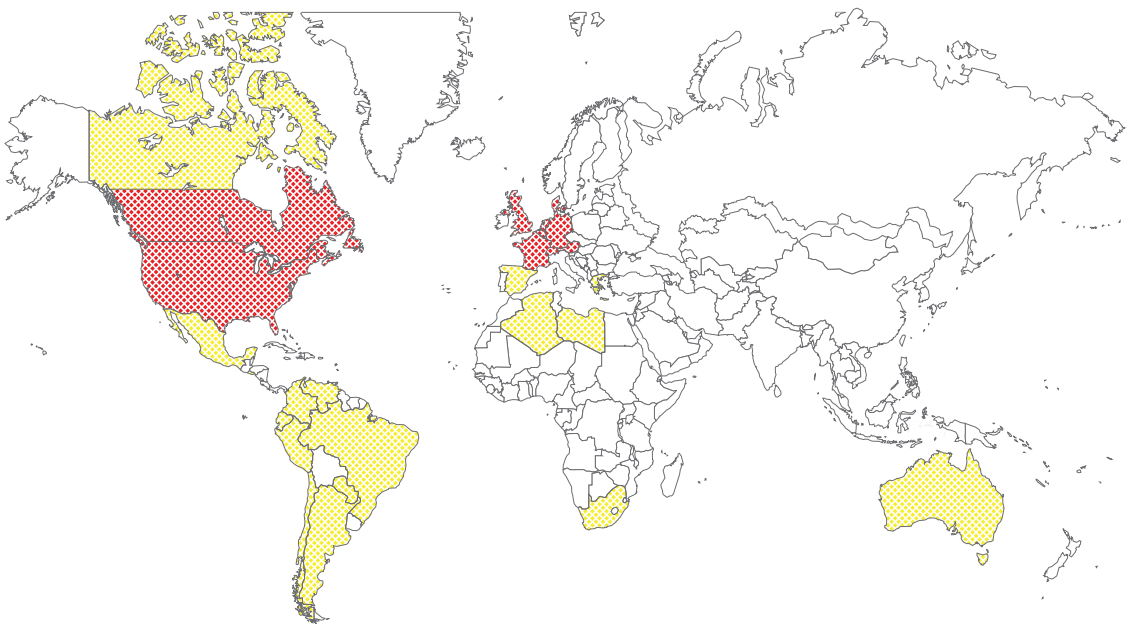


ATTUALI FLUSSI DI TURISMO:

Paesi e regioni che hanno dimostrato il loro interesse turistico nei confronti della Collina Materana. (Flusso di turisti registrato nell'arco 2004/2007)

Periodo specifico 2006/2007:
+ 6,76 % di turisti, **+ 484** in termini assoluti di cui il **58 %** rappresentato da stranieri provenienti dal **Nord Europa** e dalle **Americhe**.





Il riepilogo statistico dell'area del Gal coincidente con il PIT 6 Montagna Materna, fatto dall'APT Basilicata nell'annuario statistico del 2007 segnala come nell'area si sia riscontrato un incremento del 24% di ricettività alberghiera 2007/2006 (+102 posti letto), dovuto alla presenza di una nuova struttura ricettiva, ed un incremento di arrivi del 6,76% (+484 in termini assoluti) guidato soprattutto dall'aumento degli arrivi degli stranieri. L'indice degli arrivi che segnala la capacità attrattiva e la notorietà del territorio è cresciuto meno dell'indicatore delle presenze + 11,03%, indice che in massima parte è stato guidato dall'incremento delle presenze di stranieri (+58% nel periodo). La permanenza media di 2,4 giorni è inferiore alla permanenza Regionale, cioè 4,15 (Fonte APT Basilicata). Il confronto sul medio termine 2004 - 2007 indica un raddoppio delle presenze turistiche degli stranieri nell'area del GAL, frutto di un positivo riscontro delle politiche promozionali dell'area soprattutto per quel che riguarda l'attrattività che essa esercita nei confronti dei paesi del nord Europa.

In termini provenienze il trend 2004/2007 indica che come il resto della regione l'area del Gal ha un turismo tipicamente di prossimità, con forte presenza di turisti delle regioni limitrofe per quanto riguarda le provenienze dei turisti stranieri la concentrazione maggiore si ha nelle aree dei paesi del nord Europa o Americhe. In termini di dotazione infrastrutturale la ricettività dell'area può contare su un totale di 638 posti letto distribuiti su 10 strutture alberghiere e 16 extraalberghiere. L'incremento del 2006 /2007 è stato di 97 posti letto (+6,7%).



(ri)conosciamoci progetti di sviluppo

per il territorio [\[della Collina Materana\]](#)

| ABOUT | PROJECTS | LOCATION | WORKSHOP | CONTACTS | **PEOPLE** |

VOTA LE STORIE E GLI OGGETTI CHE TI AFFASCINANO DI PIU'



In entrambi i casi la vendita dei prodotti è finalizzata ad innescare meccanismi di turismo nei confronti del territorio, attraverso processi di fidelizzazione del cliente al momento dell'acquisto



I MECCANISMI DI FIDELIZZAZIONE (che innescano meccanismi virali di conoscibilità del territorio)

1) In Italia

I prodotti verranno poi realizzati fisicamente in un secondo momento, nel quantitativo e nelle modalità utili alla loro vendita e collocazione futura.

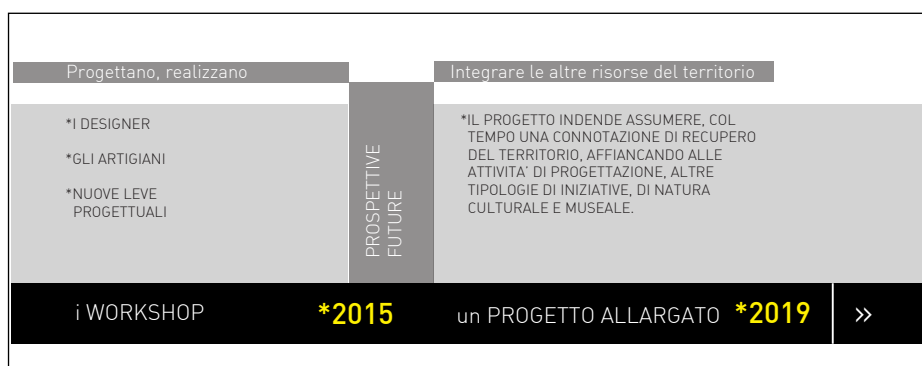
Saranno infatti acquistabili in **SHOW ROOM DI DESIGN**, negozi che abbiano **L'ESCLUSIVITÀ DEL MARCHIO, STORE DI GASTRONOMIA**. Ma saranno altresì utilizzati come oggetti d'arredo e/ o funzionali all'interno delle strutture ricettive del luogo/ alberghi diffusi. Gli acquirenti sono in definitiva dei turisti colti, raffinati, capaci di apprezzare il valore aggiunto insito negli oggetti, che va quindi al di là degli stessi prodotti. A queste persone, italiane o straniere, al momento dell'acquisto di un prodotto della linea, verrà offerto un ritorno in valore aggiunto che consisterà nella possibilità di essere ospitati nel distretto della Collina Materana e partecipare ad una **VACANZA TEMATICA**, inserendosi all'interno delle attività di progetto dei workshop. Avranno in questo modo la possibilità di conoscere il territorio a più livelli.

1) All' Estero

La rete diventa una piattaforma importante per intercettare quella clientela estera attuale e potenziale. I primi fruitori di questo meccanismo di vendita saranno ovviamente gli emigrati lucani, già coinvolti in precedenza.

Attraverso il sito, infatti, sarà anche possibile votare le realizzazioni create a partire dalle storie redatte da questi ultimi; si intende per questo fornire ai primi 3 prodotti classificati, e quindi ai primi 3 scrittori classificati, la possibilità di ottenere un vantaggio per giungere in Basilicata e portare con sé un amico, una persona quindi estranea alle dinamiche culturali di questo territorio. Diventa in tal senso un'occasione per creare nuove relazioni e nuovi meccanismi a catena.

LE PROSPETTIVE FUTURE



Le prospettive future del progetto sono da intendersi nella possibilità di valorizzare e integrare col tempo, gli ulteriori aspetti del territorio, da me analizzati nella fase di ricerca. In particolare, i luoghi fisici delle masserie fortificate, potranno essere deputati a centri logistici di produzione, ma anche a sedi museali, degli oggetti della tradizione e di quelli progettati attraverso i workshop. In oltre si intende dare vita anche ad un progetto editoriale che, nel mio caso assume la forma di un contenitore dove restituire in forma letteraria i diversi aspetti della ricerca da me condotta.

UN PROGETTO EDITORIALE

Creare un progetto editoriale, nel mio caso, vuol dire dare vita ad un contenitore dove restituire in forma letteraria diversi aspetti della ricerca da me condotta. Una prima parte si occuperà degli aspetti generali del territorio: raggiungibilità, offerta dei beni materiali e immateriali, elenco dei principali eventi culturali fruibili a livello turistico mediante un apposito calendario. La seconda sarà invece dedicata a restituire a mò di catalogo, l'esito progettuale dei singoli workshop, mettendo a confronto gli oggetti della tradizione con quelli riprogettati in Basilicata ed eventualmente all'estero.

In questa ottica ho individuato alcuni attuali soggetti/enti, operanti sul territorio e fuori, sempre con l'intento di promuoverlo a più livelli, che non solo possono essere interessati all'aspetto letterario del mio lavoro ma possono potenzialmente esserne partners.

Questi sono:

- 1) "PREMIO LETTERARIO NAZIONALE CARLO LEVI"
- 2)"WHOMEN'S FICTION FESTIVAL, scrittori lucani all'estero"
- 3)"LUCANIA FILM FESTIVAL"

Un altro possibile progetto partner è "THE VIEW FROM LUCANIA", laboratorio di cinematografia e fotografia che ha scelto il territorio della Collina Materana come set naturale da investigare e immortalare. All'attività di questi soggetti si deve affiancare quella condotta dagli enti locali che, seppur spesso limitata e circoscritta, risulta un buon punto di partenza per promuovere nuove strategie e progetti di rivalutazione del territorio.

2) LETTERATURA sociologia/antropologia

valenza nel
mio progetto

{Trascrivere una memoria per lo più tramandata oralmente, coinvolgimento di ANTROPOLOGI, ETNOLOGI, LINGUISTI, propria traduzione, spesso dal dialetto alla lingua corrente. condotte nell'ambito musicale, prima da Ernesto de Martino, cologia Nicola Scadaferri.

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE CARLO LEVI

Il Premio Letterario Nazionale Carlo Levi è una manifestazione nata nel lontano 1988 da un'iniziativa del parroco Don Pierino Dilenge, nell'ambito delle iniziative culturali del Circolo culturale "Nicola Panevino" ed in collaborazione con il Parco Letterario Carlo Levi. Tra i premiati delle scorse edizioni Dino Adamesteanu, Francesco Rosi, Stefano Rodotà, Dacia Maraini e tra i personaggi segnalati anche Enzo Biagi e Gianni Agnelli.

1) COMUNICAZIONE/ CINEMATOGRAFIA E LINGUAGGI VISIVI

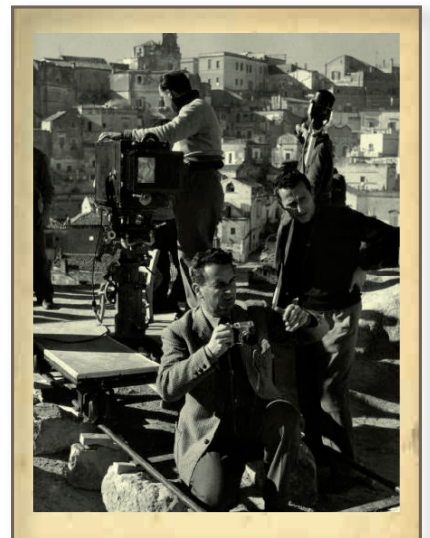
valenza nel
mio progetto

CORTOMETRAGGI/ INSTALLAZIONI MULTI- MEDIALI, MUSEI

{In un progetto editoriale (e non solo) l'aspetto grafico e di comunicazione è importante. Nel caso del mio lavoro questa assume una valenza molteplice: non solo su supporto cartaceo, ma anche volendo, su pellicola. I corti che si realizzeranno tramite le interviste condotte sul campo, diventeranno materiale multimediale per un eventuale e futuro aspetto museale del progetto.

LUCANIA FILM FESTIVAL

Nell'ambito del Lucania Film Festival nasce nel 2011 il Lucania Film Family: progetto di marketing non convenzionale per la promozione della Regione Basilicata attraverso micro-eventi cinematografici ed eno-gastronomici in programma nelle case e nei principali spazi culturali delle capitali europee. La formula LFFamily prevede la realizzazione di kermesse in contenitori esclusivi delle capitali europee (appartamenti, loft, centri culturali, cinema, ecc.) dove è prevista la proiezione di cortometraggi, la degustazione di piatti tipici preparati da chef lucani.



Alberto Lattuada sul set de "La Lupa", girato a Craco e a Matera nel 1953

RECUPERO E TRADUZIONE MEMORIA ORALE/

vuol dire compiere un lavoro sul campo, con il perchè è importante compiere un lavoro di vera e Operations di ricerca etno-antropologica sono state Franco Pinna e di recente dal professore di etnomusi-

WHOMEN'S FICTION FESTIVAL Scrittori lucani all'estero

Progetto rivolto a scrittori di origine lucana residenti all'estero, aderenti alle associazioni dei lucani nel mondo, finalizzato "all'unico festival in Europa con la formula della writers' conference (congresso internazionale per scrittori) ospitato in Basilicata".
L'obiettivo è di promuovere l'interscambio culturale, consentendo la scoperta di talenti letterari fra i membri delle associazioni dei lucani all'estero



3) FOTOGRAFIA

valenza nel mio progetto

INDAGINE/ DOCUMENTAZIONE/ INSTALLAZIONI

{Tutti gli oggetti che saranno catalogati per avviare poi le attività di workshop dovranno essere restituiti sotto forma di fotografie in modo da creare i badge per i designers; vedi The view from Lucania. Arturo Zavattini, Henri Cartier Bresson, Ernesto de Martino, Mario Cresci, Franco Pinna, Alberto Lattuada, Nanni Loi, il più volte citato Carlo Levi, Rocco Scotellaro di Tricarico sono solo alcuni dei nomi illustri che con la loro attività hanno lasciato il segno dentro e fuori la Basilicata.

THE VIEW FROM LUCANIA

The view from Lucania è un progetto per la fotografia che ha scelto la Lucania come luogo privilegiato in cui realizzare la propria offerta culturale. Interesse primario dell'iniziativa è produrre cultura e sviluppo territoriale attraverso la realizzazione di progetti legati al mondo dell'audiovisivo presieduti da fotografi di fama internazionale e qualificati professionisti del settore.



Henri Cartier-Bresson ricorda l'amico lucano Rosario Genovese in una fotografia del 1971.

(ri)conosciamoci
progetti di sviluppo per
il territorio
(della Collina Materana)



NICOLA BRUNO EDITORE

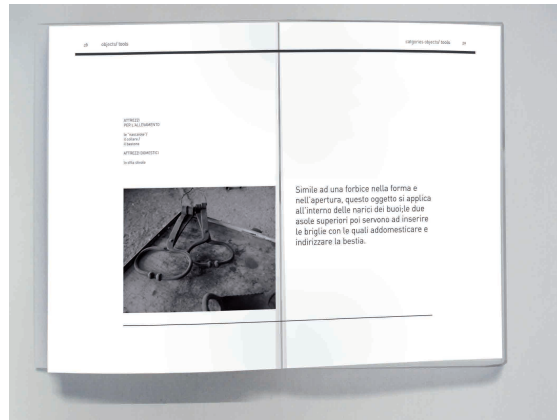
(ri)conosciamoci
progetti di sviluppo per
il territorio
(della Collina Materana)

ELENCO DELLE
TEMATICHE DA INCLUDERE
ALL'INTERNO DEL
PROGETTO EDITORIALE

LANDSCAPE
il territorio



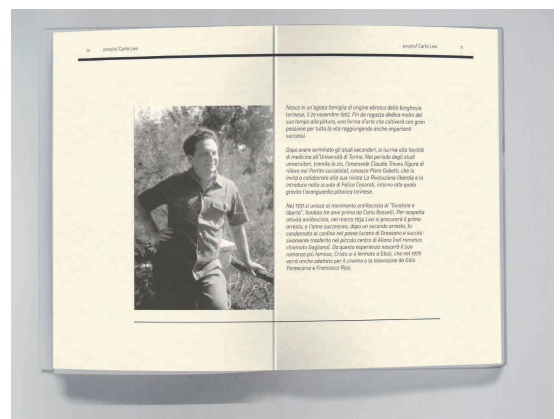
OBJECTS
gli oggetti



PRODUCTS
gli oggetti



PEOPLE
i personaggi



IL PARADIGMA DELLE MASSERIE FORTIFICATE

Il processo storico della riforma fondiaria per il Mezzogiorno d'Italia attuato negli anni '50 del '900 ha comportato una trasformazione radicale nelle modalità di aggregazione sociale e nelle dinamiche di sviluppo per le popolazioni dell'alta collina materana, nel corso degli ultimi 50 anni. Questo processo di trasformazione non è ancora concluso e sta oggi esacerbando quegli aspetti fallimentari che hanno comportato uno spopolamento massiccio delle aree rurali e conseguente parziale estinzione delle attività produttive e artigianali in esse concentrate.



MASSERIA FORTIFICATA
PALAZZO DI S. SPIRITO
STIGLIANO

VERSO
I GIORNI NOSTRI

LA RIFORMA
FONDIARIA

CLASSIFICAZIONE
TIPOLOGICA

FORME DI
ORGANIZZAZIONE DEL
LAVORO

ATTREZZI
PER L'ALLEVAMENTO

le "nasciole"/
il collare /
il bastone

ATTREZZI DOMESTICI

lo sfilo stivale



Simile ad una forbice nella forma e nell'apertura, questo oggetto si applica all'interno delle narici dei buoi; le due asole superiori poi servono ad inserire le briglie con le quali addomesticare e indirizzare la bestia.

**OBJECTS/
PRODUCTS**







Na
lor
sul
pa:
suo

Da
di r
un
rili
inv
int
gre

Ne
lib
att
ar
co
siv
chi
rot
ver
Po

Nasce in un'agiata famiglia di origine ebraica della borghesia torinese, il 29 novembre 1902. Fin da ragazzo dedica molto del suo tempo alla pittura, una forma d'arte che coltiverà con gran passione per tutta la vita raggiungendo anche importanti successi.

*Dopo avere terminato gli studi secondari, si iscrive alla facoltà di medicina all'Università di Torino. Nel periodo degli studi universitari, tramite lo zio, l'onorevole Claudio Treves (figura di rilievo nel Partito socialista), conosce Piero Gobetti, che lo invita a collaborare alla sua rivista *La Rivoluzione liberale* e lo introduce nella scuola di Felice Casorati, intorno alla quale gravita l'avanguardia pittorica torinese.*

*Nel 1931 si unisce al movimento antifascista di "Giustizia e libertà", fondato tre anni prima da Carlo Rosselli. Per sospetta attività antifascista, nel marzo 1934 Levi si procurerà il primo arresto, e l'anno successivo, dopo un secondo arresto, fu condannato al confino nel paese lucano di Grassano e successivamente trasferito nel piccolo centro di Aliano (nel romanzo chiamato Gagliano). Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso, *Cristo si è fermato a Eboli*, che nel 1979 verrà anche adattato per il cinema e la televisione da Gillo Pontecorvo e Francesco Rosi.*

(ri)conosciamoci progetti di sviluppo per il territorio
[della Collina Materana]

è il brand, nato in Basilicata nell'ambito delle iniziative di recupero delle identità locali della Collina Materana: luogo di incontro tra designer, artigiani, scrittori, registi, esploratori del territorio. Ogni oggetto della linea (ri)conosciamoci è infatti una metaforica cartolina del territorio che si vuole valorizzare, per recapitare a chi lo acquista un messaggio che parla di artigianalità, valore sociale di sviluppo per il territorio, internazionalità, cultura, recupero delle identità locali.

	Scelgono e catalogano	Scrivono	Si incontrano
GLI ATTORI	<ul style="list-style-type: none"> *STORICI *ETNO-ANTROPOLOGI *FOTOGRAFI *SCRITTORI 	<ul style="list-style-type: none"> *I BAMBINI *GLI ANZIANI *LA LETTERATURA *GLI EMIGRATI LUCANI NEL MONDO 	<ul style="list-style-type: none"> *LA RETE DIVENTA LUOGO DI INCONTRO, PIATTAFORMA DOVE REDIGERE LE STORIE E AVERE UNA PANORAMICA DEGLI OGGETTI PROGETTATI ATTRAVERSO I WORKSHOP
>> *2011	gli OGGETTI	le STORIE	le RELAZIONI
OGGETTI			

EXPO Milano

MATERA Capitale europea della cultura

“Matera è una città bellissima, è uno spazio architettonico e di design assolutamente naturale. [...]Matera è una città che coniuga cultura e turismo che si candida a essere una vera Capitale Europea della Cultura 2019”.

Progettano, realizzano

- *I DESIGNER
- *GLI ARTIGIANI
- *NUOVE LEVE PROGETTUALI

PROSPETTIVE
FUTURE

Integrare le altre risorse del territorio

*IL PROGETTO INTENDE ASSUMERE, COL TEMPO UNA CONNOTAZIONE DI RECUPERO DEL TERRITORIO, AFFIANCANDO ALLE ATTIVITA' DI PROGETTAZIONE, ALTRE TIPOLOGIE DI INIZIATIVE, DI NATURA CULTURALE E MUSEALE.

i WORKSHOP

***2015**

un PROGETTO ALLARGATO ***2019**

>>



campagna
informativa



strumenti per i
designers



i prodotti



la vendita

“adozione” di volta in volta di una masseria per trasformarle in centri logistici di produzione e luoghi museali



un progetto
editoriale



BIBLIOGRAFIA

- * **Massarie e masserie, forme di lavoro e cultura materiale in Lucania**, Mimmo Cecere/
Oros e Granos editore
- * **Terra di Lucania**, Gianni Iacovelli/ Schena editore
- * **Basilicata, il fascino discreto di una terra antica**, Editori Laterza
- * **Buono, Pulito e Giusto**, Carlo Petrini/ Gli Struzzi Einaudi
- * **Redesign del territorio**, Andrea Granelli, Monica Scanu/ Fondazione Valore Italia
- * **Cristo si è fermato a Eboli**, Carlo Levi/ Einaudi Editore
- * **Viaggio nelle terre dei Lucani**/ Fondazione Gal le Macine Scarl
- * **Quaderni di territorio**, Parco regionale di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane/
Fondazione Gal le Macine Scarl
- * **Piano di sviluppo locale 2007-2013**/ Fondazione Gal le Macine Scarl
- * **Rapporto italiani nel Mondo**/ Fondazione Migrantes Edizioni Idos
- * **Accettura, il contadino, l'albero e il Santo**/ Giovanni Battista Bronzini
- * **Soft Economy**, Antonio Cianciullo, Ermete Realacci/ Biblioteca Universale Rizzoli
- * **Nel paese dei cupa cupa, suoni e immagini della tradizione lucana**, Nicola Scaldaferrì,
Stefano Vaja
- * **Cultura Folklorica**, Franco Cardini/ Bramante Editore